CCLII. SEDUTA

MARTEDÌ 19 LUGLIO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 9465

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) . 9466, 9490

(Trasmissione) 9465

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) 9466

Disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950» (295) (Seguito della discussione ed approvazione):

CARELLI 9471
DI ROCCO 9472
CONTI 9477
MILILLO 9477
MUSOLINO 9487
SALOMONE, *relatore* 9491
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste* 9498, 9515 *passim*
GORTANI 9515
MANCINI 9517
AZARA 9517
CARBONI 9518
TONELLO 9519

In memoria di Giovanni Giolitti:

FAZIO 9466
PRESIDENTE 9469

Interpellanze (Annunzio) 9520

Interrogazioni (Annunzio) 9520

Registrazioni con riserva 9466

Relazioni (Presentazione) . . . . . *Pag.* 9487

Saluto augurale al senatore Nitti:

PRESIDENTE 9469
NITTI 9469

Sull'ordine dei lavori 9466

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Falck per giorni 1, Panetti per giorni 2, Tafuri per giorni 1, Italia per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

«Per una relazione annua al Parlamento sulla situazione economica del Paese» (102-B),

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, d'iniziativa dei senatori Ruini, Paratore, Gasparotto, Reale Vito e Labriola;

« Esecuzione delle volture sugli antichi catasti » (537).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Modifiche e integrazioni alle norme in materia di prestiti a favore degli impiegati e dei salariati dello Stato » (535); e: « Esecuzione delle volture sugli antichi catasti » (537);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) i disegni di legge: « Trattamento da usarsi al personale delle Ferrovie dello Stato in occasione delle feste infrasettimanali » (523); e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro): « Provvedimenti per gli appartenenti alla disciolta milizia nazionale della strada » (536).

Presentazione di disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Romano Antonio ha presentato un disegno di legge concernente la ricostituzione della Pretura di Francofonte (538).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del corrente mese di luglio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su invito della Presidenza, il Ministro dell'interno ha fatto sapere di esser pronto alla discussione delle interpellanze e delle interrogazioni riguardanti lo sciopero dei braccianti agricoli.

Propongo che tale dicussione venga posta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di venerdì prossimo.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

In memoria di Giovanni Giolitti.

FAZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZIO. Signori senatori, ventun anni sono ormai trascorsi da quando in questo stesso giorno e proprio in quest'ora fu accompagnata a Cavour, per essere ivi tumulata nella tomba di famiglia, la salma di Giovanni Giolitti. Egli era mancato ai vivi il 17 luglio 1928; ma il Senato non ha mai avuto occasione di commemorare in passato il luttuoso avvenimento. È caro a me oggi, in altre condizioni di ambiente, di ricordare come a quel solenne e doveroso tributo di compianto e di onore ufficialmente parteciparono le autorità tutte del tempo. Venne dalla vicinissima Sant'Anna di Valdieri il Duca di Bergamo ed erano presenti per delegazione gli esponenti della Camera e del Senato di quel tempo e quelli di tutti gli enti amministrativi della regione. Ma più significativo e commovente l'intervento degli amici, degli ammiratori, dei seguaci politici, giunti spontaneamente, isolatamente, quasi di sorpresa, da tutte le parti d'Italia. E intorno: il popolo, tutto il popolo, grande nella sua commozione e nel suo silenzio. S'era tentato di strappare alla famiglia la rinunzia agli onori militari e per questo s'era mandato da Torino il Prefetto. La famiglia non avrebbe avuto difficoltà, ma volle consultarsi con uno dei fidi, con Marcello Soleri, che era con me sul posto. Ci guardammo negli occhi e decisa fu la risposta: « No! Giolitti deve avere tutti gli onori che gli spettano! ». E vennero da Torino i reparti dei carabinieri, in alta uniforme, e coi loro alti pennachi rossi

ed azzurri, parvero portare, nella linda cittadina, quasi una nota di risveglio, di riaffermazione, di rivincita.

Vennero poi i tempi grigi e coperti. Ma il 27 luglio di ogni anno, tornava la schiera degli amici più intimi e fedeli, a quella tomba, privatamente, sola, a portare i fiori della ricordanza e della speranza. In uno di questi modesti, intimi pellegrinaggi, amico illustre, volle esserci compagno il nostro Presidente, onorevole Bonomi; e sono orgoglioso di ricordarlo per quelli che a loro volta passarono e scomparvero, e per i tanti che hanno notato quel nobile gesto, e nel cuore l'hanno applaudito.

Onorevoli senatori, i tempi migliori sono ritornati; e la figura di Giolitti è ricomparsa al suo posto nella sfera della vita pubblica italiana; è ricomparsa, venerata e autorevole di storico consiglio. Per questo appunto non dovrebbe essere inopportuno il richiamo fugace sui punti essenziali di quella che fu la sua linea; quelli almeno che sembrano corrispondere ancora, vorrei quasi dire coincidere, con la situazione tutt'ora incombente.

Politica sociale. Egli la cominciò subito, all'inizio della sua carriera di uomo di Stato, quando, essendo Ministro del tesoro, in Consiglio dei Ministri reagì contro l'azione di repressione violenta dei fasci siciliani, e la combattè. Indi, divenuto Presidente del Consiglio, e fino a che tenne il potere, quella violenta repressione eliminò e stroncò. Successivamente la politica sociale sviluppò con decisione ed energia, in modo particolare nel periodo 1900-1910, fino al riconoscimento della libertà di sciopero, al suffragio universale, pur tanto temuto e combattuto, al monopolio di Stato delle assicurazioni.

La sua tesi molto semplice, come il suo costume, era questa: « Non è questione soltanto di giustizia umana; ma di autentico interesse generale ».

Non si può contestare che vi sono delle classi molto numerose, le più numerose, le quali hanno una vita eccessivamente inadeguata alle esigenze; ed è un errore madornale non volerlo vedere. Bisogna andare loro incontro, sforzarci di assimilarle a noi, di assimilarci ad esse.

Molti anni dopo, nel 1924, in occasione di un piccolo giro elettorale nella sua Valle Macra, mi ripeteva un consimile discorso; e, poichè accanto alla strada correva un corso d'acqua, mi disse queste parole: « Prendi un ceppo, uno di quei ceppi di quercia che da una parte hanno la fibra durissima e densa e dall'altra hanno la fibra più molle e leggera per l'avvenuta spaccatura. Buttalo in quest'acqua, spingilo giù, rivoltalo, giralo, fa quello che vuoi, ma la parte più densa sarà sempre quella che determinerà la posizione sull'onda ». Questa era la sua linea semplice; l'ha sempre seguita, non se n'è mai discostato; neppure quando gliene vennero delle difficoltà e delle noie. Qualcuno, sì, non aveva compreso bene; aveva applicato forse troppo vivacemente le nuove conquiste. Donde il grido di allarme per la diminuita autorità dello Stato. Esagerazioni. Egli l'autorità dello Stato l'ha, comunque, mantenuta e difesa. Senza acutizzazioni, ma l'ha difesa; per il principio, in lui molto saldo, che lo Stato è men che nulla, se non ha a disposizione l'autorità corrispondente alla sua altissima funzione.

È di quel momento l'episodio del Ministro del tesoro Di Broglio, il quale un giorno corse tutto affannato a dirgli che il Senato aveva approvato il suo bilancio dell'interno, ma con appena tre voti di maggioranza. « Ve ne sono due d'avanzo », rispose; e, siccome su queste parole vi furono dei motteggi, egli ebbe a dire ad un noto deputato socialista: « Credete proprio che io abbia parlato per jattanza? No, l'ho detto per voi, che credevo mi avreste capito ».

Ebbene, da questo ambiente di comprensione, che si andava allargando e diveniva collaborazione di fatto, sono derivate le fortune del bilancio italiano; fino all'aggio della lira sull'oro, fino alla riduzione dell'interesse sui titoli di rendita, in pochi giorni, come niente fosse.

Giolitti, per il suo carattere e per questi principi, fu naturalmente contrario alla guerra. Assunto il potere nel 1892 e nel 1903 trovò in vigore la Triplice alleanza; e l'osservò, e la confermò anche: ma dopo chiarito e precisato che si trattava di alleanza difensiva, e non altro che difensiva. Di questa circostanza si

valse per migliorare i rapporti con la Francia che erano divenuti molto gravi, pericolosi. Di qui il famoso « giro di valzer ». Più tardi, nel marzo 1913, quando l'Austria, che andava a spingersi sempre più verso il Sud, propose, con l'aiuto della Germania, che l'Italia si unisse con essa per una dimostrazione ostile al Montenegro, « No », rispose Giolitti, « perchè il Montenegro non minaccia affatto l'Austria ». Pochi mesi appresso, quando la stessa Austria e la Germania vollero inscenare una dimostrazione militare contro la Serbia e chiesero nuovamente che l'Italia fosse unita con loro, rispose ancora di no, perchè non c'era il *casus foederis*.

1914. - Serajevo; a quell'epoca Giolitti non era al Governo; era all'estero, libero cittadino. Si precipitò subito all'Ambasciata italiana di Parigi, telegrafò, fece telegrafare: « Attenti bene che non c'è *casus foederis*; non siamo legati a nessun patto, evitiamo questa guerra che non ci riguarda, e che può essere lunghissima, disastrosa ». Indi venne in Italia, ripetè le stesse cose, e trovò, voi lo sapete bene, una posizione nuova, non molto chiara nei suoi riguardi. Mantenne il suo punto di vista nei rapporti col Governo; ma, parlando agli italiani dalla tribuna del Consiglio provinciale di Cuneo, tutti li esortò a raccogliersi attorno al Governo, e sostenerlo qualunque fosse la via che avesse ritenuto di seguire. E quando, dichiarata la guerra, il suo fedelissimo Soleri passò a salutarlo in divisa di volontario alpino, diretto al fronte — dal quale doveva poi ritornare decorato, col polmone ferito, senza mai domandare compensi — Giolitti, come un padre, l'abbracciò commosso e gli disse: « Tu sei un bravo figlio d'Italia, un vero italiano ». Così era l'animo suo

Voi mi direte: « Perchè Giolitti, che era contrario alla guerra, ha preparato e fatto la guerra di Libia? ». Vi riferirò un aneddoto. Eravamo passati a salutarlo in quella occasione (un piccolo gruppo di amici) all'Hôtel Bologna in Torino. D'un tratto disse, quasi sussurrò: « Questa guerra era necessaria per evitarne una molto più grossa ». E poi soggiunse, come parlando fra se stesso: « Una guerra con la Francia sarebbe stata inevitabile ». Quale la ragione intima? Ancora il ricordo di Tunisi? Qualche notizia diplomatica errata? O non piuttosto i ricordi delle difficoltà grandi che aveva dovuto sostenere per migliorare i rapporti fra l'Italia e la Francia?

A questo miglioramento dei rapporti fra l'Italia e la Francia teneva in modo precipuo. Ricordate l'episodio del « Carthage » e del « Manouba », il chiasso che si era sollevato a Parigi e le minacce aperte. In quelle circostanze l'imperatore Guglielmo si affrettò a far conoscere che egli, alleato, era pronto a tutto immediatamente. Giolitti invece si raccolse bonariamente coll'ambasciatore di Francia, Barrère: « Cosa stiamo combinando? È una questione piccola, è una causa di pretura! Dobbiamo accomodarcela tra noi ». Venne firmata immediatamente la trasmissione alla Corte dell'Aja.

Un ultimo punto, onorevoli colleghi, quello più importante; vorrei dire assorbente: la libertà. Giolitti non ammetteva la libertà separatamente dalla responsabilità. Libertà per tutti i cittadini, ma responsabilità conseguente, a tutti: *uti singuli*, prima ancora che *uti universi*. E, siccome nei regimi rappresentativi il Governo è l'emanazione diretta dei cittadini, questa libertà responsabile deve essere in modo particolare ben chiara e precisa, nel funzionamento delle designazioni che devono condurre al Governo, nel giudicarlo, ed ove d'uopo rimuoverlo.

Per esempio: perchè nel 1922 Giolitti non ha potuto formare un Ministero? Perchè neppure attorno a lui, che pur godeva ancora molta fiducia, non si è potuta raccogliere quella maggioranza che è la base dei governi rappresentativi? Forse che era stata coartata la libertà dei cittadini nell'espressione della loro volontà?

Giovanni Giolitti non ha mai pensato questo; tutto al più può aver pensato, ha pensato, che la novità della procedura e della legge abbia potuto rendere meno efficiente quella libertà, meno efficiente quella responsabilità politica così dei designanti come dei designati.

Onorevoli senatori, non debbo aggiungere altro. Su quest'ultimo argomento forse *plura dixi quam volui*. Rimane comunque fermo che il concetto della libertà, quale patrimonio superiore e supremo di tutti gli uomini e di tutti gli Stati, era nell'animo suo. Ed egli l'ha proclamato ancora in forma impressionante davanti al Duce, in piena Camera fascista. Io

non ripeterò qui gli aneddoti di quella scena che fu veramente storica; non li ripeterò perchè li ho ricordati già altra volta, davanti a quella alta e mal riconosciuta Assemblea, che fu la Consulta nazionale. Dirò soltanto l'ultima frase, tanto accorata e tanto incisiva: « Signor Presidente del Consiglio! Non tolga la libertà al popolo italiano ». La libertà fu tolta; e poi è ritornata; ma quelle parole sono rimaste scolpite nella storia, aspra condanna per le persone cui furono rivolte, e monito, solenne monito per tutti: quelli che furono che sono e che saranno. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fazio, ricordando i funerali di Giovanni Giolitti, ha rievocato la figura dell'illustre statista che, come egli ha detto, nel momento in cui si dava il colpo decisivo agli istituti parlamentari, ammonì con spirito profetico che quell'atto sarebbe costato dolori e lacrime all'Italia. Io che ho seguito gran parte dell'opera di Giolitti, partecipando anche al suo ultimo gabinetto, e che per essergli vissuto vicino ho conosciuto « il cor ch'egli ebbe », non posso che essere lieto che dalla parola del senatore Fazio, un fedele di Giolitti, si sia qui rievocata la sua figura e auspico che nell'ora faticosa della ricostruzione, l'opera di Giovanni Giolitti, la sua devozione alla libertà e alla democrazia siano sempre nei nostri cuori.

Saluto augurale al senatore Nitti.

PRSIDENTE. Poichè vedo presente nell'Aula il senatore Francesco Nitti, desidero ricordare al Senato che egli compie oggi 81 anni di età. (*Vivissimi applausi all'indirizzo del senatore Nitti*). Ma la grave età non gli impedisce di portare un giovanile ardore nei nostri lavori e, in nobile gara col nostro decano Vittorio Emanuele Orlando, di portare il suo lucido intelletto e la sua chiara parola nelle discussioni parlamentari.

Questi illustri vegliardi non sono soltanto lustro e decoro degli istituti parlamentari, ma sono sorgente perenne di esperienza e competenza, a cui tutti debbono sentirsi onorati di attingere. Io credo di interpretare il sentimento unanime del Senato inviando a Francesco Nitti, che con un lungo esilio ha confermato la sua fede nella libertà e nella democrazia, il nostro saluto cordiale e il nostro augurio fervidissimo. (*Vivi applausi*).

NITTI. Signor Presidente, voglio dirle come mi sia grato d'aver ricevuto il suo cortese saluto in nome dei colleghi, in un giorno in cui mi avvicino di più al fatale cammino che tutti dobbiamo percorrere.

Niente è peggio che sopravvivere; bisogna vivere e non sopravvivere. Ho cercato sempre di vivere anche in questi anni e di portare, anche attraverso i miei errori e le mie ansie, il mio fervore di vita, il mio sentimento e il mio ardore di Patria.

Se io ho merito, esso è uno solo: la coerenza. Ho amato i miei concittadini sempre con la stessa fede; sono ora quello che fui; per quello che mi resta da vivere io sarò ancora lo stesso. Spero ancora, nel periodo breve che mi resta a percorrere, di rendere qualche servizio portando parole di sincerità e di unione. Provato dai più atroci dolori, quali forse nessun uomo ha provato, come la perdita dei figli giovanissimi che hanno lasciato nome durevole nella scienza e nella storia, io speravo nel riposo finale della vecchiaia. Non l'ho mai avuto, e forse non l'avrò mai. Si nasce con un destino e il mio non fu lieto; fui sempre condannato a lottare, mai ho avuto il riposo e la pace. È perciò che qualche cosa della mia aspra natura rimane in me e qualche volta ho l'aria di essere scortese anche quando non sono, perchè io sono solo agitato dalla lotta interna, più profonda dell'apparenza esteriore e sempre alla ricerca di qualche cosa che non ho mai trovato, la pace, nè per me, nè per la mia vita, nè per quelli che sono vissuti attorno a me.

Vi ringrazio dunque, signor Presidente, di avermi rivolto un saluto che mi giunge carissimo. Io mi auguro in questo periodo che pur mi rimane forse ancora, di non essere inutile, di portare la stessa nota che ho portato in questa fase finale. Io spero di essere non completamente inutile, se la mia vecchia esperienza di uomo che ha sofferto e vissuto può ancora essere utile a qualche cosa.

Ora non ho da dire altro se non che queste vostre parole amichevoli e affettuose mi sono tanto più care in quanto mi giungono da perso-

na con cui ho avuto tanti avvenimenti comuni nella mia vita e che fu anche mio Ministro. Queste parole mi vengono dal profondo dell'anima; vi ringrazio, signor Presidente, e spero in una prossima occasione di dire anche quello che penso dei nostri futuri lavori, come pure spero che la nostra Assemblea sia ancora degna del passato lontano in cui ebbe tanta parte nei destini d'Italia. (*Vivi applausi da tutti i settori, molte congratulazioni*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (295).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-50.

Continuando nello svolgimento degli ordini del giorno, do lettura di quello presentato dai senatori D'Incà, Menghi, Tartufoli, De Luca, De Bosio e Tommasini:

« Il Senato della Repubblica, richiamandosi all'impegno già inequivocamente assunto dal Governo di emanare urgente provvedimento a favore della provincia di Gorizia e della maremma tosco-laziale, considerate zone agricole depresse, invita il Governo stesso a tener fede al voto del Senato, accettato dal Ministro dell'agricoltura, per l'opportuna e pronta utilizzazione, che dovrebbe essere già in atto, dei fondi E.R.P. ».

Non essendo presente il senatore D'Incà, s'intende che egli rinuncia a svolgere questo ordine del giorno.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Carbonari e Mott che è così formulato:

« Considerato che la flessione dei prezzi all'ingrosso colpisce fortemente i produttori agricoli mentre avvantaggia il commercio intermedio, che di fronte ai consumatori mantiene prezzi inalterati, provocando con tale avidità di lucro il malcontento e la persistente agitazione delle categorie salariate;

rilevato che un grande numero di aziende agricole presentano un reddito inferiore o appena adeguato al minimo di esistenza della rispettiva famiglia rurale, e ciononostante non sono risparmiate dal sistema fiscale vigente; mentre è urgente aiutare le categorie agricole a superare la crisi della flessione dei prezzi a salvaguardia della stessa loro salute fisica e morale;

ricordato che il mezzo più efficace per sedare le agitazioni e promuovere la pace sociale è il ribasso del costo della vita, che dipende principalmente dal prezzo dei prodotti alimentari; e che tale mèta può essere raggiunta avvicinando i produttori agricoli ai consumatori colla creazione, in tutte le grandi città, di spacci cooperativi riforniti direttamente dai produttori agricoli e dalle industrie cooperative agricole, realizzando con ciò prezzi di vendita da un lato più facili per tutti i consumatori e dall'altro lato più rimunerativi per i produttori agricoli, i quali dal migliorato bilancio traggono spesso la possibilità immediata di migliorare la propria azienda e di aumentare la produzione;

il Senato fa voti che al Ministero dell'agricoltura siano assegnati mezzi adeguati per promuovere efficacemente la summenzionata cooperazione agricola, costituendo la stessa un eminente vantaggio di tutti i consumatori e di tutte le categorie rurali ».

Poichè i presentatori di questo ordine del giorno non sono presenti si intende che essi rinunciano al suo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Carelli e De Luca di cui do lettura:

« Il Senato, ritenuta conforme alle mutate esigenze giuridiche e sociali la dichiarazione di obbligatorietà dei miglioramenti essenziali al potenziamento agricolo del Paese;

considerata la necessità di utilizzare al massimo le disponibilità finanziarie che potranno in avvenire essere destinate ai miglioramenti in agricoltura, senza per altro rallentarne il ritmo;

ritenuta la convenienza di concentrare esse disponibilità a vantaggio della piccola e della media proprietà, con esclusione delle unità economiche ad alto reddito, che possono, e quindi debbono, provvedere con i propri mezzi;

rilevato come equità consigli, per la concessione dei sussidi, di determinare il reddito generale del nucleo familiare, al netto di opportune decurtazioni, per ogni componente la famiglia;

ritenuto inoltre come l'auspicato potenziamento non possa essere raggiunto senza risolvere l'annoso ed assillante problema della montagna, che è tanta parte del territorio nazionale, quanto meno nei suoi aspetti più urgenti e indilazionabili;

mentre afferma che per l'attuazione pratica di ogni programma è necessario riordinare e intensificare i servizi tecnici e di ricerca scientifica, rendendoli più aderenti alle esigenze del momento, insieme con la diffusione dell'istruzione professionale dei lavoratori dei campi;

riconosciuto che il problema della produzione è fra l'altro problema di organizzazione tecnica e di applicazione immediata dei più certi risultati della sperimentazione;

invita il Governo:

1° a prendere in esame la convenienza della dichiarazione di obbligatorietà dei miglioramenti essenziali come sopra, ponendone l'onere a carico esclusivo delle unità familiari ad alto reddito globale e cioè a chi disponga di reddito superiore a lire 400.000 per ciascun componente il nucleo stesso, concentrando, conseguentemente, per l'avvenire, tutte le disponibilità finanziarie per miglioramenti, a beneficio delle aziende che non si trovino nelle condizioni predette;

2° ad affrontare senza ulteriori indugi il problema della montagna presentando un disegno di legge che disciplini le opere di riordinamento, intese al rifornimento idrico; alla costruzione e alla manutenzione, specialmente nel periodo invernale, delle strade; alla costruzione delle case e dei ricoveri; al miglioramento dei pascoli; al perfezionamento dei contratti interessanti l'allevamento del bestiame, mercè l'adozione di norme che disciplinino i rapporti tra il proprietario dei pascoli e l'allevatore, con appropriati contratti di compartecipazione, in luogo di quelli attuali di affitto troppo spesso iugulatori;

3° a semplificare e snellire l'attività degli organi tecnici di insegnamento e propaganda, restituendoli alle loro naturali funzioni, sfrondandoli di tutte le rallentatrici mansioni burocratiche;

4° a istituire osservatori agrari provinciali, quali organi di rilevazione di tutti gli elementi economici e tecnici interessanti l'economia agraria alle dipendenze degli Ispettorati;

5° a unificare gli istituti di ricerca scientifica e di sperimentazione agraria, con articolazione a carattere regionale;

6° ad aumentare convenientemente il numero dei tecnici addetti agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura sì da realizzare praticamente sotto la direzione unitaria dell'organo provinciale vere e proprie condotte agrarie ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carelli, per svolgere il suo ordine del giorno.

CARELLI. Rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno analiticamente; segnalo solo alcuni punti all'attenzione dell'onorevole Ministro.

Esso si riferisce alla obbligatorietà dei miglioramenti essenziali al potenziamento agricolo; alla concessione, a vantaggio degli agricoltori che non dispongono di un elevato reddito globale familiare, dei benefici concessi dallo Stato per il miglioramento delle aziende agricole. Si riferisce al potenziamento della montagna, esaminato questo potenziamento negli aspetti più urgenti ed indilazionabili; alla riorganizzazione dei servizi tecnici esistenti e non alla loro trasformazione con sovrastrutture burocratiche e rallentatrici, come vorrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Tartufoli; alla istituzione di osservatori economici provinciali alle dipendenze degli ispettorati provinciali dell'agricoltura; alla unificazione degli istituti di ricerca scientifica e di sperimentazione agricola con articolazione a carattere regionale. Sono questi i punti principali del mio ordine del giorno, ordine del giorno che prego l'onorevole Ministro di volere accettare come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Martini del quale do lettura:

« Il Senato, convinto che in alcune plaghe del nostro Paese, specialmente del Mezzogiorno, la bonifica che più interessa ed urge è la irrigazione per giungere alla quale è necessario prima provvedere alle ricerche delle acque;

e poichè non è giusto pretendere che Enti e privati, che dovranno sopportare le spese per

l'impianto delle opere necessarie per la irrigazione, debbano provvedere anche alle spese per le ricerche delle acque nel sottosuolo;

convinto che competa allo Stato provvedere perchè almeno in tutti i comprensori di bonifica e specialmente nell'Italia meridionale venga compilata una carta delle acque sotterranee;

invita il Ministro dell'agricoltura a trovare il modo di destinare una parte dei fondi a queste essenziali ricerche ».

Quest'ordine del giorno non potrebbe esser preso in considerazione, poichè è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale. Ma anche se il senatore Martini non lo svolgerà, il Ministro potrà tenerne ugualmente conto.

Segue l'ordine del giorno del senatore Gasparotto di cui do lettura:

« Il Senato invita il Governo a imprimere un più operoso impulso di attività agli organi periferici, richiamandoli a un più stretto e diretto contatto colle classi agricole, anche agli effetti della valorizzazione della montagna mediante le opere di bonifica insistentemente reclamate dalle più bisognose e trascurate popolazioni alpine ».

Non essendo presente il senatore Gasparotto si intende che egli rinuncia a svolgere l'ordine del giorno.

A norma del regolamento, anche dopo la chiusura della discussione, ha diritto di parlare un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare.

È iscritto a parlare, quale rappresentante del Gruppo democristiano, il senatore Di Rocco, il quale svolgerà contemporaneamente il seguente ordine del giorno:

« Considerata la necessità e l'urgenza di sospingere l'agricoltura italiana verso il più alto livello di razionalità e di intensificazione;

considerato che tra i fattori atti al raggiungimento di tale finalità occupano un posto preminente l'istruzione agraria e una più diffusa e addirittura capillare opera di assistenza e propaganda tra le masse rurali;

il Senato fa voti:

1° perchè mediante intesa fra il Ministero dell'agricoltura e quello della pubblica istruzione, sia imputato al bilancio dell'agricoltura l'onere della dotazione e della costituzione delle aziende, degli istituti e delle scuole tecniche agrarie di nuova istituzione;

2° perchè il Ministero dell'agricoltura istituisca « aziende di tirocinio » ove i diplomati e licenziati delle scuole suddette compiano corsi di addestramento e specializzazione per la direzione di aziende;

3° perchè sia istituito, sia pure con la gradualità imposta dalle disponibilità finanziarie, l'agronomo condotto in tutti i comuni della Repubblica ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Rocco.

DI ROCCO. Onorevoli colleghi, i problemi su cui mi accingo a parlare sono stati trattati anche da altri oratori che mi hanno preceduto. Voglio tuttavia abusare della pazienza del Senato sia perchè essi, per la loro importanza, meritano un'amplificazione ed una replica, sia per prospettare qualche altra soluzione conciliativa fra opposte tesi.

E voglio credere che l'essere toccato a me di parlare l'ultimo giorno di questa discussione, sia un favore del caso, quasi a volere che resti più immediato nell'Assemblea il ricordo di tre problemi che hanno tanta influenza sull'auspicato ulteriore progresso agricolo del nostro Paese. Non posso intanto che ripetere il voto formulato unanimemente dalla Commissione di cui mi onoro di far parte, che i fondi assegnati all'agricoltura siano, per il prossimo e per i successivi esercizi, adeguati alle finalità e all'importanza di essa.

Io ho fiducia che la comprensione del Governo e le sperimentate premure del Ministro Segni per lo sviluppo della nostra agricoltura faranno accogliere il nostro voto e, con i maggiori stanziamenti, si tradurranno in fatti le idee svolte nella nostra discussione.

Le mie brevi osservazioni, frutto di personale esperienza, riflettono l'istruzione agraria, l'istruzione professionale dei contadini e l'istituzione dell'agronomo condotto.

Che l'istruzione agraria dei giovani tendente alla formazione dei tecnici, dirigenti, istruttori, propagandisti, liberi professionisti, etc. sia un fattore importantissimo e addirittura basilare del progresso agrario, ormai è una verità lapalissiana. Le scuole agrarie, in Italia, hanno ottime tradizioni che mantengono anche adesso; ed è da lamentare soltanto che esse non abbiano ancora raggiunto una diffusione quale si addice ad un Paese prevalentemente agricolo qual'è il nostro, dove, in contrasto con questa realtà, pullulano in modo pauroso ginnasi e licei. Il problema è di notevole importanza e merita di essere approfondito in tutti i suoi aspetti: quello di una maggiore diffusione delle scuole, quello del loro ordinamento in rapporto all'età dei giovani, quello del collocamento dei licenziati e diplomati ecc.

Il Senato, quindi, deve essere lieto della decisione adottata dall'8ª Commissione legislativa, che ha nominato una Commissione con l'incarico di studiare il problema dell'insegnamento agrario per fare proposte concrete.

Poichè è stato conferito anche a me l'onore di fare parte di questa Commissione, esporrò in quella sede le mie idee sui vari aspetti della questione.

Qui mi limito soltanto ad alcune osservazioni che più immediatamente si connettono col bilancio dell'agricoltura.

Prima l'ottimo relatore e poi altri senatori hanno espresso l'auspicio che le scuole agrarie tornino alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura.

Io devo ripetere qui quanto ebbi a dichiarare in Commissione e cioè che il problema non è questo. Anzi, personalmente, penso che le scuole agrarie possano senza alcun pregiudizio continuare a dipendere dal Ministero della pubblica istruzione. Se c'è un Ministero per l'istruzione, è certamente meglio che tutta l'istruzione dipenda da esso. Se non si ammette questo principio, ogni Ministero dovrebbe avere scuole alle sue dipendenze: le scuole a tipo marinaro dovrebbero appartenere al Ministero della Marina, quelle industriali al Ministero dell'industria, gli istituti per geometri a quello dei lavori pubblici e così via. Non bisogna perdere di vista che i doppioni, la dispersione degli insegnamenti, la mancanza di coordinamento, la duplicazione dei titoli professionali sono inconvenienti di rilievo che si devono tenere presenti.

E poi vi è soprattutto una ragione di ordine spirituale. E valgano a questo riguardo le seguenti parole di Antonino Anile che ho tratto dalla relazione che egli fece al Congresso del P. P. I. a Napoli nel 1920. Dice l'Anile: « Quando si intese il bisogno di avere scuole professionali, le si affidarono ad una amministrazione estranea ai problemi di cultura, come se il lavoro non fosse cultura e l'uomo non fosse ugualmente intero quando lavora col braccio, come quando lavora con la mente ».

Del resto, le caratteristiche e le funzioni delle scuole professionali non sono cambiate grazie all'esistenza di una direzione generale dell'istruzione tecnica. Non solo infatti non si nota un peggioramento delle scuole agrarie, ma se ne deve constatare l'aumento del numero. Comunque, siamo alla vigilia di una riforma della scuola di cui sarà investito il Parlamento e, pertanto, una discussione su questo argomento oggi sarebbe prematura. Ma con tutto questo non voglio concludere che il Ministero dell'agricoltura debba disinteressarsi del tutto e rimanere completamente estraneo alle scuole agrarie. Esso invece può esercitare una notevole azione mediante interventi finanziari validissimi per il loro potenziamento. E dico subito come.

Oggi, quando si vuole aprire una scuola agraria, a norma di legge, l'ente locale — provincia o comune — deve approntare, non solo l'edificio, ma anche il terreno per l'azienda agricola. Anzi è tenuto pure a costituire l'azienda stessa con le attrezzature e con l'impianto delle industrie. Conosciamo tutti le condizioni dei comuni e delle provincie ed è facile comprendere che quando lo Stato riconosce la necessità di istituire una scuola agraria, richiesta dalla struttura economica della zona, se *in loco* non c'è qualche persona munifica che faccia donazione di un terreno sufficientemente esteso, o la scuola non si apre o si apre male.

Io dico che dovrebbe essere il Ministero dell'agricoltura a dare le somme necessarie per l'acquisto del terreno o per lo meno per le trasformazioni fondiarie e per l'impianto delle

industrie rurali, fino alla costituzione dell'azienda vera e propria. Si assicurerebbe l'apertura della scuola, si svincolerebbero i capi d'istituto dalla fastidiosa dipendenza dagli enti locali, la cui comprensione è spesso molto discutibile, e si attuerebbe una collaborazione, nel reciproco interesse, fra i due Ministeri.

Il Ministero dell'agricoltura avrebbe un interesse diretto a intervenire. L'azienda agraria, oltrechè per le esercitazioni degli allievi, potrebbe servire agli agricoltori ai quali si potrebbero distribuire, graturtamente o a prezzi di favore, piantine provenienti dal vivaio della scuola, soggetti riproduttori provenienti dagli allevamenti e così via. Si potrebbero far beneficiare delle industrie agrarie (oleifici. cantine, ecc.) lavorando per conto terzi ecc.

L'azienda della scuola, insomma, mentre raggiungerebbe rapidamente la sua costituzione — e questo con evidente vantaggio per lo svolgimento integrale delle esercitazioni scolastiche — sarebbe nel contempo un centro di assistenza, di propulsione, di progresso e di attività, ripeto, al cui sviluppo ha interesse il Ministero dell'agricoltura che potrebbe esigere le suddette prestazioni in compenso dei mezzi donati.

Le aziende agrarie delle scuole, del resto, per disposizione dello stesso Ministero dell'istruzione, sono amministrativamente autonome ed esso richiede soltanto, in visione, il preventivo e il conto consuntivo.

E dove il Ministero dell'agricoltura potrebbe ancora benissimo contribuire al potenziamento e allo sviluppo delle scuole agrarie, è nel favorire il collocamento dei giovani che escono dalle scuole stesse.

Noi possiamo lamentare finchè vogliamo che le scuole agrarie sono poche nel nostro Paese, ma fino a quando i giovani e le famiglie non avranno, non dico la certezza ma almeno molte probabilità dell'impiego, le scuole di cui parliamo non entreranno nella loro coscienza come istituti necessari e non saranno nè apprezzate nè richieste. Si delinea già una crisi per i periti agrari che non trovano collocamento.

Vero è che il problema non esisterebbe se le scuole fossero prevalentemente frequentate dai figli degli agricoltori specialmente medi e grandi proprietari, ma purtroppo non è così, almeno nel meridione, dove per esperienza so che solo in piccolissima parte gli alunni provengono dai ceti agricoli.

Credo di non essere lontano dal vero attribuendo quest'assenza dei figli di agricoltori alle condizioni disagiate in cui si svolge la vita nelle campagne di gran parte d'Italia. E pertanto l'acceleramento della bonifica nel senso più integrale della parola, creando condizioni di soggiorno rurale confortevole, varrà certamente ad evitare l'esodo dei giovani tecnici dalla campagna. Ma vi è anche un altro fattore forse più importante perchè, con questi chiari di luna, diventa ancora più vero quel proverbio che dice: « Prima mangiare e poi filosofare ».

Se i tecnici fossero richiesti dalle imprese agricole, certo non si rifiuterebbero di accettare l'impiego.

Ma gli agricoltori illuminati — perchè gli altri neppure ci pensano alla direzione tecnica delle loro aziende — non hanno grande fiducia sulle capacità pratiche e di comando dei tecnici, ritenendoli dei teorici.

In verità tutte le scuole agrarie impartiscono l'insegnamento pratico nelle aziende annesse perchè è chiaro che le esercitazioni sono indispensabili per la formazione professionale. Ma, dovendo l'orario scolastico fare luogo all'insegnamento delle discipline di cultura generale e scientifiche, le esercitazioni risultano necessariamente discontinue e, mentre gli allievi riescono bene ad apprendere la manualità di determinate pratiche come la potatura, l'innesto, la preparazione di miscele antiparassitarie, la conduzione e l'uso di attrezzi e macchine, ecc. difficilmente acquistano la visione organica dell'ordinamento e della conduzione dell'impresa e, in ogni caso, manca loro il contatto con i lavoratori e quindi l'esercizio del comando e della direzione vera e propria.

Il Ministero dell'agricoltura qui dovrebbe intervenire istituendo aziende di tirocinio dove i giovani diplomati dovrebbero compiere un corso di addestramento pratico alla direzione di aziende. L'ammissione potrebbe avvenire per concorso e il mantenimento, per tutta la durata del tirocinio, dovrebbe essere a

spese del Ministero. La durata potrebbe essere di uno o di due anni a seconda dei risultati di una prima esperienza. Alla fine, ai giovani verrebbe rilasciato un attestato di direttore di aziende o di fattore, contabile, ecc. a seconda del titolo scolastico posseduto.

Per aziende di tirocinio potrebbero utilizzarsi i poderi gestiti direttamente dagli enti di bonifica, dall'Opera nazionale combattenti e le proprietà fondiarie degli Enti morali.

Questo tirocinio certamente varrebbe a saggiare le attitudini dei giovani alla direzione e a garantire maggiormente gli agricoltori sulle capacità del dirigente, favorendone l'assunzione.

Un intervento del Ministero dell'agricoltura in favore dell'istruzione agraria, di cui dobbiamo dar atto al Ministro Segni, lo riscontriamo nella legge che abbiamo approvato recentemente, sulla utilizzazione dei fondi E.R.P. In una mia dichiarazione di voto, rilevai, lodandolo, il disposto degli articoli 2 e 3 che contengono stanziamenti anche per l'intensificazione delle attività di istruzione agraria.

È un primo passo a cui dovrebbero seguirne altri più lunghi e decisivi.

Il Ministero dell'agricoltura, poi, potrebbe ancora potenziare le scuole agrarie imponendo l'esclusività dei titoli rilasciati dalle stesse, nei concorsi e nelle nomine del personale di tutti gli uffici e degli enti che hanno per finalità lo sviluppo dell'agricoltura, come i consorzi agrari, i consorzi di bonifica, il corpo degli agenti forestali, ecc.

Pare a me chiaro che mediante queste iniziative, senza creare una doppia dipendenza delle scuole agrarie e quindi lasciando salve le rispettive competenze, si attuerebbe fra i due Ministeri, dell'agricoltura e della pubblica istruzione, una collaborazione integrativa, efficacissima sia per l'intensificazione dell'istruzione agraria, sia per la trasformazione della stessa in forza operante nel passaggio dei giovani dalla scuola alla vita.

Brevissime osservazioni sull'istruzione professionale dei contadini. Sull'importanza di essa è superfluo che io mi soffermi perchè tutti ne siamo pienamente convinti. È da rilevare, a lode del Ministro dell'agricoltura, che l'istruzione dei contadini ormai è in ripresa. Nell'annata 1947-48 sono stati svolti in Italia 1221 corsi speciali e 49 corsi generali. A tali corsi si sono iscritti 40.766 contadini e la frequenza è stata del 90 per cento. Ripresa perciò confortante nonostante gli esigui mezzi finanziari disponibili.

L'azione in questo campo sarà sempre più intensificata grazie ai fondi E.R.P. che sono stati aggiunti a quelli del bilancio ordinario. Le ultime due leggi che regolano l'istruzione dei contadini non stabiliscono la durata di ciascun corso e ciò lo ritengo un male, perchè se un difetto è da rilevare, è quello che i corsi, generalmente, hanno durata troppo breve.

Bisogna che i frequentatori acquistino tutti la manualità di quella determinata pratica che forma oggetto del corso: potatura, innesto, caseificio, ecc. Anche limitando a venti gli ammessi ad un corso, perchè ciascun allievo eseguisca l'operazione fino ad apprenderla bene ed esserne padrone, occorre un tempo che difficilmente può essere inferiore ai quindici giorni.

Vorrei perciò raccomandare al Ministro che siano impartite istruzioni agli Ispettorati per disporre che i corsi abbiano una durata maggiore di quella attuale, aggirantesi su una media di otto, dieci giorni che in realtà sono pochi. Se i tecnici degli Ispettorati non bastano, si assumano temporaneamente i tecnici disoccupati.

E vengo all'agronomo condotto. Da qualche tempo se ne invoca l'istituzione a somiglianza del medico e del veterinario condotto. Più di un oratore l'ha invocata nel corso di questa discussione e sappiamo che il Governo apprezza l'istituzione.

In verità sarebbe un provvedimento salutare per il progresso agricolo del nostro Paese. È noto che i progressi realizzati nell'agricoltura italiana si devono in massima parte all'opera delle gloriose Cattedre Ambulanti e che, quando si cominciò a riconoscere ad esse questo merito, si provvide a rafforzarne l'efficienza mediante l'istituzione o l'aumento delle sezioni distaccate.

Si è constatato che là dove opera una sezione, dove cioè il tecnico è presente e disponibile a tutte le ore, l'agricoltura si diffe-

renzia in breve tempo da quella dei Comuni che ne sono privi e dove il tecnico dell'Ispettorato fa delle soste di qualche ora per una conferenza o per l'impianto di un campo dimostrativo. L'agricoltura, ormai, è divenuta un'attività molto complessa e si esplica attraverso la risoluzione di molteplici problemi: perfezionamento dei lavori del terreno, concimazioni chimiche, lotta contro i parassiti, scelta di razze e varietà vegetali, impianto di controlli funzionali e libri genealogici, conservazione razionale dei foraggi e così via.

Tutte cose che esigono un continuo aggiornamento tanto negli imprenditori quanto nei lavoratori.

Lo credete voi che ci sono non pochi agricoltori, anche sedicenti istruiti, che non sanno ancora che cosa sia un *silos*? Che in materia di concimazione chimica credono che ci sia un concime per ogni specie di piante coltivate?

Orbene se si vuole ovviare a tutta questa ignoranza, se si vuol fare pervenire l'agricoltura rapidamente a quel livello che i nuovi tempi e le necessità del Paese esigono, bisogna assicurare ad essa un'assistenza ed un impulso veramente capillari. È necessario che in ogni agglomerato, dal grande centro al più minuscolo, anzi proprio nei centri più piccoli e dispersi, si diffonda la luce della scienza e sia sentita la suggestione della nuova tecnica.

Un tecnico che studi le condizioni agricole dell'ambiente, che istruisca, consigli, esorti i tiepidi e gli inerti è quanto di meglio possa desiderarsi per trasformare i nostri rurali in forze illuminate e coscienti della ricchezza del Paese.

Un aspetto importantissimo dell'utilità dell'agronomo condotto è da vedersi anche nel perfezionamento del servizio di statistica agraria. L'agronomo stabile in breve conoscerà esattamente il territorio e le condizioni agronomiche del comune in cui opera, seguirà quotidianamente l'andamento delle colture, lo stato dell'occupazione bracciantile, rileverà i rapporti fra impresa e mano d'opera, le condizioni delle famiglie contadine ecc. Con una relazione mensile che tocchi tutti questi punti, potrà offrire agli organi centrali e agli istituti di ricerca e di sperimentazione materiale prezioso di studio e soprattutto dati precisi ed esatti che darebbero finalmente alla statistica agraria carattere di assoluta attendibilità.

Altre attività degne di rilievo sarebbero gli impianti di osservatori metereologici, anche limitati alle sole stazioni pluviometriche, impianto di osservatori peronosperici ecc.

Si obietta che per questi tecnici, la residenza in un piccolo centro, sarebbe la loro fossilizzazione e altresì che la mancanza dei conforti offerti dalla città renderebbe difficile il reclutamente degli elementi disposti a relegarsi nei piccoli comuni.

In quanto alla fossilizzazione dico che questa è più facile ad aversi negli uffici provinciali, dove i tecnici degli ispettorati sono affogati dalle carte e assorbiti dalle riunioni di commissioni, comitati ecc. e dove le riviste restano intonse e nelle biblioteche si ammucchia la polvere. La dotazione di poche opere fondamentali e l'abbonamento ad alcune fra le più serie riviste tecniche, basterebbero per l'aggiornamento dell'agronomo condotto, il quale avrebbe, per lo studio, maggior tempo disponibile dei suoi colleghi del capoluogo di provincia. In quanto alla mancanza del *comfort*, a parte che molti sarebbero del luogo stesso e quindi per esigenze ed affetti familiari non sentirebbero il bisogno di allontanarsene, bisogna tener presente che i tecnici agricoli, e questo sia detto a loro vanto, hanno un po' tutti la stoffa dell'apostolo e la professione del maestro e dell'educatore; la coscienza di essere artefici effettivi della grandezza economica del proprio Paese, è ragione di tale soddisfazione morale da compensare i disagi della vita fisica.

Io vedrei l'istituzione dell'agronomo condotto non già come un ufficio comunale autonomo, ma collegato e dipendente dall'ufficio provinciale cioè dall'attuale ispettorato agrario che — lasciatemelo dire — dovrebbe cambiare di nome; ispettore è il concreto dello astratto « ispezione » e il pensiero corre subito alla funzione di chi voglia contare le bucce all'agricoltore il quale, invece, ha amato sempre i tecnici agricoli perchè ha visto in essi gli amici, i consiglieri, i maestri.

La costituzione dell'ufficio di condotta agraria dovrebbe essere semplicissima: il titolare e un inserviente. Quanto al titolo professio-

nale dei preposti, nei centri maggiori e agrariamente più complessi, dovrebbe andare il laureato, negli altri il perito agrario. In quanto al reclutamento del personale, mi pare che la fonte indicata dal collega Tartufoli possa essere degna della massima considerazione.

Mediante il collegamento e la subordinazione con l'ufficio provinciale, si avrebbe il coordinamento dell'azione che verrebbe annualmente inquadrata in direttive di massima.

L'istituzione dell'agronomo condotto importa evidentemente una spesa notevole. Ma a prescindere dal fatto che, trattandosi di una spesa squisitamente produttiva, con l'incremento dei redditi della terra lo Stato riprenderebbe il danaro speso, si potrebbe trovare la maniera di fare intervenire i comuni stessi, obbligandoli al versamento all'Erario di un contributo forfetario commisurato alla superficie agraria e forestale del territorio.

I comuni ne potrebbero ritrarre l'ammontare da una modesta tassazione per ettaro di terreno.

Onorevoli colleghi!

Ho concentrato queste mie idee in un ordine del giorno che mi auguro sia accettato dal Ministro, al quale deve andare tutta la nostra riconoscenza per la passione e l'ardore con cui sospinge verso le auspicate mète economiche e sociali la politica agraria della Nazione. L'ampiezza della discussione sul bilancio dell'agricoltura e la passione che l'ha caratterizzata confermano l'impegno del Senato per la risoluzione dei nostri più ardui problemi agrari. Mi sono sforzato anch'io di lumeggiarne alcuni e ho fiducia che le mie proposte abbiano incontrato il vostro favore e il vostro consenso.

L'efficiente preparazione dei tecnici agrari e l'istituzione dell'agronomo condotto, sono fattori di tale evidente influenza sul progresso agricolo, da essere considerate esigenze urgenti per attuare quel balzo in avanti della nostra agricoltura sulla quale deve far leva la potenza economica del nostro Paese per assicurare il benessere e la prosperità al popolo italiano. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per il Gruppo repubblicano, il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Io dirò qualche parola seguendo un costume diverso dal consuetudinario, e cioè non facendo un discorso. Io mi associo a quello del senatore Grava, m'associo a quello del senatore Piemonte, mi associo alle cose serie che sono state dette qua dentro; dico al Ministro che il mio voto è questo: che egli porti presto e coraggiosamente, superando tutti gli ostacoli, vincendo gli agguati e le insidie, i disegni di legge per la riforma agraria. Non dico altro, perchè credo che essendomi associato al discorso di Grava, mi sono associato a sensate proposte ed osservazioni di primissima importanza; associandomi al discorso dell'onorevole Piemonte, ho sottolineato osservazioni e considerazioni le quali hanno una importanza decisiva per la vita dell'agricoltura italiana; posso, tutt'al più, aggiungere che mi associo anche all'onorevole Gortani che con il suo discorso ha posto per il problema della montagna la premessa ai discorsi dei senatori Grava e Piemonte.

Osserverò, per finire, che se l'attività dei nostri Ministri, di tutti i Ministri, finisse di essere l'accoglimento di un insieme interminabile di proposte, e mirasse invece, anno per anno, a risolvere pochi problemi, due o tre ogni anno, credo che concluderemmo molto di più di quanto oggi si conclude. Ripeto: non faccio un discorso; mi limito a queste dichiarazioni sugli ottimi discorsi dei colleghi. Ripetere cose già dette è far perdere tempo e trasformare questa Camera in accademia (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per il Gruppo socialista, il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. Onorevoli senatori, che il bilancio dell'agricoltura del 1949-50 somigli a quello del 1948-49, che i problemi che oggi discutiamo siano sostanzialmente gli stessi discussi allora, che oggi, come allora, sia da lamentare l'insufficienza degli stanziamenti destinati a questo fondamentale ramo dell'attività dello Stato, sono cose già tutte dette, constatazioni sulle quali non mi pare sorga dissenso da nessuna parte di questa Camera. Cosicchè resta esatto, oggi come allora, quanto ebbe a dire lo stesso onorevole Ministro Segni, a proposito del bilancio dello scorso anno, e cioè che si trattava di un bilancio formato — come

egli ebbe ad esprimersi — nelle consuete maniere, così come si sono sempre formati i bilanci da venti anni a questa parte; ed oggi ancora non possiamo che ripetere l'augurio espresso allora dal relatore senatore Medici, ossia che nei prossimi anni — sono parole sue — quando discuteremo i nuovi bilanci, i desideri ora manifestati possano essere tradotti in realtà.

Di più, tra il bilancio dello scorso anno e quello attuale, vi sono gli stanziamenti dei fondi E.R.P. E qui io voglio ribadire e completare quanto ebbe già a dire il senatore Spezzano circa la necessità che il Parlamento sia investito dell'esame del piano di ripartizione di questi fondi. La questione non è nuova. Essa è stata sollevata ripetute volte ed anche, da ultimo, in occasione appunto della discussione del disegno di legge sulla attribuzione di 70 miliardi E.R.P. all'agricoltura, dall'onorevole Ruini, che, se mal non ricordo, presentò sull'argomento un ordine del giorno.

Il modo con cui i fondi E.R.P. vengono praticamente ripartiti, sfugge al controllo del Parlamento. Noi abbiamo oggi ben 238 miliardi di lire, da prelevarsi sui fondi E.R.P., destinati alle varie branche dell'amministrazione dello Stato: 70 miliardi all'agricoltura, 70, credo, alle ferrovie, 35 al piano Fanfani-Case, e via discorrendo. Ma quando pensiamo che in realtà, stando alle cifre recentemente comunicate in occasione di una riunione del Consiglio dei Ministri, oggi il Fondo lire raggiungerebbe soltanto 138 miliardi, noi sentiamo maggiormente la necessità che la relativa ripartizione, secondo l'impegno già sancito con la legge che approvava la Convenzione con gli Stati Uniti, sia sottoposta all'esame del Parlamento, per modo che questo denaro sia equamente distribuito in conformità alle reali esigenze delle singole attività dello Stato e non si debba assistere a quella sorta di arrembaggio che si verifica fra i vari Ministeri, ciascuno unilateralmente preoccupato di far valere le proprie richieste presso l'amministrazione del Tesoro.

E vengo al bilancio; con che intendo dire alla politica agraria del Governo considerata nel suo complesso, della quale il bilancio non è se non la manifestazione più appariscente. E mi domando innanzi tutto se può, questo, veramente chiamarsi un bilancio dell'agricoltura o non è esso piuttosto solo un bilancio di bonifiche. Il settore propriamente agrario in questo bilancio, come del resto in quelli del passato, rimane ancora del tutto ignorato o quasi, come è dimostrato dagli irrisori stanziamenti dei capitoli relativi. Restiamo così pienamente nel solco della tradizione, poichè non da oggi si lamenta che il bilancio dell'agricoltura sia la cenerentola fra quelli degli altri Dicasteri. È questa una doglianza che ricorre, si può dire, ogni anno nelle passate discussioni parlamentari e che attiene alla politica generale della classe dirigente italiana dall'unità in poi; di quella classe dirigente la quale non poteva risolvere adeguatamente i problemi dell'agricoltura — che sono problemi di pace e di civiltà — dal momento che perseguiva una politica di nazionalismo militarista, cui doveva necessariamente far riscontro la tendenza ad un espansionismo e ad un abnorme protezionismo industriale, incompatibile con lo sviluppo dell'economia agraria, ma corrispondente all'interesse e al proposito di rallentare quella evoluzione delle masse contadine che costituisce a un tempo il lievito dell'effettivo progresso del nostro Paese e la più seria minaccia di alterazione dei rapporti di forza fra le classi sociali: ed invero era ed è nell'arretratezza delle campagne che trovava e tuttora trova il suo più solido sostegno il dominio della borghesia italiana. L'agricoltura era così lasciata a se stessa e considerata come un'attività secondaria in cui lo Stato si guardava bene dall'intervenire, contento se, fino alla prima guerra mondiale, lo sbocco dell'emigrazione consentiva di alleviare il problema del sovrappopolamento delle campagne, contento se, attraverso gli sbocchi dell'emigrazione, i nostri contadini andavano raminghi per il mondo a cercare quel pane che la Patria non sapeva loro assicurare.

Ma venne la guerra 1915-18 e quel problema diventò assillante tanto che non fu più possibile ignorarlo. Turbata nel suo pacifico letargo, la classe dominante fu costretta ad adottare dei provvedimenti e fu allora che si inaugurò decisamente la politica delle bonifiche, con cui si sperò di risolvere il problema

ormai grave, acuto della sovrappopolazione contadina.

Questo avveniva in passato. Che cosa avviene oggi? Possiamo noi dire di aver cominciato a battere una strada nuova, di esserci discostati dal binario obbligato della politica agraria tradizionale? Evidentemente no, non possiamo dirlo.

Ma quali sono le strade nuove da battere? In primo luogo occorre stabilire che nel settore agrario lo Stato deve intervenire decisamente. Il problema dell'intervento dello Stato nei fenomeni dell'economia ha dato luogo, come tutti sappiamo, ad interminabili discussioni dottrinarie e politiche, che io qui non accennerò. Ma sta di fatto, qualunque sia la opinione di ciascuno di noi circa l'impostazione teorica del problema, che l'esperienza dei tempi moderni in tutti i Paesi dimostra come lo Stato intervenga sempre più energicamente e largamente in questo come in tutti i rami dell'economia.

Quando noi ascoltiamo, come abbiamo ascoltato in questa discussione, le richieste venute da tutte le parti di provvedimenti intesi a favorire o incoraggiare questo o quel settore agricolo, a favorire o incoraggiare la soluzione di questo o quel problema — il problema, per esempio, della viticoltura, o quello della crisi della bachicoltura o quello della vendita dell'eccellenza dei prodotti — noi ascoltiamo delle richieste di intervento dello Stato e le ascoltiamo spesso da quelli stessi che poi si ergono, in sede polemica, a rigidi sostenitori della economia liberale. Dunque, intervento dello Stato; intervento che non significa indulgere alle nostre teorie e non equivale neppure ad un dirigismo totale, ma che in certa misura è indispensabile anche in un'economia liberale per stimolare, incoraggiare, organizzare, coordinare le attività produttive del Paese.

Per esplicare in modo efficace un simile intervento, evidentemente occorrono organi idonei. Occorre innanzi tutto che il Ministero dell'agricoltura riorganizzi dalla radice i suoi servizi centrali. Vi è — diceva l'onorevole Ministro in altra occasione — nell'attività del Ministero dell'agricoltura un aspetto sociale ed un aspetto tecnico. Ebbene, è necessario che questi due aspetti siano strettamente connessi e coordinati, che tutte le attività, che ad essi si riferiscono, rimangano nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e non siano demandate ad altri Ministeri. Ed occorre che il Ministero riorganizzi i suoi servizi periferici; occorre decentrare, snellire; occorre rinsanguare, potenziare gli Ispettorati agrari che, anche non disponendo di mezzi, danno un notevole contributo di assistenza all'impresa agricola. E il decentramento va adottato con criteri innovatori e coraggiosi. Si deve cominciare una buona volta ad affrontare il problema della riforma dell'amministrazione, e cioè della burocrazia, e ben si può incominciare dall'agricoltura. Il funzionario e specialmente il funzionario periferico deve avere più autonomia e più responsabilità; la sua attività e capacità devono essere meglio riconosciute ed apprezzate e la carriera va fondata sul merito e non sul criterio meccanico dell'anzianità. Sono, questi, princìpi generali validi per ogni ramo dell'amministrazione dello Stato, ma che particolarmente nei servizi dell'agricoltura possono trovare una applicazione pratica immediata e convincente.

Qual'è lo spettacolo che oggi ci offre la vita agricola italiana? Lo spettacolo, per noi marxisti consueto, dell'anarchia della produzione. Non v'è forse un settore come quello agricolo in cui più caratteristicamente si riscontri quella forma disordinata e disorganizzata di produzione che è la produzione capitalistica. Ognuno produce quello che vuole, come vuole, dove vuole, non di rado senza tener conto delle qualità del terreno. E ciò accade non soltanto nelle zone a coltura estensiva, ma anche in quelle a coltura intensiva. Ed ecco la necessità di intervenire qui decisamente, poichè la coltura intensiva non consiste solo in una maggiore resa della terra; coltura intensiva significa concentrare la produzione, eliminare l'eccessivo numero di varietà di un prodotto, standardizzare, migliorare i metodi di coltura e quelli di conservazione dei prodotti, armonizzare la produzione con le correnti commerciali interne ed esterne del Paese: significa, in una parola, modernizzare e razionalizzare l'agricoltura.

Ora io domando: in questo campo che cosa ha fatto e che cosa pensa di fare il nostro Mi-

nistero? Recentemente il Banco di Napoli ha preso l'iniziativa della costituzione di un comitato per lo studio appunto del problema dell'organizzazione della produzione e in particolare della produzione ortofrutticola ai fini di un incremento della nostra esportazione. Ebbene, questa era ed è una iniziativa che doveva e deve prendere il Governo, che assai più di un istituto bancario ha i mezzi e le possibilità per esaminare a fondo il problema ed inquadrarlo nell'insieme della sua politica economica generale. L'inerzia in questo campo oggi diventa tanto più biasimevole e dannosa quanto più si manifestano i segni della crisi agraria internazionale, che ha già raggiunto la nostra economia agraria e minaccia di colpirla mortalmente, se non ci mettiamo in grado di resistere vittoriosamente alla concorrenza, di inserirci stabilmente nei mercati internazionali.

Il Governo, invece, non fa nulla ed anzi respinge le nostre proposte concrete di intervenire in questo senso, come, per esempio, la proposta di imporre ai proprietari l'obbligo di eseguire larghe migliorie o quello di aumentare l'imponibile di mano d'opera agricola: quell'imponibile di mano d'opera che si vorrebbe far credere insostenibile per le aziende, ma che, in realtà, giova non solo all'assorbimento della disoccupazione ma a stimolare le imprese, a ridurre i costi, a migliorare o trasformare le colture. Chè, se talvolta nell'applicazione si riscontrino degli inconvenienti o degli errori, è evidente che il dovere dei pubblici poteri è di intervenire per correggere, non già di speculare e lasciar speculare sui difetti di esecuzione per mettere in causa la bontà del principio, che ha invece un innegabile valore produttivistico ed è l'unico capace, nell'attuale situazione, di scuotere l'inerzia di tanti agricoltori.

La politica agraria del Governo è del tutto carente in questo settore e tanto basta per affermare che per ciò solo, al di là e al di sopra delle intenzioni dei singoli, essa è una politica obiettivamente conservatrice e reazionaria nel senso che conservazione e reazione hanno in sede economica, e cioè di non avvertire le esigenze della evoluzione dei modi della produzione, insistendo su posizioni statiche o di regresso.

Il bilancio, dunque, e con esso la politica agraria del Governo si riduce alle sole opere di bonifica. Esaminiamolo allora sotto questo profilo. Rendiamoci conto dei risultati di una ormai più che ventennale politica di bonifiche in Italia.

Il senatore Spezzano ha parlato di ben 1000 miliardi, al valore attuale della moneta, erogati negli ultimi 20 anni; vediamo quali sono stati, dal punto di vista produttivo, i frutti di questa spesa. Il Governo ci metta in grado di accertare in qual modo e con quale utilità queste enormi somme sono state spese, presentando una relazione che consenta al Parlamento di fare il consuntivo di questa politica a tutt'oggi; cosa tanto più necessaria in quanto che, come leggiamo nella relazione del senatore Salomone, i relativi stanziamenti dell'attuale bilancio sono destinati a pagare lavori già eseguiti e non opere nuove. È dunque tempo di tirare le somme, di volgere uno sguardo retrospettivo a questa attività che ha assorbito tanta parte delle entrate dello Stato e la massima parte di molti bilanci dell'agricoltura.

Intanto, per nostro conto, cerchiamo di veder chiaro in alcuni aspetti del problema. Se ciò facciamo, non potremo non riconoscere certe verità. Una prima verità è questa: non si può negare, indipendentemente dall'appartenenza a questa o a quella parte politica, che troppo spesso, in fatto di bonifiche — e non mi riferisco solo a questi ultimi anni ma all'intero periodo degli ultimi due decenni — si è speso male, troppi sperperi si sono dovuti lamentare, troppe mangerie, troppe opere inutili o non sapute realizzare o rimaste interrotte e quindi in ogni caso assolutamente improduttive.

E qui si pone una domanda: esiste un piano generale delle bonifiche? Abbiamo il diritto ed il dovere di pensare che non si lavori a casaccio, ma che si segua un piano del genere, tanto più che sappiamo esistere presso il Ministero un apposito Comitato con tale compito. Ebbene, questo piano sia presentato alle Camere, lo si esamini insieme, onde non accada che un bilancio, che destina i sei o sette decimi della spesa all'attività bonificatrice, si limiti ad indicare soltanto una cifra complessiva, ma si sappia come tale cifra viene partitamente distribuita. E quando avremo sottoposto il piano delle bonifiche ad un effettivo e serio con-

trollo da parte del Parlamento, sarà più facile evitare opere inutili, evitare che passino, accanto ad opere pubbliche produttive, anche opere dovute a pressioni elettorali o locali che non coincidono con gli interessi generali del Paese.

E domandiamoci ancora: nella elaborazione e nella esecuzione del piano generale quali criteri si seguono? Si segue, per esempio, il criterio — che a me pare preferibile fra tutti — di concentrare le risorse e gli sforzi su determinate zone piuttosto che diluirli in troppi e troppo vasti comprensori? Quando un Paese si trova di fronte a problemi come quelli del nostro Mezzogiorno, il criterio della concentrazione dei mezzi finanziari disponibili su determinate aree depresse è il solo da adottare, se si vogliono conseguire rapidi ed apprezzabili risultati.

Altra domanda: e i finanziamenti come avvengono? È tempo che si abbandoni il sistema troppo spesso seguito in questo campo, come in genere nel campo dei lavori pubblici, di annunciare opere, e magari iniziarle, ma di non avere poi il finanziamento pronto per portarle a termine, sì da esser costretti a un certo punto a sospenderne o interromperne la esecuzione. Quando si intraprende un lavoro, si sappia in anticipo dove prendere i fondi, come finanziarlo e proseguirlo senza soluzioni di continuità, onde non accada che opere di valore ingente, restando incomplete, vadano in deperimento e si risolvano in gravi perdite finanziarie.

Ed eccoci al problema connesso a quello della bonifica, che con esso anzi è tutt'uno: il problema della trasformazione agraria. La realtà è questa: noi abbiamo finito col dimenticare, sì, in pratica noi abbiamo dimenticato che il problema delle bonifiche si identifica col problema delle trasformazioni. Anche qui bisogna domandarsi: esiste un piano generale delle trasformazioni? La legge sulla bonifica integrale del 1933 si limitava, in proposito, a tracciare dei criteri di massima, delle direttive che i proprietari avrebbero dovuto seguire nelle loro progettazioni private. L'esperienza dimostrò che ciò non era sufficiente, poichè criteri di questo genere finivano col diventare degli schemi astratti e generici che non trovavano facilmente applicazione nelle singole plaghe e che anzi offrivano ai proprietari il pretesto per sottrarsi all'obbligo di eseguire le opere private di trasformazione, appunto perchè le direttive di massima impartite spesso non si adattavano alle caratteristiche locali. Venne allora la legge sull'accelerameno che apportò delle modifiche, in quanto stabilì che i proprietari dovessero impegnarsi preventivamente, dimostrando di avere i mezzi finanziari occorrenti per le opere da eseguire. Ma dobbiamo domandarci che applicazione ha avuto in concreto questa legge. L'applicazione deve essere stata assai scarsa se perfino il congresso dei dottori in agraria, tenutosi nel gennaio scorso, ha dovuto constatare che l'acceleramento ha funzionato solo per le opere pubbliche e che le opere di trasformazione non si fanno, mentre spesso potrebbero farsi anche indipendentemente dalle opere statali, poichè non è vero sempre che la trasformazione debba essere preceduta dai lavori di bonifica spettanti allo Stato.

Questa è l'opinione dei tecnici, i quali, quando non fanno troppo i sapienti ma hanno delle ragioni di vita da far valere, sono assai più obiettivi nel vallutare i problemi politici. Se dobbiamo stare alle informazioni della stampa, dobbiamo credere che solo in un comprensorio, quello di Capitanata, sia stato finalmente elaborato ed approvato un piano di trasformazione. L'approvazione pare risalga già al 15 maggio 1948 ma non sappiamo a che punto stia l'esecuzione. È bene ricordare comunque che in una recente riunione, tenutasi a Foggia fra i proprietari consorziati, tanto per dimostrare la loro buona volontà di eseguire il piano di trasformazione, costoro hanno sentito il bisogno di votare un ordine del giorno con cui chiedono che il comprensorio di quel consorzio venga — nè più nè meno — esonerato dall'applicazione della legge di riforma contrattuale, attualmente in discussione alla Camera.

Qual'è la verità? La verità è che i proprietari, di trasformazione agraria non vogliono saperne — e dovremmo esser ciechi per sottrarci a questa constatazione che deriva da decenni di esperienza — e particolarmente non vuol saperne la classe agraria meridionale; e ciò per una ragione molto semplice, ossia che

la terra rende di più come è attualmente, perchè, conducendo le aziende a coltura estensiva e a pascolo, gli agricoltori non impiegano capitali e ricavano ugualmente un reddito altissimo, tanto più alto quanto più forte è la concorrenza e la domanda di terra da parte dei contadini.

E, se questa è la verità, si abbia il coraggio di trarne la giusta deduzione: la deduzione che sarebbe illusione attendersi che gli agrari italiani si decidano sul serio a effettuare la trasformazione senza esservi costretti. Se non ci decideremo a sopperire alla loro carenza con l'azione diretta dei pubblici poteri, noi non avremo mai la trasformazione in Italia; noi avremo solo continuato ad erogare centinaia di miliardi per bonifiche statali di nessuna utilità dal punto di vista della produzione.

Giunti a questo punto, dobbiamo evidentemente concludere che i Consorzi di bonifica non hanno più ragione di esistere. I Consorzi di bonifica sorsero quando si pensava che la esecuzione delle opere statali bastasse a stimolare i proprietari a completarle con l'esecuzione delle opere private di trasformazione. Poichè l'esperienza ha dimostrato che ciò non basta, i Consorzi non hanno più assolutamente ragion d'essere, in quanto enti di diritto pubblico. Quando l'evasione dall'obbligo della trasformazione è generale in Italia; quando noi vediamo per esempio che nell'Italia meridionale, dove pure si è speso il 35 per cento delle somme destinate alle bonifiche — perchè nel Mezzogiorno il denaro spesso si spende ma purtroppo si spende molto male — e dove c'erano 4 milioni e mezzo di ettari da trasformare, solo sull'8 per cento di questa estensione la trasformazione è ufficialmente considerata raggiunta — dico « ufficialmente » perchè poi in pratica è un'altra cosa — noi dobbiamo concludere che i Consorzi di bonifica sono venuti meno alle finalità per le quali furono istituiti. Ed allora dobbiamo avere il coraggio, se vogliamo veramente il progresso della nostra agricoltura, di tagliare il male alla radice. Non si tratta più ormai di democratizzare, si tratta di demandare ad altri organi la funzione bonificatrice e trasformatrice già affidata ai Consorzi, anzi ad un unico organo e cioè ad un ente di colonizzazione adeguatamente attrezzato. Perchè altro errore che si è commesso in questo campo è la moltiplicazione degli Enti di questo genere: ne abbiamo attualmente uno per la Sardegna, uno per le Tre Venezie, adesso abbiamo quello per la irrigazione di Puglia e Lucania e abbiamo poi l'Ente per la Sicilia. Unifichiamo dunque.

Voce dal centro. Non hanno i mezzi sufficienti.

MILILLO. Non possono mai avere i mezzi sufficienti; quanto più sono numerosi tanto più i mezzi si disperdono nelle spese generali. E allora unifichiamo, facciamo sì che ci sia un unico ente di colonizzazione in tutta Italia che possa adeguatamente e decisamente affrontare questo fondamentale problema della nostra economia agraria. Ed ecco che anche in questo noi dobbiamo ritenere che la politica del Governo non risponde alle esigenze del nostro Paese; anche in questo la politica agraria del Governo, diretta com'è all'esecuzione delle sole opere di bonifica, si riduce ad una politica di lavori pubblici suscettibile sì e no di lenire in qualche modo, provvisoriamente, il problema della disoccupazione, ma sostanzialmente ed obiettivamente conservatrice e antidemocratica.

Ciò detto, di fronte a questo quadro, dobbiamo chiederci: quali riforme noi possiamo attenderci in un ambiente di questo genere, da un Governo che ha un simile orientamento? Una politica conservatrice ed una seria volontà di riforme sono termini antitetici. E quali sono, poi, le iniziative riformatrici? Non parlo dei contratti agrari. Abbiamo noi presentato a suo tempo un nostro progetto; ma il Governo non volle discuterlo e ne presentò uno suo. Oggi la discussione è aperta e ce ne occuperemo anche noi. Ci riserviamo in quella sede di manifestare in pieno il nostro pensiero. Possiamo però e dobbiamo fin d'ora segnalare quel che certuni ne pensano, sull'altra sponda; denunciare con quale animo alcuni ceti retrivi del nostro Paese si apprestano ad accogliere e attuare la riforma contrattuale. Un autorevole giornale specializzato non ha avuto, recentemente, ritegno di scrivere: staremo a vedere se la legge passerà alla Camera, poi vedremo se passerà al

Senato e poi la denunzieremo come incostituzionale all'Alta Corte costituzionale.

GRAVA. Passerà, passerà.

MILILLO. E infine — diceva sempre quel giornale — questa legge darà tanti grattacapi al Governo e diventerà tale motivo di discordia che sarà necessario eliminarla al più presto. Non occorrono commenti.

E veniamo alla riforma fondiaria che il Governo sta preparando e al principio cui il Governo stesso si ispira, di favorire la formazione della piccola proprietà. In questo campo abbiamo per ora un decreto legislativo del 24 febbraio 1948 e poi i recenti annunzi del progetto di riforma vera e propria. È necessario intenderci con chiarezza a proposito di piccola proprietà coltivatrice. Qualcuno può essere indotto a credere che si tratti di una soluzione nuova, originale del problema della terra ed invece è un'idea molto antica. Risalendo ai primi anni del secolo scorso, si trova che già allora la borghesia in lotta con la classe feudale, da essa detronizzata attraverso la rivoluzione francese, faceva leva sui ceti contadini per opporli come un baluardo contro i ritorni offensivi della classe feudale. Si agitò allora per la prima volta il miraggio della cosiddetta libera proprietà coltivatrice, presentata come un dono della rivoluzione ai contadini: *la dot de la révolution*. Ma quando il pericolo fu scongiurato e la classe feudale definitivamente abbattuta, la borghesia non ebbe più bisogno dell'alleanza con le masse contadine e le cose cambiarono: al conflitto tra borghesia e classe feudale subentrò il conflitto tra borghesia e contadini.

Il secolo XIX è tutto intessuto di episodi della lotta dei contadini per la conquista della terra. Non vi fu, particolarmente in Italia, grande avvenimento dell'800 su cui non si innestassero moti contadini e invasioni di terre. Basti ricordare le rivolte del 1848 e del 1860.

La gente dei campi sentiva che la terra le apparteneva per il diritto che le veniva dal lavoro di tante generazioni, dal fatto che da millenni era fissata sulla terra. Il contadino sentiva che la terra, quando gli era tolta, gli era tolta non per giustizia ma per il brutale diritto del più forte, brutale anche se ammantato di legalità; e tendeva alla occupazione delle terre venute in possesso della classe borghese come alla riparazione di una spoliazione patita. Ma tutti i tentativi in tal senso rimasero sterili; ogni volta le masse in rivolta furono ricacciate indietro con sanguinose e spietate repressioni. E la borghesia capitalistica, ormai solidamente insediatasi al timone dello Stato, non ebbe più che un ruolo: quello di erede della vecchia classe feudale nella oppressione e nello sfruttamento del contadino. E i contadini, come furono risospinti indietro ogni volta che tentarono la conquista della terra col tumulto e con la violenza, furono ugualmente ricacciati quando cercarono di raggiungere l'obbiettivo raggranellando faticosamente qualche risparmio da investire nell'acquisto del pezzo di terra, poichè anche allora la classe dirigente trovò modo di impedire che gli acquisti fossero conservati e fece sì che i terreni comprati venissero poi rivenduti. Ed ecco come alla fine dell'altra guerra si ebbero un milione di ettari acquistati dai contadini e poi, quasi interamente riceduti, ricomprati da quegli stessi proprietari che ne avevano fatto oggetto di vendita.

E questo perchè accadde? Per rispondere, bisogna stabilire quale è la posizione della piccola proprietà contadina nell'ambito dell'attuale società capitalistica. La piccola proprietà contadina è nella agricoltura quello che è l'artigianato nell'industria; non vi sono nell'attuale società capitalistica condizioni di vitalità nè per l'atigianato, nè per il piccolo proprietario. Voi dite troppo spesso che scopo della riforma deve essere quello di sostituire al bracciante il piccolo proprietario. Cominciamo a domandarci: come, in qual modo voi favorite l'accesso del contadino alla proprietà? Lo abbiamo visto attraverso il vostro decreto del febbraio 1948!

Voi avete consentito in quel decreto degli sgravi di imposta di registro, delle facilitazioni fiscali; non avete certo elargito la terra gratuitamente al contadino, che deve dunque acquistarla, sia pure a lunga ratizzazione, e non ne ha i mezzi. Sicchè con quella legge, in realtà, non fate che venire incontro, non già al contadino, bensì alla classe agraria la quale vede, attraverso le richieste di nuovi compratori — richieste dirette dei contadini o degli

enti intermediari — aumentare la domanda e con essa il prezzo della terra. Ed infatti la poca terra che mediante quella legge i contadini oggi hanno potuto acquistare, l'hanno acquistata a prezzi altissimi. Io vi domando: se voi volevate che quella legge favorisse davvero l'accesso alla piccola proprietà, perchè non avete affidato a un qualche organo la determinazione dell'equo prezzo di vendita? Abbiamo pure un equo canone nelle locazioni, come abbiamo delle disposizioni circa l'equo riparto dei prodotti nelle mezzadrie e colonie parziarie, con apposite magistrature giudicanti. Potevate ben disporre che anche gli acquisti di piccole proprietà avvenissero secondo un equo prezzo, da stabilirsi con rapida procedura. Allora sì avreste potuto dire di andare incontro ai contadini e ai loro bisogni.

Questo voi non avete fatto; voi avete, con quella legge, finito col favorire la classe agraria, e non avete considerato che il contadino non ha il denaro per comprare la terra. Mi sapete dire quali sono le categorie in grado di mettere da parte dei risparmi? Forse il salariato, che ha quel salario di fame che tutti sappiamo? Forse il pastore, forse il piccolo affittuario, che è schiacciato dall'affitto e dalle tasse? Forse il piccolo proprietario, il quale è, sì, libero ed indipendente, ma paga questa sua libertà ed indipendenza a carissimo prezzo? Onorevoli signori, la vita del contadino coltivatore diretto è forse la più dura: è più dura anche della vita del salariato, perchè se il salariato aspetta che la giornata finisca in quanto con la giornata finisce il suo lavoro, il contadino che lavora per suo conto, se ne rammarica; quando egli è tornato estenuato dalla campagna, non ha ancora finito: deve ancora accomodare la stalla, riparare le redini al mulo, ha bisogno di occuparsi della casa, di correre dal falegname o dal calzolaio o di improvvisarsi egli stesso falegname o calzolaio; e in paese o in campagna non conosce orario, non conosce riposo e la sua sobria alimentazione — o pudicizia delle parole! si parla di sobrietà e si dovrebbe parlare di miseria — per il 90 per cento consiste di solo pane con esclusione quasi assoluta della carne e dello zucchero. Questa è la vita del contadino, anche del contadino che passa per agiato, per il cosiddetto contadino ricco. Ed allora come volete che il contadino abbia il denaro per comperare la terra? Egli non lo ha, e se talvolta riesce, a costo di inauditi sacrifici, a mettere qualche soldo da parte, obbligandolo a pagare la terra voi lo sentite.

Ed allora non vendite occorrerebbero ma altre forme di acquisto: per esempio l'enfiteusi.

Con l'enfiteusi voi non gli sottraete il modesto peculio che può aver raggranellato e nello stesso tempo gli consentite di diventare proprietario in avvenire: non quando volete voi, ma quando avrà la possibilità di diventarlo. Esaurendo invece le sue risorse nell'acquisto, come provvederà alla coltivazione? Voi direte: col credito agrario; ma il credito agrario sappiamo per esperienza come funziona nei confronti dei più umili, come viene esercitato da certi Istituti. Io personalmente ho difeso un contadino in una lunga procedura di espropriazione immobiliare, iniziata da una Banca per un residuo credito agrario di ben 200 lire!

E non basta: chi eviterà al contadino, anche quando avrà trovato il capitale minimo per coltivare il suo campicello, il pericolo di doverlo svendere al primo accenno di crisi agricola? Come provvederà alla conservazione e allo smercio dei prodotti? Bisognerà che ogni giorno si rechi al mercato cittadino più vicino con lunghe ore di cammino per esitare alla meglio i frutti del suo lavoro prima che vadano a male. Ed allora vedete che non basta accordare delle agevolazioni fiscali al contadino che acquista: occorre che l'acquisto non gli costi l'esaurimento dei suoi risparmi, occorre che dopo l'acquisto voi gli diate l'uso gratuito delle macchine, dei larghi contributi per comprare gli strumenti di lavoro, i concimi e il resto, che gli consentiate di immagazzinare senza spesa i suoi prodotti e ancora che gliene assicuriate la vendita a prezzi remunerativi; e occorre infine non schiacciarlo sotto il peso delle imposte.

E dopo di ciò bisogna, accanto alla piccola proprietà, promuovere lo sviluppo della cooperazione. Diciamo francamente che l'attuale Governo ignora del tutto il problema delle cooperative. Si lamenta che le cooperative hanno funzionato poco e che quelle per le terre incolte hanno finito col lasciare le zone loro conces-

se. È vero, nel 1946-47 furono occupati 250 mila ettari, che poi nel 1947-48 si ridussero a 150 mila. Ma è stata forse colpa delle cooperative? No davvero; le cooperative concessionarie esistevano solo sulla carta, e dovevano necessariamente limitarsi a fare i contratti o promuovere le cause innanzi alle Commissioni per le terre incolte, salvo a lottizzare fra i soci le estensioni ottenute. Esse non avevano mezzi per provvedere alla conduzione diretta: nè mezzi nè attrezzature nè assistenza tecnica o creditizia da parte di nessuno. Gli organi dello Stato aiutino dunque le cooperative, le incoraggino, le finanzino, le creino anche dove non ci sono, perchè le cooperative hanno veramente una grande funzione sociale e, soltanto se accompagnata e combinata con l'azione della cooperativa, la piccola proprietà contadina può essere fattore di progresso produttivo.

Perchè, è vero che il contadino è individualista e tende a far da solo nella sua terra senza ingerenze di sorta, ma si tratta di un individualismo ben diverso da quello dell'imprenditore intraprendente che tende ad affermare la sua personalità e corre alla conquista della ricchezza. L'individualismo del contadino è frutto della disperazione, è l'individualismo di chi sa di avere intorno a sè solo l'ostilità delle classi sociali superiori e insieme quella dei pubblici poteri e quindi si chiude in se stesso, in un estremo tentativo di difesa. Questa forma deteriore di individualismo, che è fattore di arretratezza e non di progresso, scomparirà quando avremo concretamente dimostrato al contadino che la società e lo Stato non gli sono più nemici; e molto può in tal senso la cooperativa che è manifestazione pratica di umana solidarietà ed offre lo strumento più idoneo per ingenerare la convinzione che solo con l'unione degli sforzi dei produttori si combattono oggi le grandi battaglie del progresso economico.

Ecco dunque che la proprietà contadina, come voi la concepite, non può sussistere. Perchè essa si formi durevolmente e rappresenti un passo avanti verso una autentica riforma, bisogna crearle un ambiente di effettivo favore in cui all'iniziativa e alla tecnica del coltivatore faccia riscontro l'impulso dello Stato. Aggiungerò che la impossibilità di costituire una vitale proprietà contadina non è soltanto impossibilità vostra di Governo attuale, di partito democristiano: è impossibilità di ogni governo capitalista, di ogni società borghese. È la stessa struttura dell'attuale società che determina delle condizioni ambientali incompatibili con la piccola proprietà.

In certi casi oggi il proprietario o il capitalista trovano persino più conveniente la formazione della piccola proprietà che non l'impresa agraria con mano d'opera salariata. Poichè questa comporta pure dei rischi, può essere più comodo lasciare che il contadino se la sbrighi da sè con il suo campicello, che cerchi di ricavare per suo conto il suo misero salario. Tanto, egli non sfuggirà ugualmente allo sfruttamento capitalistico. Sarà sfruttamento in altre forme, ma non sfuggirà. Lo sfruttamento avverrà attraverso l'ipoteca che, col pagamento dell'interesse, sostituirà la riscossione dell'affitto o il conseguimento del profitto: avverrà attraverso la speculazione del commerciante incettatore che andrà a comprare i prodotti quando il contadino, non potendo aspettare, glieli venderà a prezzo vile; avverrà in cento modi diversi, non meno efficaci e lucrosi dello sfruttamento diretto sul lavoro a salario.

Chiudo con un breve accenno al progetto di riforma fondiaria. Noi non lo conosciamo se non attraverso notizie giornalistiche che possono essere errate e che non offrono seria base di discussione. Ma abbiamo un punto di riferimento, l'intervista del Presidente del Consiglio al « Messaggero ». Su questa intervista voglio fare qualche osservazione e particolarmente su di un punto. Parlando della riforma, il Presidente del Consiglio ha detto che essa dovrebbe consistere nella assegnazione ai contadini di un milione o un milione e mezzo di ettari di terreno, alienati parte da privati, parte da enti pubblici.

Dunque, un ammasso *una tantum*, una specie, direi, di questua, come si facevano a scopo assistenziale durante la guerra per raccogliere indumenti per i militari o viveri per gli sfollati ed i senza tetto; una forma di imposta straordinaria in natura, come è stata pur chiamata e non da me, con questa differenza, che si tratterebbe di una imposta non già sui proprietari, ma sulla collettività nazionale, che

dovrebbe erogare non meno di quattrocento miliardi per finanziare l'operazione. Questa è dunque la riforma? Può essere questo il criterio di applicazione dei princìpi sanciti nella Costituzione della Repubblica? No, signori senatori; a me pare evidente che qui si gioca sull'equivoco, poichè la Costituzione parla di limite alla proprietà e il limite alla proprietà non può intendersi se non in modo permanente. Non si può trattare di una contribuzione *una tantum*, che del resto richiederebbe degli anni per la sua esecuzione e dopo la quale tutto tornerebbe come prima o peggio di prima, poichè la grande proprietà capitalista risorgerebbe più forte e più vasta. Si tratta invece di un principio permanente con cui la Costituzione ha inteso soddisfare le esigenze delle evoluzione economica del nostro Paese.

Se c'è un fenomeno che caratterizza l'agricoltura degli ultimi decenni, e non soltanto in Italia, è il fenomeno della separazione del proprietario dal conduttore, ossia della dissociazione tra proprietà e conduzione. Il sistema dell'affitto oggi è diventato così diffuso che sono ormai ben rari i casi dei proprietari che conducono direttamente le proprie aziende, mentre è normale che ad essi si sostituisca l'imprenditore capitalista, il quale deve poi naturalmente, oltre al proprio profitto, ritrarre dalla terra, e cioè dal lavoro del contadino, anche il reddito dominicale da corrispondere al locatore.

E questo che vuol dire? Vuol dire che il proprietario oggi è fuori del processo produttivo; che la proprietà non ha più la funzione che pure ha avuto in altri tempi ma è diventata, nella massima parte dei casi, un peso inutile e quindi dannoso. Ed ecco allora la necessità di una limitazione permanente che sollevi, almeno in una certa misura, la produzione agraria dall'onere schiacciante della rendita fondiaria, che, come il senatore Bosi ha già detto, ammonta a 500 miliardi. Noi che parliamo tanto di esigenze produttivistiche e manifestiamo tanto spesso la preoccupazione che le riforme incidano in senso deprimente sulla produzione, rendiamoci conto che la vera esigenza produttivistica è appunto quella di liberare nella massima misura possibile la produzione agricola dall'enorme peso morto della rendita fondiaria. Ed è un'esigenza che risponde esattamente ad una delle leggi fondamentali del marxismo, secondo la quale ad un certo momento dello sviluppo economico i rapporti giuridici diventano una pastoia, un ostacolo per la libera espansione del processo produttivo.

Oggi la situazione è appunto questa; la proprietà in realtà è un ostacolo all'incremento produttivo nell'agricoltura e l'ostacolo deve essere rimosso o almeno ridotto.

Non si parli dunque di riforme quando non se ne parla in questo senso e su questa impostazione. Non se ne parli perchè altrimenti si inganna il Paese. Ma il Paese non si lascia ingannare; i contadini sanno che tutto dipende dalla loro forza e dalla loro organizzazione e lo hanno dimostrato con il recente grandioso sciopero, con quella agitazione bracciantile che oltre tutto non è stata un'agitazione isolata ed a sè stante. Oggi c'è una realtà nuova in Italia: i contadini, che per il passato si abbandonavano a moti disordinati di carattere anarcoide, oggi hanno acquistato consapevolezza degli obbiettivi da raggiungere. Oggi c'è un fatto nuovo nella storia italiana ed è il movimento contadino organizzato e consapevole. Questo forse è il fenomeno sociale e politico più saliente del momento storico attuale in Italia. I contadini hanno dimostrato la loro forza conducendo un'aspra lotta che ha avuto i suoi martiri — da Giuditta Levato a Maria Margotti — e i martiri non deprimono ma alimentano e fortificano la capacità combattiva delle masse.

E non si parli di violenza, non si dica che i contadini vogliono sovvertire la organizzazione dello Stato. La violenza c'è, ma è dall'altra parte, la violenza non è di chi rivendica l'attuazione di esigenze insopprimibili di giustizia, la violenza è di questa società corrotta che non vuole morire, la violenza è l'infrazione, da parte di chi detiene il potere, dell'ordine morale che troppo spesso non coincide con l'ordine legale. Ed è contro questa violenza che la rivoluzione contadina si è messa in marcia: per sanare e curare i guasti di una società in sfacelo, per restaurare l'ordine morale violato, perchè l'aspra fatica che il lavoro dei campi richiede non sia più al servizio del privilegio e della cupidigia, ma sia rivolta al benessere generale e perchè gli

odi che il privilegio e la cupidigia accendono nei cuori degli uomini si plachino finalmente in un nuovo assetto sociale e civile, pacificato nella giustizia. (*Vivi applausi da sinistra, molte congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Gerini e Casadei, rispettivamente per la maggioranza e la minoranza della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), hanno presentato le relazioni sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmati a Londra il 5 maggio 1949 ». (522).

Comunico altresì al Senato che il senatore Zotta ha presentato a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di vari Ministeri, per l'esercizio finanziario 1948-49 (9° provvedimento) » (497).

Le relazioni saranno stampate e distribuite. I rispettivi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per il Gruppo comunista il senatore Musolino. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sarò succinto; comprendo l'impazienza di tutti, perchè siamo ormai alla fine della giornata e non possiamo parlare a lungo senza stancare i colleghi.

Farò delle considerazioni generali. Debbo anzitutto rilevare che l'aver fatto discutere ed approvare i bilanci finanziari in precedenza ha tolto al Senato la possibilità di deliberare variazione dei vari bilanci rispondenti alle esigenze riconosciute da quasi tutti i settori. L'approvazione, quindi, anticipata del bilancio del tesoro contrasta con ciò che è il potere legislativo del Parlamento. Noi dobbiamo avere, sia nel bilancio dell'agricoltura come in tutti gli altri bilanci, la possibilità di portare quelle variazioni che crediamo necessarie nell'interesse del Paese. Faccio questo rilievo anche perchè lo stesso onorevole relatore Salomone, nella sua relazione, manifesta la sua profonda melanconia di non aver potuto modificare i capitoli del bilancio, la cui modificazione era stata riconosciuta opportuna in Commissione, e come è emerso anche nel dibattito in Aula. Mi auguro che l'anno venturo lo onorevole Pella sia l'ultimo a parlare e non il primo, come è avvenuto quest'anno.

Un'altra considerazione riguarda l'osservazione dello stesso onorevole Salomone sul fatto che quest'anno il bilancio non è di competenza ma di cassa, cioè, in parole povere, si è saltato un anno finanziario. La relazione dell'onorevole Pella, così euforica, non rappresenta altro che questo piccolo inganno per l'Assemblea e per il Paese, in quantochè molti finanziamenti assegnati nel bilancio 1948-49 sono saltati e per l'anno 1949-50 non c'è preventivo.

Su questo fatto permettete che io porti la mia esperienza di commissario di bonifica per la provincia di Reggio Calabria. Di tutte le somma assegnate ai consorzi nel 1948, fino ad oggi non si è ricevuto nulla. Domando quindi al Ministro come questi consorzi possano funzionare e se ciò non rappresenti un grave danno per lo stesso Stato, in quanto noi amministratori, contraendo debiti presso gli istituti di credito e dovendo pagare gli interessi, assorbiremo gran parte delle spese generali: cosa che va a tutto danno dell'Amministrazione statale. Noi oggi in questa sede dobbiamo ciò rilevare, perchè da parte dello Stato è venuta meno l'esecuzione del bilancio finanziario 1948-49. E non solo i consorzi sono ancora in attesa che si eseguiscano tali stanziamenti, ma anche i comandi forestali che hanno il mandato di procedere al rimboschimento. Gli stanziamenti assegnati ancora non sono stati loro erogati ed i rimboschimenti procedono lentamente o non procedono affatto; il lavoro così va a rilento, con grave danno dell'economia generale e con grave pregiudizio della massa lavoratrice, la qua-

le rimane disoccupata appunto per la mancanza di finanziamenti.

Rilevo ancora, come terza considerazione, che il bilancio dell'agricoltura è di soli 37 miliardi, mentre esso è precisamente il bilancio dell'attività economica fondamentale dell'economia italiana. Se è vero che l'Italia è una Nazione preminentemente agricola, come si spiega che il bilancio dell'agricoltura è il più povero di tutti? Io domando a voi, onorevoli colleghi della maggioranza, domando al Ministro: alla fine di questa legislatura, cioè nel 1953, (io mi auguro che questo Governo non ci sia più) come soddisferete le esigenze di altri due milioni di uomini che si saranno aggiunti alla massa del popolo italiano, quando voi oggi vi presentate con questo misero bilancio, il più misero di tutti? Non vi è in questo una contraddizione? Non vi è mancanza di serietà da parte di coloro che devono provvedere all'avvenire del Paese, nell'assegnare al bilancio dell'agricoltura, che è il più importante dei bilanci per noi, il 2 e mezzo per cento del bilancio generale? E questo proprio quando si caricano sull'agricoltura i maggiori pesi fiscali, come noi del Mezzogiorno ben conosciamo per esperienza diretta!

Dopo queste mie osservazioni, onorevoli colleghi, io voglio fare un'altra domanda all'onorevole Ministro: dove sono i fondi E.R.P.? Se ne parla come dell'araba fenice; tutti ne parlano, ma dove sono, nessun lo sa. Io da voci attendibili so che gli americani hanno mutato parere e non vogliono dare più questi fondi; io penso che il fallimento del piano Marshall porterà via con sè anche questi fondi e così svanirà anche questo sogno, questa promessa che voi avete fatta al popolo italiano e sulla quale avete basato tutta la vostra politica dal 18 aprile in poi. Questo è un interrogativo che io pongo all'onorevole Ministro, perchè faccia sapere come sono stati utilizzati questi fondi E.R.P.

Vi è poi il problema del rimboschimento. Io non voglio trattenermi sul problema del rimboschimento perchè il prof. Gortani ne ha parlato con molta competenza al Senato. Io molto più umilmente faccio rilevare che se l'onorevole Gortani ha parlato da montanaro o, meglio, da rappresentante delle zone montane, io che sono della Calabria (zona montuosa e sottoposta ad un clima torrido e quindi ancor più sotto l'influenza di agenti atmosferici corrosivi e dannosi) posso ben chiedere al Ministro perchè il problema del rimboschimento in Calabria non ha avuto ancora alcuna risoluzione.

Solo oggi si può dire che si comincia a fare qualcosa, ma in quali condizioni? Mi si diceva da alcuni competenti che mentre i vivai sono già pronti per fornire le piantine che debbono essere trapiantate, non ci sono i fondi per il trapianto. Proprio ora che le piantine sono mature e che, se non vengono trapiantate, debbono esser poi gettate via in quanto non attecchirebbero più!

Questo ritardo nell'invio dei mezzi finanziari avviene per mancanza di coordinamento fra organi centrali e organi periferici.

C'è poi un'altra questione da risolvere: quella del conflitto fra popolazione e rimboschimento, problema grave più che altrove nel Mezzogiorno dove maggiori sono le difficoltà economiche della popolazione. Come risolverà il Ministro il problema del rimboschimento, che toglierebbe a quelle popolazioni la terra da cui sperano di ricavare il pane? Questo conflitto latente non è stato ancora preso sul serio e non ci è stata data alcuna indicazione su come il Governo si propone di risolverlo. Nella zona del Cosentino i pascoli sono in gran numero e i sindaci di quei comuni si sono riuniti per concertare una azione comune di pressione sul Governo in merito alla decisione da prendere sulle zone che debbono essere vincolate.

Da questa riunione si è rivolto un invito al Governo, ma inutilmente. Io ho prospettato al Governo la seguente soluzione: « È necessario che le popolazioni che sono contrarie al rimboschimento siano cointeressate al rimboschimento stesso, anzi lo sollecitino. Per far ciò si potrebbero assegnare alle famiglie più povere e più numerose delle terre da rimboschire in enfiteusi, in modo che il pastore all'allevamento del gregge possa sostituire la custodia del bosco e avere la speranza che in avvenire la sua famiglia possa godere dei frutti di esso ». Ritengo che soltanto così si potrà eliminare il conflitto fra le popolazioni e il rimboschimento.

Un altro problema sottopongo al Senato: i terrazzamenti. I monti, specie della Calabria, hanno una pendenza fortissima. Da ciò originano le fiumare che sono la rovina continua delle nostre contrade. Ciò accade perchè la sistemazione agraria non è stata fatta ancora. Occorre che nella zona fra i duecentocinquanta metri e i settecentocinquanta dal livello del mare si proceda ai terrazzamenti, per evitare il dilavamento della roccia e per evitare l'aggravamento del contrasto che sempre più si rende manifesto tra crescita della popolazione e diminuzione di produttività della terra. Ora questo problema, che si rende sempre più acuto ogni anno che passa, deve richiamare l'attenzione del Governo. Il Governo deve affrontare la sistemazione agraria come problema preminente anche a quello dei rimboschimenti. Da noi le alluvioni e conseguenti dilavamenti portano via continuamente i tesori fecondi della terra. Così noi avremo un giorno su nude roccie popolazioni che non sapranno da dove trarre il pane necessario alla loro alimentazione.

E vengo al problema delle bonifiche. Voglio portare qui il contributo della mia esperienza fatta durante questi 4 anni come Commissario di consorzio di bonifica. Sono d'accordo con l'onorevole Spezzano quando egli dice che bisogna democratizzare i consorzi di bonifica, ma io gli domando se il voto plurimo è forma di democratizzazione del Consorzio. Il voto plurimo dà il consorzio a poche persone, per cui noi non abbiamo la democratizzazione di questi enti. Io ritengo che a questa forma di amministrazione sia preferibile il Commissariato, perchè questo, per lo meno, è sottoposto al controllo del Governo, mentre una amministrazione oligarchica, che sorge dal voto plurimo, è libera di commettere ogni arbitrio. Inoltre il voto plurimo si appalesa ingiusto ed immorale. Mentre esso si spiega nelle società anonime in quanto il denaro che è sottoscritto appartiene all'azionista che ha il voto, nei consorzi di bonifica non si giustifica perchè il denaro che viene dato a questi consorzi appartiene alla collettività. Taluni bonifiche hanno addirittura il cento per cento versato dallo Stato senza che il proprietario facente parte del consorzio paghi nemmeno una lira. Di guisa che il proprietario, in base al voto plurimo, ha in mano milioni e milioni che il Governo dà senza alcuna possibilità di efficace controllo e di ispezione da parte sua o per lo meno se vi sarà un'ispezione la sua efficacia sarà molto limitata e non potrà influire sul Presidente dell'amministrazione che viene eletto dai voti dei consorziati. Ora perchè il voto plurimo non deve essere sostituito dal voto *pro capite?* Il voto *pro capite* inserisce nei consorzi di bonifica gli elementi più fattivi dell'agricoltura e cioè i piccoli e medi agricoltori, che, per interesse immediato, sono legati alla produzione della terra e ne vogliono quindi l'incremento, e sono quelli che vogliono veramente che i denari che dà il Governo siano bene amministrati e i lavori bene eseguiti. È la massa dei produttori che dobbiamo portare alla direzione del consorzio di bonifica, non i ricchi, non i latifondisti.

Onorevole Ministro, io so che lei è molto affezionato a questo voto plurimo e ne è un difensore strenuo. Non so se questo mio ragionamento che viene dall'esperienza possa influire sul suo animo; posso però dirle (e lei lo sa) che a Cosenza, appena fatte le elezioni, tra gli eletti sono avvenuti degli urti e l'amministrazione non si è potuta costituire perchè, oltre tutto, laggiù c'è anche l'urto tra le famiglie, urto di preminenza e di interessi. E sa, ella, perchè ogni consorziato vorrebbe il comando? Perchè vuole gettare sugli altri il carico consorziale. È per un suo interesse. Ecco perchè se noi mettessimo nel concorzio il maggior numero di elettori eleggibili dando il voto *pro capite*, si avrebbe la garanzia, se non altro morale, che il denaro che viene dato dalla collettività al consorzio è sottoposto alla sorveglianza di tutti i consorziati in eguale condizione. Aggiungasi che i consorziati minori, cioè i piccoli proprietari, sono quelli che veramente sopportano il maggior peso della spesa di consorzio.

Personale per il rimboschimento. Dal bilancio risulta che il personale di ruolo è al completo, anzi secondo il bilancio ci sono 200 unità in più. Ma io osservo, onorevole Ministro, che una volta le guardie andavano a cavallo, mentre oggi sono appiedate, ragione per cui questo organico non è più sufficiente a

soddisfare le esigenze della custodia dei boschi e dei terreni vincolati. Ora è bene che questo personale non solo sia aumentato da 4200 unità per lo meno a 5000, soprattutto nelle zone della nostra Calabria laddove le difficoltà di comunicazione ne rendono ancora più necessario l'aumento, ma devo ancora ricordare che in una mia interrogazione, ho chiesto anche l'aumento di indennità di trasferta alle guardie. Oggi questa è di 8 lire al giorno per la guardia e di 12 lire per un graduato. Mi domando come un graduato con 12 lire possa coprire le spese che richiede la trasferta: non può comprare nemmeno una sigaretta. Ciò dimostra che il Governo non ha preso ancora sul serio il problema del rimboschimento. Da questo fatto si deduce la trascuratezza degli organi centrali nel provvedere al personale necessario prima di procedere al rimboschimento. Non solo, ma anche le caserme, distrutte dai bombardamenti, non sono ancora state ricostruite. Noi lamentiamo queste deficienze come sintomo di negligenza o meglio di poca attenzione del Ministro su questo settore dei rimboschimenti, che è preminente per le zone montane.

Chiudo il mio dire perchè ho finito le mie osservazioni. Con le considerazioni che ho espresso, ho fatto rilevare come il Governo, non consideri il bilancio dell'agricoltura il bilancio preminente della sua attività governativa e che come i Governi passati — così come diceva il collega Milillo — lo tratta sempre da bilancio cenerentola. Se i 90 miliardi dati al Ministro dell'interno fossero stati dati al Ministro dell'agricoltura e, viceversa, al Ministro dell'interno i 37 miliardi dati all'agricoltura, credo che si sarebbe fatta opera molto più saggia, dimostrando, se non altro, di comprendere i bisogni della popolazione italiana e dimostrando un criterio più razionale; ma voi siete più disposti a dare all'onorevole Scelba i miliardi che servono per la « Celere » la quale deve puntare i mitra sui lavoratori che chiedono il miglioramento del loro salario, che a darli agli organi attivi ed economici dell'agricoltura.

Da una pubblicazione fatta dalla società per lo sviluppo del Mezzogiorno rileviamo che, dal punto di vista del reddito nazionale, la Calabria è la zona più depressa. E allora quali saranno i provvedimenti di questo Governo per venire incontro a questa situazione così disastrosa? Volete attendere dei movimenti sociali? Per conto nostro vi diciamo: se fossimo della teoria del « tanto peggio, tanto meglio » avremmo piacere di questi errori che voi commettete, di queste contraddizioni in cui vi dibattete; ma noi pensiamo che, al di sopra di questo nostro interesse immediato di partito, vi è un popolo a cui bisogna dare da vivere, un popolo che oggi reclama il diritto alla vita, che si appella a voi e vi dice: il 18 aprile mi avete fatto delle promesse, oggi chiedo l'esecuzione di queste promesse. (*Applausi*).

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) il disegno di legge: « Disposizioni in materia di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo appaltate » (521).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro oratore essendo iscritto a parlare, do la parola al relatore senatore Salomone che, nel corso del suo intervento, svolgerà i seguenti ordini del giorno presentati dalla Commissione:

« Il Senato, considerata la necessità di dare incremento alla pesca, una delle più notevoli attività del nostro Paese, invita il Governo a procedere alla disciplina dei relativi servizi, ispirata a criteri unitari, con i conseguenti provvedimenti finanziari ».

« Il Senato, considerata la inderogabile necessità di congrui aumenti, conformemente ai criteri esposti nella relazione sul bilancio, delle somme stanziate per l'esecuzione dei provvedimenti intesi:

a) a dare i mezzi al personale dell'Amministrazione centrale e degli organi dipendenti per rendere possibile una maggiore attività esterna — fuori degli uffici — del personale che deve intensificare la sua opera sui campi, a contatto immediato degli agricoltori (Capitolo 4);

b) a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di prodotti agrari, in accoglimento dei voti espressi dai produttori (Capitolo 29);

c) ad incoraggiare la silvicoltura, le piccole industrie forestali, la lotta contro i parassiti delle piante forestali, e a potenziare i servizi affini diretti a migliorare ed incrementare il nostro cospicuo patrimonio forestale danneggiatissimo dagli eventi bellici (Capitoli 58, 59, 62, 63 e 65);

d) ad un'efficiente manutenzione delle opere comprese nei bacini montani, presupposto indispensabile per assicurare le opere di bonifica (Capitolo 72);

chiede che il Ministro del tesoro disponga gli opportuni provvedimenti finanziari durante l'esercizio 1949-1950, facendovi fronte con il prevedibile incremento delle entrate ».

SALOMONE, *relatore*. Onorevoli colleghi, l'opera del relatore è ben delimitata: il relatore è il portavoce della Commissione e io rimarrò in tali limiti. Al Ministro (e credo che la parola del Ministro sia quella più attesa) quello che è il suo compito. Io dovrò appunto, come espressione verbale della Commissione di agricoltura, dire qualche parola e dare qualche chiarimento sui singoli capitoli del bilancio in risposta a quei colleghi che li hanno domandati; dovrò esporre il pensiero della Commissione sui vari problemi che sono affiorati; dovrò, infine, senza nessuna *vis* polemica, dare qualche breve risposta a coloro i quali hanno dato una interpretazione completamente errata a delle frasi contenute nella mia relazione. Comincio però con un compito più modesto, quello cioè di svolgere molto succintamente (perchè io non ripeterò una sola parola della mia relazione) gli ordini del giorno che la Commissione vi propone e che sottoporrà al vostro voto.

Farò un breve cenno di cronaca come premessa a questo svolgimento. Nella relazione, per secondare quello che era il pensiero della Commissione — pensiero che potrei definire unanime ma che io, per prudenza, dirò quasi unanime — avevo fatto delle proposte di variazione, proposte molto modeste, per alcuni capitoli del bilancio. Pur rimanendo nell'ambito dei 37 miliardi stanziati nel bilancio dell'agricoltura, si era creduto cioè di poter spostare una certa somma dal capitolo 124 della parte straordinaria a maggior stanziamento di alcuni capitoli della parte ordinaria, assecondando così il desiderio che ho potuto constatare riaffermato nella parola degli onorevoli senatori di tutti i settori, per alcuni bisogni che si imponevano. Senonchè mi sono incontrato in alcune difficoltà d'ordine tecnico-finanziario che credevo di poter superare, ma le conversazioni col Presidente della Commissione finanze e tesoro, per quanto animate dai miei buoni propositi, non riuscirono allo scopo, perchè egli, custode ferreo del bilancio, mi oppose alcune ragioni, alle quali io fino ad un certo punto resistetti, ma alle quali poi mi arresi, soprattutto perchè egli con la sua generosità — infatti egli mescola la severità alla generosità — mi indicò la via per la quale si poteva raggiungere lo scopo.

Siccome io avevo il desiderio di raggiungere tale scopo, qualunque fosse il mezzo, e oltre la questione di forma, cedetti. Proposi allora a nome della Commissione quegli ordini del giorno che voi avete visto stampati e la cui giustificazione è nella relazione, e per abbreviare il tempo io li considero come letti, nella speranza che voi li leggiate veramente o li abbiate già letti, e soprattutto nella speranza che voi diate a loro il vostro voto favorevole.

Chiarimenti sui singoli capitoli del bilancio.

Il primo a domandarmeli è stato l'onorevole Di Giovanni che mi dispiace non veder presente. L'onorevole Di Giovanni, rendendosi interprete di un ordine del giorno dell'Associazione siciliana dei consorzi ed enti di bonifica e di miglioramento fondiario di Palermo, desiderava avere alcuni chiarimenti sopra gli stanziamenti a favore della Sicilia. L'assenza dell'onorevole Di Giovanni naturalmente non diminuirà l'interesse dei senatori siciliani i quali autorevolmente assistono alla seduta. Eb-

bene dirò subito che per quel che riguarda il bilancio dell'agricoltura, in rapporto alla Sicilia vi sono dei capitoli nel bilancio, soprattutto nella parte straordinaria di esso, capitoli 139, 140, 141, 142, 143, e 144, per una somma complessiva di 2.864.750.000. Posso assicurare l'onorevole Di Giovanni e gli altri colleghi della Sicilia che lo stanziamento della parte straordinaria del bilancio dell'agricoltura, che è della somma cospicua di circa tre miliardi, non ha nulla a che fare con gli stanziamenti della legge sulla utilizzazione dei fondi E.R.P. Quindi si rassicurino coloro i quali hanno temuto per un momento che lo stanziamento del bilancio nella parte straordinaria fosse l'unico stanziamento e che l'utilizzazione dei fondi E.R.P. non riguardasse la nobile Isola.

L'onorevole Gortani ha affrontato con profonda scienza uno dei più importanti problemi, il problema della montagna, a proposito del quale dirò da qui a poco qualche parola. A dire la verità, io l'ho ascoltato con religiosa attenzione e la sua parola di scienziato e di affezionato alla montagna ha avuto una grande eco nella mia mente e nel mio cuore.

L'onorevole Gortani non si limitò ad affrontare il problema della montagna nella sua parte generica, ma volle fare opera di critica dei vari capitoli del bilancio, ed io ho il dovere di rispondergli. Egli osservò che alcuni degli stanziamenti erano stati omessi e che altri erano insufficienti. Mi perdoni l'onorevole Gortani, ma egli non considerò che qualche capitolo era stato aumentato. Le relazioni costano un po' di fatica ma non tutti le leggono e molti, se le leggono, le leggono di sfuggita.

Ora, l'onorevole Gortani, che giustamente ha lamentato scarsezza di stanziamenti in alcuni capitoli, non deve dimenticare che la caratteristica del bilancio dell'agricoltura è quella di essere insufficiente: e avrebbe dovuto darmi atto per lo meno della buona volontà dimostrata dalla mia proposta di aumento. Infatti il Ministro aveva portato il capitolo 58 da 60 a 100 milioni ed io — questo è stato uno dei motivi di battaglia col Presidente della Commissione di finanza — avevo proposto di portarlo a 275 milioni.

Quindi le piccole variazioni in meno venivano ad usura compensate da questi cospicui aumenti con i quali si dimostrava dal Governo e dalla Commissione la buona volontà di venire incontro alle necessità della montagna.

Mi permetto poi di far rilevare al senatore Gortani la motivazione di questa richiesta di aumento. Io dicevo precisamente che la bonifica non aveva nessuna ragione di essere se non si fa la sistemazione dei bacini montani, e vi è precisamente un capitolo apposito in aumento, al numero 72, per la manutenzione delle opere comprese dai bacini montani: 25 milioni l'anno scorso, 35 nelle proposte del Governo quest'anno, 60 milioni proposti da me...

GORTANI. Ne rilevai io la necessità.

SALOMONE, *relatore*. Sono grato di questo rilievo.

Debbo ricordare, infine, che la Commissione dell'agricoltura introdusse nel disegno di legge per l'utilizzazione dei fondi E.R.P. un articolo (il 16) per il quale le somme afferenti al fondo speciale di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, durante l'esercizio finanziario in corso e in quelli successivi ed eccedenti i 250 mila milioni di lire già impegnati, sono destinate, fino alla concorrenza di 55 mila milioni di lire, ad attività interessanti lo sviluppo agricolo e forestale, con l'obbligo d'impiegarle in prevalenza nella sistemazione dei bacini montani ed in opere intese allo sviluppo dell'economia montana e forestale. E, ancora, di recente fu approvato un sussidio statale di 50 milioni al Segretariato nazionale della montagna.

Una risposta un pochino più dettagliata debbo all'onorevole Spezzano, perchè egli non solo ha fatto dei rilievi, ma li ha condensati in specifici ordini del giorno. L'onorevole Spezzano si è occupato dei capitoli 115, 82, 117, 118 e 59. Ora per il capitolo 117 io debbo dire che con la legge del 30 maggio 1932, n. 720, fu assegnato all'Ente finanziario per i Consorzi agrari, di cui l'onorevole Spezzano ignora oggi la sede, un contributo di 30 annualità di sei milioni ciascuna e si dette facoltà all'Ente di scontare il detto contributo. L'Ente eseguì l'operazione presso un Istituto di credito che, se le mie informazioni non sono errate — con avversari come l'onorevole Spezzano bisogna essere cautissimi! — sarebbe l'Istituto di credito dell'Italcass, cedendo le annua-

lità. Naturalmente l'Istituto di credito cessionario, rimasto creditore dello Stato, ha riscosso e riscuoterà le annualità fino all'esaurimento della trentesima. Sicchè noi non possiamo sopprimere questo stanziamento del bilancio perchè c'è già un impegno. Quindi non si tratta dell'erogazione della somma di queste rate all'ipotetico ente finanziario per i Consorzi agrari, ma invece è il pagamento di una rata che si fa all'Istituto di credito che a suo tempo scontò questo contributo a favore dell'Ente finanziario dei Consorzi agrari.

Nella critica abbondante dell'amico Spezzano non si risparmiano neanche i capitoli segnati per memoria, come l'82. Ma questo capitolo si riferisce al contributo per spese di impianto per gli enopoli e le cantine sociali di qualsiasi specie, da impiantarsi da privati o cooperative, come, ad esempio, la cantina sociale di Ciampino. Il collega Spezzano ha sostenuto che i capitoli 82, 117 e 118 riguardano stanziamenti a favore degli Enti economici dell'agricoltura soppressi e attualmente in liquidazione. Ma se noi guardiamo le date e consideriamo che i capitoli 117 e 118 sorsero in base alla legge del 30 maggio 1932, n. 720, e che quegli Enti economici dell'agricoltura, creati nel 1942, furono soppressi e messi in liquidazione nel 1945, si vedrà facilmente che non c'è nessun nesso tra questi stanziamenti e gli Enti economici dell'agricoltura. Invece tanto il capitolo 117 che il 118 riguardano: il primo i contributi dello Stato nella spesa capitale e negli interessi sui mutui per la costruzione di *silos* e di magazzini di cereali, e il secondo i contributi nella spesa capitale per la costruzione e l'attrezzatura di stabilimenti per la conservazione e lavorazione di prodotti ortofrutticoli.

Relativamente alla soppressione del capitolo 59, che riguarda la delimitazione delle zone da assoggettare al regime dei vincoli forestali, c'è un contrasto tra le dichiarazioni dello onorevole Musolino e quelle dell'onorevole Spezzano. L'onorevole Spezzano vuole che non ci sia il vincolo forestale o per lo meno vuole che sia ridotto al minimo, mentre invece l'onorevole Musolino vuole che ci sia il potenziamento di tutti gli organi per la delimitazione delle zone da assoggettare al vincolo e vuole (in questo collimando con quelle che sono le nostre idee) che sia potenziata la sorveglianza con i mezzi adatti, come è precisamente previsto nelle mie proposte.

Per quanto riguarda il vincolo forestale, debbo osservare, onorevole Spezzano, che io non dimentico la petizione dei comuni della provincia di Cosenza e anzi osservo che, in sua assenza, fui io a fare la relazione a favore della petizione. Quindi siamo perfettamente d'accordo che bisogna anche dare la possibilità al pascolo, ma questo non significa che non si debba fare la delimitazione di quelle zone boschive che debbono essere assolutamente rispettate. Ciò rientra nel problema della montagna del quale la Commissione dell'agricoltura ha cominciato ad occuparsi con la massima passione. È stata nominata una Sottocommissione in seno alla Commissione, presieduta dal nostro carissimo collega Conti, che ha già cominciato i suoi lavori studiando un programma concreto per stabilire le riforme legislative necessarie alla soluzione del problema della montagna. Si capisce che è un problema irto di difficoltà perchè da una parte dobbiamo rispettare quello che è il regime boschivo, per tutte le ragioni dette dall'onorevole Gortani e ripetute dall'onorevole Piemonte e da tanti valorosi colleghi, e dall'altra ci dobbiamo preoccupare anche di quello che è il pascolo. Se consideriamo l'aumento del patrimonio zootecnico, anche nel campo caprino, possiamo vedere subito che questa questione del pascolo è stata considerata con benevolenza.

Dobbiamo però esaminare anche il problema delle colture che si debbono fare in montagna e dobbiamo considerare la possibilità di vita per l'uomo, dandogli tutti i possibili agi perchè possa vivere in montagna. È un problema perciò di una grande gravità che merita tutta la nostra attenzione. La nostra Commissione di agricoltura lavora intensamente, come del resto tutte le altre Commissioni, e si suddivide in Sottocommissioni appunto per affrontare i vari problemi, come ad esempio la Sottocommissione, già accennata dall'onorevole Di Rocco, per i problemi dell'istruzione, un'altra per l'esame dell'Opera Nazione Combattenti, perchè quest'Opera adempia veramente alle sue alte fi-

nalità. Spero molto nel lavoro intenso fatto familiarmente nelle Commissioni perchè nelle Commissioni si lavora molto efficacemente.

A proposito del coordinamento dei lavori legislativi, credo che, se alle Commissioni si affidasse una maggior quantità di lavoro legislativo in sede deliberante, riusciremmo veramente a quelli che sono i nostri scopi. *(Applausi).*

Vi confesso la mia debolezza: io sono così attaccato alla Commissione dell'agricoltura che mi compiaccio anche quando parla un avversario. Anche se parla con sapore acre, come ultimamente l'onorevole Bosi, che mi dispiace di non vedere ora, sento il bisogno di stringerli la mano, poichè egli fa parte della Commissione dell'agricoltura.

Onorevoli colleghi, passo ad esaminare con la maggiore rapidità possibile gli argomenti discussi. Voglio per lo meno costituirmi un titolo di benemerenza verso di voi, se non per il valore della mia parola, per la rapidità con la quale io verrò esponendo quelli che sono i necessari chiarimenti che devo dare al Senato. La Commissione mi ha voluto affidare questo compito ed io lo devo adempiere.

Sul problema della montagna ho fatto dei cenni brevi ma che credo sufficienti. Aggiungerò che ho inteso naturalmente con molto interesse la parola dei colleghi Mancini e Priolo che, parlando della montagna, hanno ricordato la Sila l'uno e l'Aspromonte l'altro, accennando a tutte quelle che possono essere le grandi risorse che tanto l'Aspromonte che la Sila possono offrire, soprattutto per l'irrigazione e l'energia elettrica, alla Calabria.

Io non posso, come avrei voluto, rispondere individualmente ai numerosi e soprattutto valorosi colleghi che sono intervenuti sul bilancio dell'agricoltura. Io debbo seguire il sistema della suddivisione per materia. Nelle biblioteche c'è la suddivisione per autori e per materie: naturalmente debbo scegliere la più semplice e la più sintetica, cioè quella per materia. Dato che sullo stesso argomento sono intervenuti diversi oratori, mi occuperò dei vari problemi che sono affiorati nella discussione.

Un altro dei problemi sollevati è quello del credito agrario: il credito agrario non si deve limitare alle sole opere di miglioramento ma deve estendersi a quelle di esercizio. Se ne è occupato l'onorevole Jacini per quel che riguarda l'utilizzazione dei fondi E.R.P. Noi abbiamo, come del resto ho esposto nella relazione, degli stanziamenti nel bilancio, nella parte ordinaria e nella parte straordinaria, ed abbiamo degli stanziamenti cospicui nella legge sulla utilizzazione dei fondi E.R.P. Posso dare la notizia al Senato che è dell'altro giorno l'approvazione, da parte della Commissione della agricoltura, in sede deliberante, su relazione del nostro illustre Presidente, onorevole Pallastrelli, di un disegno di legge relativo alle disposizioni per facilitare il credito agrario e di miglioramento, con un contributo da parte dello Stato di due miliardi, divisi in due esercizi, un miliardo e 200 milioni per l'esercizio 1949-50, un ulteriore stanziamento di 800 milioni per l'esercizio 1950-51. Occorrerà rivedere tutta la legislazione per renderla più snella e più rispondente alle sue finalità e per poter agevolare soprattutto le piccole e le medie proprietà.

Si è qui accennato alla questione della crisi del vino e alla questione della viticoltura, con gli interventi degli onorevoli Menghi, Casardi, Leone e Bubbio. È stato letto dall'onorevole Bubbio un ordine del giorno del Comitato parlamentare vitivinicolo. Verso la viticoltura ho un affetto speciale; sono un modesto produttore di vino e di uva da tavola e quindi ho seguito e seguo con grande interesse tutti i problemi che si riferiscono alla viticoltura. È necessario dare i mezzi ai laboratori di analisi, e furono rilevate la storia e i fasti dall'onorevole Grava di quello di Conegliano, e dall'onorevole Bubbio di quello di Alba. Bisognerà che ci siano incoraggiamenti per i vivai di viti americane. In Calabria, come prima in Sicilia, abbiamo avuto l'esperienza dolorosa della fillossera che distrusse tutti i vigneti, e quindi da noi non si fa più ormai questione di fillossera, perchè essa ha distrutto tutti i vigneti e quindi non abbiamo altro che viti americane. Appunto per l'esperienza che ho acquistato anche da ragazzo, debbo raccomandare che vi sia il massimo incoraggiamento per i vivai delle viti americane e che sia ben scelta la qualità del vitigno da adoperare, previa l'analisi del terreno.

È necessario quindi che gli ispettorati agrari abbiano i mezzi per poter sorvegliare questa scelta, che è indispensabile per l'impianto di un nuovo vigneto. Infatti la esperienza dice che quando non si fa una scelta accurata, si verifica dopo pochi anni la distruzione delle viti americane non ben scelte. I competenti sanno tutte le grandi distinzioni, le molteplicità e le qualità di vitigni che possono adattarsi in pianura oppure in montagna, a seconda della costituzione del terreno ecc.

GASPAROTTO. Chi effettua l'analisi?

SALOMONE, *relatore*. La debbono fare i laboratori, che però debbono essere potenziati e finanziati, perchè altrimenti l'analisi il proprietario, specie se è modesto, non la può fare e si va incontro con ciò ad inconvenienti e danni gravissimi.

Per quel che riguarda le frodi sul vino, di cui si è occupato con particolare interesse lo onorevole Casardi, rendendosi interprete dei voti degli ultimi congressi, in special modo di quello di Lecce, io posso assicurarlo, nel senso che già avevo nelle variazioni, assecondando il pensiero della Commissione, proposto un aumento per il capitolo sulla repressione delle frodi nei vari prodotti, fra cui il vino e l'olio.

L'onorevole Grua, con la sua competenza scientifica che tutti gli riconosciamo, ha richiamato l'attenzione del Senato sullo sviluppo da dare all'industria chimico-agraria, facendo un accenno alla possibilità di aumentare la produzione dell'acido tartarico e delle essenze agrumarie. È chiaro che il problema dovrà essere tenuto in considerazione.

L'onorevole Tessitori mi ha fatto un cortese richiamo e debbo dargli atto che aveva perfettamente ragione. Io, che nella relazione mi ero occupato della cerealicoltura, mi ero occupato della canapa, mi ero occupato di tante cose, mi sono dimenticato della bachicoltura. Potrei trovare qualche espediente per giustificarmi, potrei dire che, siccome prevedevo un intervento, soprattutto da parte dell'appassionato onorevole Tartufoli, avevo voluto aspettare e lasciare il campo a tale intervento. Ma invece accetto in pieno la censura, sia pure benevola e cortese, dell'amico Tessitori ed esprimo il mio consenso pieno con tutti coloro che hanno parlato a favore della bachicoltura e della sericoltura perchè non posso dimenticare di appartenere ad una provincia per la quale la storia della sericoltura segna una delle pagine più gloriose.

Ultimamente, in occasione della 2ª fiera campionaria di Catanzaro, il nostro Presidente, onorevole Molè, ricordava i fasti dell'arte e delle industrie della seta nella provincia di Catanzaro riportandosi alle origini, fino ai lontani tempi che con la storia giungono al 1000, e con la leggenda fino ai tempi anteriori al 1000. Un altro illustre parlamentare calabrese, Bruno Chimirri, grande assertore della rinascita della Calabria, in una conferenza detta nell'Aula Magna del Collegio Romano, molti anni addietro, ricordava gli splendori dell'arte della seta in Calabria, e che nell'esposizione dell'industria restrospettiva fatta a Parigi nel 1883, il più antico telaio di stoffe damascate portava questa dicitura: « mêtier de Jan le Calabrais », e che nel 1867 esisteva ancora a Firenze, in via Pinti, una tintoria di seta con la ditta: « Antica tintoria di Catanzaro ».

Quindi con tutto il cuore, con tutto l'entusiasmo, io mi associo ai presentatori degli ordini del giorno che hanno creduto di spendere una parola a favore della sericoltura.

Debbo, poi, dichiarare che la Commissione aderisce in pieno alla proposta della riduzione del prezzo del pane, invocata dall'onorevole Spezzano e che è stata poi precisata matematicamente dall'onorevole Galletto.

Consenta l'onorevole Ministro che in rapporto ad un altro problema io richiami la sua attenzione: si tratta del problema delle bonifiche, non per quello che ne hanno detto i vari oratori, ma sotto un lato specifico. Si dice che le bonifiche assorbono gran parte del bilancio. Sì, io l'ho detto nella mia relazione: il bilancio, non solo nella parte straordinaria, nell'esercizio 1949-50 come in quello 1948-49, è assorbito per la massima parte dalle spese per le bonifiche, ma anche la legge per l'utilizzazione del fondo E.R.P. per oltre 50 miliardi di lire riguarda la bonifica. Leggendo tutti i dati, fornitimi dal Ministero dell'agricoltura in rapporto alla bonifica, io ho ricavato la convinzione che se la bonifica sarà veramente eseguita bene, potrà essere uno degli elementi più forti per la rinascita dell'agricoltura in Italia. È dalla bonifica che noi potremo aspet-

tarci dei grandi risultati, come del resto si ebbero già per l'esperienza fatta nel Polesine ed altrove nell'Alta Italia. Se la bonifica potrà essere espletata bene, se accanto alla bonifica fatta a spese dello Stato per le opere pubbliche, si avrà, come è necessario, la trasformazione fondiaria, da parte dei proprietari, se centinaia di miliardi saranno spesi bene, se ci sarà l'opera di controllo da parte del Governo, in modo che realmente la bonifica risponda alle sue alte finalità economico-sociali, credo che la bonifica risolverà in gran parte il grave problema che agita oggi l'economia agraria. *(Approvazioni).*

È stato opportuno concentrare gli sforzi finanziari su talune delle bonifiche, ma non si dimentichino le minori, che hanno anch'esse bisogno di essere agevolate con congrui finanziamenti.

Debbo, però, richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla questione della utilizzazione del fondo E.R.P. perchè trovi il modo di ottenere maggiore fiducia dai componenti dell'E.C.A. nell'opera degli italiani. Purtroppo c'è il malvezzo da parte di alcuni di andare dagli americani a dir male molto più di quello che meritiamo, contribuendo a creare una grande diffidenza verso di noi, che porta come conseguenza la lentezza dello svincolo delle varie somme che servono per le opere di bonifica.

L'opera del Ministro deve essere, dunque, chiarificatrice e nello stesso tempo esercitare una azione stimolante sugli organi americani perchè gli sblocchi delle somme stanziate avvengano con maggiore sollecitudine e ottenere intanto che il tesoro italiano dia le anticipazioni strettamente necessarie. Purtroppo abbiamo anche da combattere con la burocrazia contabile, che è una gran bella cosa, ma che spesso costituisce un intralcio deleterio per l'attivazione delle nostre opere.

Relativamente ai problemi dell'unificazione dei servizi tanto nel campo della istruzione che della pesca, non ho da aggiungere parole a quelle che ho scritto nella relazione e mi limito a ringraziare tutti gli oratori che hanno preso atto dei voti da noi espressi. Speriamo che il Governo possa attuare questa unificazione dei servizi per il raggiungimento delle migliori finalità.

Un problema importante, prospettato sia pure di scorcio, concerne la liquidazione degli usi civici e la sistemazione dei demani comunali. Esiste uno schema di disegno di legge, preparato dal Ministero dell'agricoltura, ma non ha potuto ancora essere sottoposto all'esame del Parlamento per difficoltà incontrate presso il Ministero del tesoro.

Onorevoli colleghi, è stata letta la mia relazione e in generale non si sono fatte osservazioni se non da parte del senatore Grieco e del senatore Bosi. Il senatore Grieco con cortese ironia, amichevole ironia, mi ha in un certo momento rappresentato come se chiedessi venia agli agrari per quanto riguarda la riforma fondiaria. Io dico che nessuna venia c'è da chiedere agli agrari. Quelli che non comprendono, gli anacronisti, sono ben pochi. Io credo che la grande maggioranza si sia ormai convinta che una riforma fondiaria debba essere fatta e fatta bene. L'onorevole Grieco ha voluto vedere una certa contraddizione fra quel che era l'aspetto politico da me profilato e quel che era invece il concetto economico nei riguardi della produzione. No, io sono convinto che lo aspetto politico della riforma coincide con lo aspetto economico e che dalla riforma noi avremo un incremento della produzione. Sono coloro che non vogliono la riforma, quelli che dicono che la riforma porta una diminuzione della produzione. Io sono invece tra coloro che hanno completa fiducia che la riforma, tanto quella dei contratti agrari, quanto quella fondiaria, avrà ripercussioni magnifiche sull'aumento della produzione.

L'onorevole Bosi nella mia relazione ha trovato da fare due critiche, l'una in rapporto ai contributi unificati, l'altra per una frase che io ho scritto e che veramente non immaginavo che avrebbe potuto suscitare così acerba rampogna. In un certo punto della mia relazione dissi che auspicavo la tranquillità nelle campagne. E l'onorevole Bosi ha affermato che io volevo la tranquillità inerte, la repressione, il soffocamento di qualsiasi movimento. Francamente sono rimasto sbalordito a sentire che si potesse, questa mia frase, ispirata veramente dal desiderio che nelle campagne ci fosse la pace — io mettevo in relazione la tranquillità delle campagne con la sistemazione definitiva dei rapporti contrattuali — interpre-

tarla come la manifestazione di un pensiero reazionario, per la tranquillità inerte delle campagne.

Per quel che riguarda i contributi unificati, pur non rientrando direttamente nel campo del bilancio dell'agricoltura, io credetti di occuparmene e credetti di occuparmene con le migliori intenzioni. Feci una esposizione della situazione dei contributi per dire che vi era un onere, che di quest'onere di cui si gravavano i contribuenti (perchè si era giunti a cifre elevate) c'era la spiegazione in quella che era la contropartita, cioè la finalità sociale, che avevamo raggiunto e che quindi giustificava l'onere dei contributi appunto di fronte agli scopi che i contributi raggiungevano. Egli dice che questi contributi sono di scarsa importanza, ma noi constatiamo il progresso continuo di essi perchè nel 1946 (non risalgo più addietro) avevamo soltanto 4 miliardi e 962 milioni; nel 1947 continua l'ascesa fino a 16 miliardi e 245 milioni; nel 1948 si arriva a 28 miliardi e 700 milioni e per il 1949-50 si prevede una cifra di 40 miliardi. Quindi siamo in continuo aumento del volume dei contributi unificati e se penso che verso il 1921-22 un vescovo in Calabria subì una diffamazione e fu coperto di insulti, dichiarato un vescovo rosso, un uomo di Lenin solo perchè andava predicando che bisognava pagare quella modestissima somma della previdenza sociale, posso constatare il grande progresso che in questa materia sino ad oggi si è fatto.

Si è detto: non avete fatto delle proposte. Ma non era questo il mio còmpito. Io ho accennato a quelle proposte che tendono ad un maggiore snellimento nella procedura, a evitare le evasioni, e sono d'accordo completamente con l'onorevole Bosi, che dovrebbe essere minore l'aggravio delle spese e sulla sua idea fondamentale del contributo dello Stato in questa materia, data la alta finalità sociale dell'agricoltura, del contributo statale cioè a favore delle opere di Previdenza sociale e a favore soprattutto dei piccoli proprietari e di quelle che sono le zone più depresse.

L'onorevole Bosi ha fatto anche un accenno ai coltivatori diretti e ai mezzadri, ma i coltivatori diretti non pagano contributi unificati come tali. Se li pagano, li pagano quando si supera la superficie di due ettari, perchè allora si presume che la mano d'opera salariata superi quelle che sono le possibilità della mano d'opera familiare e se si assume la mano d'opera estranea, salariata, si debbono naturalmente pagare quei contributi. Per quel che riguarda i mezzadri, i contributi unificati sono iscritti al nome del concedente. Lo onere dei mezzadri è minimo; si calcola al 12 per cento.

Nella mia relazione feci dei rilievi in ordine all'assistenza malattie. Il servizio non rende quel che costa: bisogna riconoscerlo. E sarà doveroso provvedere perchè sia più efficiente, specie nel Mezzogiorno d'Italia dove non funziona o funziona male per la scarsezza delle attrezzature necessarie, sì che in tutte le provincie meridionali non vi sono le attrezzature assistenziali esistenti nelle tre provincie di Milano, Como e Varese.

Io chiudo questa parentesi polemica e mi avvio rapidamente alla fine. Come vedete, io mantengo la mia parola di essere il più rapido e breve possibile.

Nell'esame dei vari problemi che sono affiorati nella discussione noi abbiamo visto che ciascuno si è occupato di un problema specifico. Chi si è occupato della sericoltura, chi della viticoltura, chi della montagna, molti si sono occupati dei problemi regionali.

Noi, onorevoli senatori, abbiamo bisogno di vedere tutti i problemi in armonia fra di loro, soprattutto per quanto riguarda l'aumento della produzione. La produzione è in continuo aumento, ma noi abbiamo bisogno di portarla ad un più alto livello e per raggiungerlo sono necessari diversi fattori: è necessaria l'iniziativa privata integrata dallo Stato, sono necessari gli investimenti, in larga misura, promessici dall'onorevole Ministro del tesoro nel campo dell'agricoltura; abbiamo bisogno della maggiore e più intensificata utilizzazione dei fondi E.R.P. Occorre che il Parlamento faccia delle buone leggi perchè sia disciplinata tutta la vasta materia che incide sull'agricoltura.

L'attività del Governo dev'essere di continua vigilanza e controllo perchè le opere siano fatte bene, perchè ciascuno adempia al suo dovere e perchè si abbia il massimo rendimento dei mezzi finanziari impiegati. Ma tutto questo sarebbe completamente vano se noi — e ripeto la

frase — non giungeremo ad ottenere attraverso ad una definizione stabile dei rapporti contrattuali della materia agraria, attraverso una saggia riforma fondiaria, l'elevazione del tenore di vita del bracciantato con la sua sistemazione; tutto sarebbe vano, se noi non avremo dato la pace operosa alle campagne.

Io riprendo il motivo dell'onorevole Grieco e dell'onorevole Grava e del nostro caro e simpatico Tonello e dico che noi potremo tutti quanti, senza distinzione di parte, collaborare per la soluzione di questo grande problema che è il problema della produzione agricola, se tutti quanti tenderemo a questo grande fine. Vedete, colleghi: io ho ricevuto una lettera del collega e amico Grieco; egli si dovette allontanare da Roma ed intese il bisogno di scrivermi per spiegare la sua assenza: « Caro Salomone, supponendo che la discussione sul bilancio dell'agricoltura terminasse sabato, o al massimo oggi lunedì (si diceva persino che si sarebbe tenuta una seduta domenica) avevo predisposto un viaggio in Sardegna e preso il passaggio in aereo per domani martedì 19. Invece le previsioni si sono dimostrate false. Ora mi trovo nella situazione seccante di non poter disdire il viaggio (legato ad impegni precisi) mentre tanto tu quanto il Ministro dovete concludere il dibattito e rispondere agli oratori. Non è corretto, dopo avere criticato il Governo, assentarsi al momento in cui parlano il relatore ed il Ministro. Me ne sono scusato con questi; e me ne scuso con te. La mia assenza di martedì e giorni seguenti è assolutamente involontaria e mi dispiacerebbe fosse interpretata come una sconvenienza parlamentare e personale. Cordialmente Ruggero Grieco ».

Onorevoli colleghi, ho voluto leggervi questa lettera che mi ha commosso e voglio dire quello che io sento; mi ha commosso non per il fatto personale, ma perchè essa dimostra che qualcosa vi è al di sopra e al di fuori della nostra volontà, qualcosa che supera i nostri dissensi, per cui veramente potremo sperare di far cose utili per il nostro Paese. *(Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore se a nome della Commissione ritira le proposte di variazione allo stato di previsione del bilancio della agricoltura.

SALOMONE, *relatore*. Ritiro le variazioni proposte, mantenendo però gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e foreste, onorevole Segni.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, cercherò di essere, come sempre, conciso e sintetico, e l'ora tarda mi induce ad esserlo più del solito. Chiedo perciò scusa agli onorevoli senatori se non risponderò indicando il nome dei vari oratori che sono intervenuti con tanta competenza e con tanta ampiezza nel dibattito, ma cercherò tuttavia, nella stessa concisione del discorso, di dare una risposta a tutte le questioni che sono state poste, anche se non mi riuscirà di indicare chi le abbia poste. E questo per il carattere sintetico che devo dare al mio discorso di risposta.

È certo che affrontando alla fine di una discussione così ampia un bilancio veramente importante dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale come quello dell'agricoltura specie in questo momento di ricostruzione dell'economia italiana, io debbo rifarmi un po' addietro per vedere il cammino percorso e quello che ci resta da percorrere; perchè uno sguardo al passato, sia pure limitatissimo e brevissimo come io darò, può essere anche di risposta a molte critiche e di suggerimento sulle strade che dobbiamo percorrere.

Si è accusata, così in generale, da molti, l'agricoltura italiana di essere statica non solo da molti anni ma addirittura da molti decenni; ed è questo anzitutto che io debbo confutare.

I progressi dell'agricoltura sono necessariamente lenti per la natura stessa della materia e degli uomini; ma questi progressi ci sono stati e sono stati continui. E soprattutto se noi pensiamo che siamo usciti da poco da una guerra e confrontiamo la situazione odierna con quella del 1944-45, ne traiamo un conforto per la strada lunga e difficile che noi stiamo percorrendo e la giusta via da seguire ci verrà indicata dai dati che io vi esporrò.

L'agricoltura italiana non è statica; a me pare di aver già accennato, quando si parlò del Piano E.R.P., quando si discuteva tutta la impostazione data ai problemi della bonifica dal 1924 in poi, che vi è un dato essenziale per dimostrare che tutta l'attività svolta in questi quaranta anni dallo Stato italiano non fu inutile; vi è un dato afferente ad uno degli investimenti di natura agraria più caratteristici ed importanti cioè al patrimonio bestiame investito nelle aziende. E questi dati mi piace ricordarli perchè essi dimostrano una crescente ascesa di questo patrimonio, dimostrano anche qualche altra cosa, e cioè come in questi ultimi anni questa ascesa sia stata più rapida e come questo significhi un abbandono di certe strade che erano state percorse nell'immediato ante-guerra.

Rispetto al 1908 noi abbiamo un aumento del 23 per cento nel numero dei bovini, del 40 per cento nel numero dei suini, del 10 per cento nel numero delle pecore e una diminuzione dell'1 per cento rispetto al numero dei caprini.

Ma se noi ci riaffacciamo al 1939, abbiamo dati anche più importanti: abbiamo aumenti, ancora rispetto al 1939, nella situazione attuale, del 15 per cento dei suini, del 19 per cento sulle pecore e del 20 per cento nel patrimonio caprino. Se guardiamo la situazione come era in Italia nel 1944 rispetto a quella che è oggi, sempre per il settore zootecnico, vediamo il percorso fatto in questi quattro anni. Dobbiamo prendere atto che il nuovo indirizzo in questo campo è stato veramente significativo per la ripresa.

La guerra aveva portato notevoli danni in questo patrimonio, danni diretti ed indiretti. Gli ammassi per la necessità della nutrizione della popolazione e dei militari, le razzie, i prelevamenti di guerra, tutto questo aveva portato, come voi potete capire, a una notevole diminuzione. Ora, in quattro anni, vale a dire dal 1944 al 1948 abbiamo constatato un aumento del 30 per cento nel bestiame bovino, del 25 per cento nel bestiame suino, del 78 per cento negli ovini e del 70 per cento nei caprini.

Anche i dati della produzione agraria ci dànno gli stessi aumenti. Se pensiamo che nel 1909-1914 la media era stata per il grano di 48 milioni di quintali e che la media del 1934-1939 era stata di 73 milioni di quintali, dobbiamo notare anche qui un notevole progresso tanto più rilevante se si tiene conto del fatto che la guerra ha arrecato dei notevoli danni come rapine e distruzioni di bestiame e di attrezzi, cosa questa che si è ripercossa sui terreni, oltre alla mancanza di sementi e di fertilizzanti.

Tuttavia abbiamo ripreso rapidamente quota anche nel campo della produzione cerealicola che è tanto importante nella nostra alimentazione: da 41 milioni di quintali nel 1946 siamo passati a 45 milioni nel 1947 e a 61 milioni di quintali nel 1948. Nell'anno in corso siamo a circa 65-70 milioni di quintali e l'ascesa continua ed è dovuta non ad una estensione delle superfici perchè esse sono rimaste tra i 4 milioni e 500 mila e i 4 milioni e 600 mila ettari, ma allo sviluppo del progresso tecnico. Si tratta di un aumento di oltre il 50 per cento rispetto al 1946.

Abbiamo poi potuto riguadagnare terreno anche nel campo dello zucchero. Tre milioni 980 mila quintali sono stati prodotti nel 1948 mentre nel 1946 se ne sono prodotti solo 390 mila quintali. Abbiamo decuplicato in tre anni il prodotto del 1946 il che significa che anche in questo settore i miglioramenti tecnici sono stati notevolissimi e dovuti alla continua cura dell'amministrazione dell'agricoltura.

Lo stesso vale per il risone per il quale, grazie all'assegnazione di concimi e agli incoraggiamenti che questa coltura ha avuto da parte dello Stato, siamo passati da tre milioni e mezzo di quintali nel 1946 a sei milioni e 200 mila nel 1948.

La produzione agricola, quindi, in questi anni ha riacquistato rapidamente terreno. Ma non dobbiamo da questo desumere che questo progresso sarà continuato così rapidamente.

Noi abbiamo però da fare dopo queste liete constatazioni delle altre constatazioni che mi sembrano anch'esse interessanti, ma forse meno liete. Il reddito totale dell'agricoltura rappresentava il 30 per cento circa del reddito globale dell'intera Nazione nel 1938. Su centodiciassette miliardi di reddito nazionale, 37,50 miliardi erano dell'agricoltura e foreste. Nel

1947 questa proporzione è anche aumentata. Il 34 per cento del reddito totale del 1947 è attribuito al campo agricolo. Nel 1948 ritengo che la proporzione si mantenga. Questo deriva in pari tempo dal fatto dello sviluppo della produzione agricola e da un certo ritardo nello sviluppo di altre produzioni. Manteniamo in sostanza le posizioni prebelliche nella somma globale del reddito agricolo con un leggero miglioramento. Ma vi sono degli altri dati che dobbiamo esaminare. Uno è il dato della popolazione attiva in agricoltura e della popolazione rurale rispetto alla popolazione totale. Mentre il reddito agricolo è calcolato nel 1947 in circa il 34 per cento del reddito totale, la popolazione attiva agricola rappresenta ben il 48 per cento dell'intera popolazione attiva. Oltre 8 milioni e 600 mila unità rispetto a poco più di 17 milioni di unità lavorative in Italia; il che significa — ed è questa la constatazione non lieta alla quale accennavo — che a disposizione di ciascuna di queste unità agricole è una parte di reddito inferiore a quella che è a disposizione delle unità lavorative di altri settori.

Altre constatazioni io vorrei aggiungere per chiarire il problema attuale e il problema futuro. Sono constatazioni di fatto. Il risparmio italiano è calcolato, nel 1948, nel 12 per cento del reddito nazionale; in questo anno si pensa potrà incrementarsi E il risparmio si ripercuote sugli investimenti. La media degli investimenti in Italia nel 1948 è stata calcolata nel 12,7 per cento del reddito. Ma come sono distribuiti questi investimenti? Su una massa totale di investimenti — mi riferisco ai dati della pregevole relazione del governatore Menichella — su una cifra di 1210 miliardi di investimenti nel 1948 all'agricoltura sono spettati investimenti per soli 160 miliardi, vale a dire per solo il 13 per cento degli investimenti in Italia. Se noi compariamo il reddito totale dell'agricoltura rispetto al reddito globale italiano e al presumibile risparmio delle categorie agricole e alla cifra degli investimenti, vediamo come questa cifra possa fare riflettere.

Ed è per questo che si pongono i problemi dell'attività dello Stato nel campo agricolo, problemi che si rispecchiano precisamente in quella attività che è la principale, diciamolo pure, del Ministero dell'agricoltura; convogliare una parte degli investimenti che fa lo Stato verso il campo agricolo. I 160 miliardi di investimenti riguardano il totale degli investimenti fatti dai privati e dallo Stato perchè anche i complessivi 1210 miliardi riguardano gli investimenti fatti sia dai privati che dallo Stato. È questa la causa maggiore per cui, dato il minore rendimento degli investimenti compiuti nell'agricoltura, data questa situazione che non è solo del 1948, ma di un lungo periodo e che è dettata da ragioni economiche, lo Stato è intervenuto e deve continuare ad intervenire e se un rimprovero dobbiamo fare è che questo intervento sia troppo tenue e non troppo esteso Deve intervenire nel campo degli investimenti per rendere economicamente possibili degli investimenti che altrimenti non lo sarebbero. Su questi concetti economici è stata imperniata la legge sulla bonifica e sono state in fondo emanate tutte le leggi sia quelle anteriori al 1945, sia quelle successive. Ma un riconoscimento bisogna fare ed è quello che gli investimenti in agricoltura sono inferiori allo stesso risparmio sul reddito agricolo che si dovrebbe fare secondo il calcolo teorico di cui ho parlato. Di qui la necessità di integrare questi investimenti con investimenti coattivi; cioè fatti dallo Stato con prelevamenti coattivi su tutta la collettività per poter far sì che investimenti altrimenti meno appetiti dai risparmiatori, perchè produttivi di minor reddito, diventino economicamente redditizi e quindi possibili. Tuttavia, nonostante questa attività dello Stato, la somma globale degli investimenti nell'agricoltura rimane piuttosto bassa anzichè elevata e inferiore alla media e inferiore a quella che credo dovrebbe essere perchè la nostra economia agricola possa portarsi su un piano di produttività soddisfacente e di tranquillità politica e sociale.

Il bilancio dell'agricoltura, quindi, dedica una sua notevole parte precisamente a questi investimenti. Ma oltre al bilancio dell'agricoltura il quale non fa che riportare gli stanziamenti contenuti in leggi speciali, noi dobbiamo ricordare che il totale degli investimenti fatti dallo Stato nel campo dell'agri-

coltura è rappresentato anche da altre leggi, una delle quali è quella che il Senato ha votato nell'aprile scorso e cioè lo stanziamento di 70 miliardi per investimenti da farsi col fondo lire e destinati all'agricoltura. Un'altra legge è quella votata due giorni or sono con lo stanziamento di due miliardi per il credito agrario. Si tratta anche qui di forme di investimenti fatti dallo Stato, ma su questi investimenti naturalmente io desidero dare, come è stato richiesto, alcuni chiarimenti. Quali sono le linee direttive che ci hanno guidato in questi investimenti nel campo della bonifica e dei miglioramenti agrari, cioè degli investimenti fondiari, e nel campo degli investimenti che diremo più strettamente agrari? Giustamente qui un oratore il cui nome mi dispiace di non ricordare, uno degli ultimi oratori, ha parlato della necessità di un concentramento degli sforzi. Io ritengo che questo concetto sia esattissimo, anzi dirò qui che lo condivido pienamente. In questo campo ritengo che anche un altro principio debba guidare l'attività del Ministero e dimostrerò come esso, nei limiti delle disponibilità, sia stato seguito: che agli investimenti fatti dallo Stato debbano seguire anche gli investimenti fatti dai privati perchè sono proprio gli investimenti privati che hanno il compito di rendere economicamente fruttuosi gli investimenti statali. È un concetto giusto ed esatto. Vediamone l'applicazione. È proprio questo concetto che ha guidato la distribuzione dei fondi sul piano E.R.P. Non si tratta di cifre riservate. Ho il piacere di comunicarle al Parlamento e le comunico volentieri perchè è bene che esso conosca il modo con cui noi abbiamo destinato questi investimenti. Non è che il Parlamento debba interferire in questa destinazione che è un compito di nostra responsabilità ma è giusto che il Parlamento conosca quello che abbiamo fatto per fare anche le sue legittime osservazioni.

Il totale delle somme finora svincolate, perchè si tratta di investimenti fatti sul fondo lire derivanti dal piano E.R.P. e quindi in base ad una convenzione a suo tempo approvata dal Parlamento tra le Nazioni aderenti al piano Marshall e la Nazione finanziatrice, è di oltre 15 miliardi. Questi fondi vengono amministrati non solo secondo le nostre leggi di contabilità ma anche nella linea dell'accordo per il piano E.R.P. che abbiamo stipulato e che dobbiamo osservare. Noi abbiamo destinato una parte notevole, cioè metà delle somme a disposizione per la bonifica, ai comprensori di concentrazione o di acceleramento. Questo criterio ci è sembrato economicamente utile ed indispensabile: la bonifica si era iniziata in Italia su un campo troppo superiore alle nostre forze economiche. Oltre 9 milioni di ettari — lo dice il relatore — erano classificati come comprensori di bonifica e la bonifica si era iniziata in quasi tutti i comprensori. Ma questa dispersione degli sforzi ha fatto sì che non si potesse effettuare alcuna opera completa di modo che le somme spese rimanevano spesso inutili da un punto di vista economico perchè infruttuose. Non solo ma talvolta le opere fatte andavano perdute a causa della mancanza di manutenzione. Nessuna bonifica intrapresa in questi venti anni si può dire finita: si è parlato tanto delle bonifiche pontine, ma per il loro completamento esse devono ancora assorbire centinaia di milioni.

Il primo gruppo di questa opera che in accordo con la missione E.C.A. è stato ormai definito nei giorni scorsi, riguarda i comprensori di acceleramento e di concentrazione, situati nella Campania, nella Calabria, nelle Puglie, nella Lucania, nella Sicilia, nella Sardegna, nel Veneto e nell'Emilia.

Si tratta di un complesso di stanziamenti per oltre 15 miliardi distribuiti tra questi vari comprensori, una parte dei quali erano già in stato di lavoro avanzato, mentre per un'altra parte i lavori si sono iniziati da poco tempo. Per citare qualcuno dei comprensori più importanti e sui quali si è fatto un esplicito richiamo da parte di parecchi oratori, abbiamo proseguito con grande intensità l'opera intrapresa soprattutto nei comprensori della Capitanata e nell'attiguo comprensorio della Fossa Premurgiana. Desidero informare di ciò il Parlamento perchè l'onorevole Musolino mi pare si sia richiamato a questo punto. Nel primo di questi comprensori è stato già adottato un piano di trasformazione obbligatoria il quale è stato pubbli-

cato nel maggio dell'anno scorso ed in questi giorni sono scaduti i termini per la presentazione, da parte dei singoli obbligati, dei progetti di trasformazione obbligatoria per la prima parte di quel comprensorio, che ascende a 50.000 ettari. Per la Fossa Premurgiana debbo dire che nella settimana scorsa è stato approvato dal Comitato della bonifica il piano di trasformazione obbligatoria, e per tutti i restanti 14 comprensori questi piani di trasformazione obbligatoria saranno man mano adottati, e sono attualmente allo studio per i comprensori di bonifica della Lucania e per la Sila.

Naturalmente non è possibile improvvisare questi piani, se pensiamo che, per quel che riguarda il comprensorio della Capitanata, questo è il terzo piano di trasformazione, i due precedenti piani di trasformazione non essendosi potuti eseguire per le difficoltà tecniche cui si andava incontro, per la non perfetta adesione del piano di trasformazione con le esigenze della popolazione e della natura del suolo; dobbiamo riflettere che mettere in moto questa macchhina della trasformazione obbligatoria per i 14 comprensori, che sono tra i principali d'Italia e che comprendono oltre un milione di ettari di superficie, non sarà nè semplice nè agevole, perchè nulla sarebbe più pericoloso dell'improvvisare dei piani di trasformazione obbligatoria, che poi, all'atto pratico si rivelassero inefficaci.

Una tale improvvisazione sarebbe pericolosa sotto tutti i punti di vista, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista sociale, perchè chiunque di noi possa essere al posto del Ministro, riterrà un obbligo di coscienza di non porre di fronte ai contadini che aspettano benefici da questa trasformazione obbligatoria dei miraggi che si sa non potranno essere seguiti nella realtà.

Dobbiamo avere la massima cautela perchè questi piani siano fatti secondo le norme tecniche migliori e essere altrettanto rigidi, dopo averli studiati a lungo, nel farli eseguire.

Tra i comprensori che sono stati ricordati è anche la Sila, che proprio in questi giorni è stata visitata da un gruppo di tecnici italiani e da tecnici della missione E.C.A., e tale visita spero potrà dare un risultato concreto per l'inizio dei lavori anche per questa importantissima zona.

Voglio ricordare che si è proprio ripreso in questi giorni il piano di bonifica del Volturno (compreso l'Alto Volturno, cioè la piana di Venafro) e voglio ricordare come si stia completando rapidamente il piano d'irrigazione del Sele, come in altre zone progetti che attendevano da molti decenni un completamento, siano in corso di attuazione. Non è che si sia agito senza un piano, questo mi piace affermare al Senato. Un piano di irrigazione è stato pubblicato a cura del Ministero dell'agricoltura fin dal 1947, ed esso è stato ricordato dall'onorevole Fabbri, che ne ha riportato le cifre, e perciò non sto a ripeterle.

Un piano che riguarda tutte le bonifiche asciutte è in preparazione minuziosa con il sussidio di molti tecnici e con una spesa ingente, ed anche questo programma, che interessa una superficie molto più ampia di quello dell'irrigazione — in quanto le bonifiche di irrigazione sono limitate a poco più di mezzo milione di ettari, cifra che nel quadro generale non è ingente — sarà tra breve pubblicato e costerà uno sforzo lungo due anni ed una somma di circa 30 milioni. Anche in questo campo vogliamo presentare agli studiosi ed al Parlamento italiano un documento serio e non improvvisato. L'uno e l'altro piano noi cercheremo di eseguire, nei limiti naturalmente nei quali le risorse finanziarie dello Stato lo permettereanno.

Ma già fin d'ora, in anticipo sul programma generale che è in corso di definizione, io posso dire che per tutte le bonifiche, le quali sono state sinora ammesse al contributo in base al fondo lire, noi abbiamo formulato non un piano di un solo anno, ma un piano quadriennale, dimodochè possiamo avere per questo gruppo di importanti bonifiche già un programma definito nelle opere ed anche nei costi per i prossimi quattro anni. E lo stesso si viene attuando per le bonifiche che man mano saranno finanziate col Fondo-lire.

Non è un programma organico che manca, quindi, ma sono le possibilità economiche e le disponibilità finanziarie, che ritengo però dovranno in seguito essere maggiormente destinate all'agricoltura per le considerazioni che vi esporrò più tardi.

Per quel che riguarda le altre forme di investimento, è perfettamente giusto quel che è stato qui osservato, che cioè le forme di investimento privato debbano accompagnare rapidamente gli investimenti pubblici, altrimenti la bonifica rimane senza scopo e senza risultati. Ed è perciò che accanto agli stanziamenti che sono in bilancio e nella legge E.R.P. per le opere pubbliche di bonifica, abbiamo anche stanziamenti per contributi per le opere private. Anche questi contributi verranno destinati in maniera particolare a quei comprensori in cui la trasformazione sia stata resa obbligatoria, perchè è naturale che l'impegno, l'obbligo statale, venga accompagnato dai sussidi che lo Stato dà anche per opere non pubbliche Ed anche questo piano di esecuzione è stato calcolato in base alle domande numerose che i privati hanno presentato per ottenere i contributi delle varie leggi.

È stato detto da qualcuno, mi pare qui al Senato, e certo è stato scritto, che vi è una fuga di capitali dall'agricoltura per paura delle riforme. Io desidero assicurare che nulla è meno esatto di questa affermazione. Gli investimenti nell'agricoltura nel 1947 sono stati 110 miliardi e nel 1948 sono stati 160 miliardi, inferiori a quelli che sarebbero necessari ma in progresso. Le domande per ottenere contributi dallo Stato presentate entro il 1° luglio 1949 ai vari Ispettorati compartimentali dell'agricoltura ascendono a ben 45.335 per un importo di oltre 76 miliardi e 991 milioni; di fronte a queste richieste noi non abbiamo possibilità che modesta di soddisfazione perchè gli undici miliardi e mezzo della legge E.R.P. che sono messi a disposizione per soddisfare a queste domande potranno bastare a soddisfare meno del 40 per cento delle domande stesse. Ma io ho voluto far note queste cifre per dimostrare che gli agricoltori italiani hanno fiducia nel loro Governo e se noi avessimo il doppio di fondi, potremmo finanziare ancor più di quelle domande, ma non ancora tutte! È stato detto che l'attività libera si è arrestata per certe paure; che qualcuno si sia arrestato può essere, ma la massa degli agricoltori italiani ha dimostrato di avere fiducia nell'opera e nell'attività del Governo e vuole continuare nella sua attività e sarebbe nostro compito di andare incontro in maggior misura pari allo slancio, che si manifesta veramente imponente. La legge n. 31 del 1° luglio 1946, per cui sono stati stanziati 4 miliardi e mezzo sui fondi E.R.P., che sono gli unici fondi che abbiamo attualmente a disposizione, subisce la stessa sorte dei miglioramenti agrari: anche in questo settore le domande di contributi sono notevolmente superiori alle nostre possibilità ed io non ricevo altro che sollecitazioni da tutte le provincie, e molti colleghi si sono fatti eco di queste sollecitazioni mostrando una preoccupazione, uguale o maggiore della mia, di aumentare questi stanziamenti: ciò perchè gli italiani vogliono lavorare, hanno fiducia, non temono nessuna riforma perchè sanno che da questa riforma non può uscire altro che il bene del popolo italiano. (*Applausi dal centro e da destra*).

L'agricoltore non si è quindi spaventato, non ha avuto paura e lo dimostrano anche i dati che io vi posso comunicare sugli aumenti del consumo dei concimi, uno dei dati più caratteristici della ripresa agricola. Nel 1947 noi abbiamo consumato nella campagna autunnale 1947-48 cinque milioni e 870 mila quintali di concimi fosfatici. Questi sono saliti a sette milioni di quintali nella campagna autunnale 1948-49. Così nello stesso periodo siamo saliti da due milioni e 563 mila quintali di azotati a circa tre milioni di quintali. Oltre al buon andamento stagionale è stato proprio questo maggior consumo di azotati e fosfati e la migliore coltivazione del suolo, che hanno contribuito ai buoni risultati del raccolto, veramente soddisfacente.

Abbiamo avuto anche un maggiore investimento nelle macchine agricole; non è l'investimento che il senatore Braschi ed io desideriamo, ma tuttavia abbiamo avuto un acquisto di trattori che è più del doppio di quello del 1948 e quasi il doppio del 1947. Infatti nel 1947, 1433 furono i trattori italiani comperati; nel 1948, 1012 e nel primo semestre del 1949 il numero dei trattori acquistati è stato di 1118.

Anche qui dunque c'è stata una ripresa e se il ribasso dei costi e le nuove tariffe doganali porteranno ad una moderazione nei prezzi, credo che anche in questo campo si rag-

giungerà un notevole progresso sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista umano perchè introdurre le macchine significa moltiplicare le possibilità di lavoro e renderlo meno penoso, non già privare l'uomo delle possibilità di lavoro. E questo è il fine cui dobbiamo tendere.

Se guardiamo il lavoro svolto, sia pure in uno stato di emergenza, il Senato dovrà darmi atto che c'è stata una notevole attività in mezzo a critiche ed agitazioni come è naturale che accada in un campo socialmente delicato. Basta osservare i risultati: aumento della produzione, aumento del consumo dei mezzi tecnici, aumento di acquisti delle macchine, aumento degli investimenti sia da parte dello Stato che dei privati: investimenti i quali daranno i loro frutti che logicamente non possono essere immediati ma si faranno sentire a misura che conquistiamo, come stiamo facendo, migliaia e migliaia di ettari all'irrigazione e completiamo le maggiori bonifiche lasciate incompiute dal fascismo. In seguito a queste attività possiamo esser sicuri che la produzione sarà sempre più aumentata.

Si è detto a questo proposito che l'organizzazione tecnica dell'amministrazione non è adeguata alla bisogna. Non bisogna dimenticare che noi abbiamo ereditato una situazione economica ed amministrativa già costituita e come non è facile modificare di colpo questa struttura, ossia passare da un regime di dittatura ad un regime di libertà, così non è facile passare da un regime di ultraprotezionismo ad un sistema in cui questa tendenza si è notevolmente attenuata.

Il problema della trasformazione degli organi è stato lungamente dibattuto al Parlamento ma non tutto quello che io mi propongo ho la possibilità di annunciare, perchè sarebbe prematuro.

Ma tuttavia io ho il debito di dire al Parlamento lo stato del lavoro per la trasformazione del Ministero. Non dobbiamo dimenticare un punto essenziale, che stiamo per entrare in un nuovo ordinamento costituzionale che si riflette anche nell'ordinamento del Ministero. Abbiamo finora quattro regioni autonome, ma passeremo nell'anno venturo all'ordinamento regionale attuato in pieno. Tutto questo dovrà portare anche una modificazione di struttura negli organi ministeriali e non sarà una modificazione semplice perchè passiamo da uno Stato accentrato ad uno Stato con decentramento autarchico.

LUSSU. Non si preoccupi, sarà un decentramento governativo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non mi preoccupo del decentramento, dico però che il problema è meno semplice di quello che a molti sembra. Non ho avuto nessuna preoccupazione a lasciare che in Sardegna l'Alto Commissario di quella regione si occupasse delle questioni agricole. Lei che è sardo me ne può dare atto.

Siamo d'accordo che il passo finale sarà compiuto l'anno venturo e che dobbiamo fin d'ora pensare ad adattare l'ordinamento alla nuova situazione. Perciò come organo centralizzato il Ministero perderà molte sue attribuzioni, ma è necessario che ci sia un ordinamento centrale perchè esso possa imprimere un indirizzo a tutte le altre amministrazioni decentrate. È possibile solo fino ad un certo punto fare un decentramento tecnico. Vi sono numerosi settori in cui, essendo l'applicazione delle varie leggi demandata alle regioni, occorre vi sia un coordinamento; perciò è allo studio la ricostituzione del Consiglio superiore dell'agricoltura che fu sospeso nel 1944. Non è stato ancora ricostituito perchè ho ritenuto più urgente il Comitato speciale della bonifica la cui attività è stata notevole in questi anni, ma occorre ripristinare anche il Consiglio superiore dell'agricoltura su altri fondamenti da quelli precedenti. Il lavoro su questo punto è già molto avanzato per quanto il problema sia molto difficile e delicato.

È certo che alla periferia occorrerà rinnovare. Il richiamo che si è avuto qui ad una maggiore capillarità degli organi periferici è giusto. Noi stiamo predisponendo questo decentramento nell'attesa che questi organi possano diventare organi regionali, ma ritengo che in linea di massima si possa accettare l'idea della maggior capillarità che è stata esposta con la formula dell'agronomo condotto. La necessità che organi tecnici della regione e dello Stato siano più vicini all'agricoltura è una necessità sentita da tutti. Che questo si debba fare con la formula dell'agronomo condotto o

con altra formula è una questione di dettaglio che formerà oggetto di un progetto di legge che sarà discusso dal Parlamento. Nel frattempo noi abbiamo una serie di organi decentrati direi autarchici, che abbiamo ereditato dal passato. Taluno è stato creato per ragioni di emergenza in questo periodo. Ad ogni modo di questi organi dovrò parlare perchè essi sono organi che integrano l'attività del Ministero e senza questi organi l'attività del Ministero sarebbe completamente impossibile.

Uno di questi organi, che ha formato oggetto di maggiore discussione, è stato precisamente quello dei Consorzi di bonifica. Devo dire a questo punto che io non penso di sopprimere i consorzi, perchè mi pare che farlo sarebbe troppo azzardato, almeno in questo momento; penso però, e ne ho avuto censura dall'onorevole Spezzano, di poter meglio guidare questi consorzi valendomi in maggior misura delle disposizioni di legge che permettono la nomina di presidenti o di delegati ministeriali; questo mi pare necessario che avvenga e dico francamente che cerco di praticarlo in tutti quei comprensori i quali richiedono una attività più energica e che, ottenendo dallo Stato maggiori stanziamenti, hanno bisogno di un più efficace controllo. Su questo punto credo che una dozzina di presidenti e tre o quattro delegati in tutti i 300 e più consorzi di bonifica siano un numero piuttosto esiguo; vi sono ancora 61 consorzi sottoposti a gestioni commissariali; io ne ho ereditati 75, cioè un numero maggiore, che ho ridotto.

Per i consorzi è certo che, senza arrivare al voto *pro capite*, che non mi pare di poter accettare per le ragioni che dirò, bisogna giungere ad una maggiore concentrazione di voti nelle mani dei piccoli proprietari che mi pare indispensabile. Non credo che si possa arrivare al voto *pro capite* perchè gli argomenti dell'onorevole Musolino non mi sembrano probanti. Il voto *pro capite* non è giusto nella società per azioni in quanto si apporta un maggiore capitale, ma anche qui ai maggiori azionisti corrispondono i maggiori contributi e quindi in un certo senso è equo che al maggior contribuente si consenta una maggiore ingerenza nell'amministrazione del consorzio. Io credo però che questa ingerenza debba essere attenuata nel senso di attuare una scala decrescente in modo che il numero dei voti non sia proporzionale alla contribuenza, ma in modo che ci sia una certa progressività decrescente. Il principio sta già nella legge e ritengo debba esserne accentuata l'applicazione; questo progresso deve essere fatto in modo da evitare quello che capita in alcuni consorzi, creando anche situazioni poco gradevoli e situazioni obiettivamente ingiuste.

Quello a cui credo si debba giungere è anche la costituzione di un'azienda autonoma per la bonifica dipendente dal Ministero. Ritengo che come le ferrovie e la strada hanno una loro azienda autonoma incorporata nei Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici, se noi vogliamo portare al fine la bonifica e dar una struttura più agile e snella all'attività dello Stato in questo settore di investimenti economici, con tutte le dovute garanzie, dobbiamo creare un organo autonomo simile a quello della strada e delle ferrovie. Il parallelo non può valere in tutta la sua estensione inquantochè non possiamo identificare l'azienda autonoma della strada o quella delle ferrovie con una azienda delle bonifiche, ma io ritengo che questa autonomia sia necessaria se vogliamo svincolare questo grave problema delle bonifiche dalla burocratizzazione dell'ordinamento attuale.

Alcuni oratori si sono lamentati della poca rapidità con cui i fondi vengono erogati, ma la poca rapidità dipende non dal Ministero, ma da tutta una serie di attività che debbono svolgere altri organi e che molte volte comprimono notevolmente l'attività del Ministero. Per questo si rende necessaria la creazione di un organo più efficiente e più snello. È una vecchia aspirazione dei bonificatori ma è un'aspirazione che ritengo si debba realizzare non nell'interesse dei privati, ma dello Stato, per rendere più agevole, energica e rapida quella che è l'attività bonificatrice.

A proposito di questi e degli altri enti dipendenti dal Ministero ho il dovere di rispondere ad alcune osservazioni che sono state fatte, anche per la tutela di coloro che si occupano di essi.

Devo dire che l'ente delle Tre Venezie non dipende affatto dal Ministero dell'agricoltura ma dalla Presidenza del Consiglio e mi duole perciò di non poter rispondere all'oratore che ne ha parlato.

Dipende invece dal Ministero dell'agricoltura l'Ente per la Puglia e Lucania che si è messo su una strada di attività e proprio nei giorni scorsi ha potuto ottenere l'adesione dell'ingegner Bertè, che si trova in Argentina per incarico di quel Governo, ad accettare la direzione dell'Ente stesso. Siccome questo Ente è nato soprattutto per lo studio e la soluzione dei problemi della irrigazione in Puglia e Lucania, credo che questa nomina risolva uno dei più difficili problemi che è quello di trovare uomini adatti alle situazioni e che con essa questo Ente, superate le prime difficoltà di avviamento, possa entrare domani in una fase di attuazione che richiede l'opera di un tecnico esperto e disinteressato ed estraneo alle situazioni locali.

Per la Sila ho avuto il rimprovero di non avere ancora proceduto alla nomina del Consiglio di amministrazione. Ora la legge sulla Sila, che fu votata dalla Costituente, stabilisce che facciano parte del Consiglio di amministrazione anche i rappresentanti dei proprietari inclusi nel comprensorio della Sila. Questo è stato l'unico motivo per cui ancora non si è potuto procedere alla nomina del Consiglio di amministrazione. Noi dobbiamo determinare il comprensorio della Sila e fare il catasto dei proprietari. Dobbiamo cioè fare il corpo elettorale per eleggere i rappresentanti del corpo stesso. La Costituente ha disposto che a far parte del Consiglio di amministrazione vi siano quattro dei proprietari tenuti a contributo, e, benchè ciò sia stato criticato, non mi pare errato che su circa trenta membri del Consiglio quattro rappresentino i contribuenti: potranno rappresentare una utile remora a certe spese inutili. Per la Sila la nomina del Commissario non ha quindi alcun particolare significato e non deve essere considerata come un arresto dei lavori. Il Commissario, che è un calabrese, è un chimico, il che ha fatto stupire qualcuno, per quanto i problemi della agricoltura abbiano spesse volte necessità del sussidio della chimica e specialmente della chimica organica, che è al centro di tutta l'attività industriale ed anche agricola. La nomina del prof. Caglioti non ha arrestato l'attività, anzi sono lieto di comunicarvi che con l'aiuto di valenti tecnici, il professor Rossi Doria e l'ingegner Giandotti, è stato compilato un piano quadriennale dell'attività nella Sila, e il piano del primo anno, con uno stanziamento di oltre 500 milioni, è stato già soggetto ad una verifica da parte di una nostra Commissione di modo che noi possiamo contare che nel corso dell'estate, appena i fondi saranno stati svincolati, il progetto stesso si potrà iniziare ad attuare. Anche per questo comprensorio sono lieto di poter assicurare il Senato che l'attività non si è arrestata, che l'opera del Commissario è stata fruttuosa, che il problema generale di bonifica è stato affrontato nelle sue linee generali al Ministero, e sono stati anche presentati dei piani specifici. Rimane l'Opera combattenti. È stata chiesta la restituzione del Consiglio di amministrazione ordinario; e sono precisamente per fare questo, ma non illudiamoci; le leggi vigenti non prevedono un Consiglio di amministrazione, ma una semplice consulta, perchè il potere è tutto dato ad una sola persona, Presidente o Commissario, comunque si chiami. Costui rappresenta l'unico organo deliberativo. Vi è poi una consulta composta da 9 membri come risulta dal regolamento dell'Opera stessa agli articoli 9 e 10, la cui nomina è in corso. Anche l'Opera combattenti ha avuto dei tempi difficili, ma io credo che molte delle critiche, rivolte all'Opera stessa, derivino dall'azione di qualcuno leso nei suoi interessi dall'opera di bonifica e che molte di queste censure, che sono state fatte all'Opera, non siano fondate. Confido che l'Opera possa diventare, in breve, un organo attivo per la bonifica come era in tempi passati. Sono questi che ho esaminato i principali organi esecutivi del Ministero, oltre gli organi centrali e periferici del Ministero stesso.

Dei consorzi agrari è inutile parlare perchè la loro attività, a sussidio dell'opera diretta dello Stato, dovrà finire ben presto, con lo scomparire degli ammassi e perchè avendo proceduto i loro soci, in quasi tutte le provincie, a nomine dei Consigli di amministrazione, presto eleggeranno il regolare Consiglio della Federazione dei consorzi agrari. Questi enti sono utili e preziosi per l'agricoltura e me ne occuperò in un altro punto, ma intanto non possiamo più considerarli, come erano stati considerati finora, quali dipendenti dallo Stato, in quanto effettivamente adempivano ad una fun-

zione statale, come quella della distribuzione dei cereali.

Mi preme di toccare un altro argomento, che è stato affrontato da alcuni oratori e che vedrò poi di sviluppare anche meglio nell'ultima parte del mio discorso: voglio dire quello degli enti economici, che oggi sono in liquidazione, liquidazione naturalmente lenta e difficile, poichè riguarda oltre 25 mila pratiche, soprattutto di impiegati, che man mano vengono liquidati e che devono riscuotere le loro indennità. Io mi preoccupo molto di una riorganizzazione non dei cessati Enti economici, ma dei produttori agricoli. L'organizzazione ideata dal fascismo nel 1931 e poi continuamente modificata, sempre in base al concetto dell'accentramento, era una organizzazione che aveva uno stampo unico per tutte le situazioni: aveva proprio decisamente il difetto di stampare in ogni provincia con la stessa forma l'organizzazione economica dei produttori agricoli. Io credo che questo sia stato un grave errore che non si deve ripetere. È indubbio che una organizzazione economica volontaria da parte dei produttori agricoli sia indispensabile ed un progetto, a questo proposito, è stato già elaborato da una Commissione presso il Ministero ed in questo momento si trova presso le organizzazioni sindacali degli agricoltori stessi per ottenerne il parere. Sarà portato poi dinanzi al Consiglio dei Ministri ed infine al vaglio del Parlamento. La crisi economica che si delinea, ma che credo debba anche dileguarsi, impone, soprattutto, una solida organizzazione economica dei produttori di tutte le categorie, in modo che essi possano dal punto di vista tecnico ed economico difendere la produzione agricola ed impedire i gravi danni che questa sopporterebbe per le cause che vi accennerò. A questo riguardo noi stiamo, appunto, disponendo uno strumento, dal punto di vista tecnico-legislativo, di cui parlavo ed io penso che potrà essere presto portato dinanzi al Parlamento, perchè non può tardare la soluzione di questo problema.

Ho il debito di dire alcune parole nei confronti del credito agrario che fa parte della organizzazione economica dei produttori. Si è parlato qui soprattutto del credito agrario di miglioramento, per il quale noi abbiamo una serie di disposizioni legislative che migliorano certo notevolmente la passata situazione. Nel piano E.R.P. è stato già predisposto un certo finanziamento per gli istituti che praticano il credito agrario di miglioramento. La Commissione di agricoltura del Senato ha approvato, in sede deliberante, un altro provvedimento sul credito agrario di miglioramento. La Camera dei deputati ha approvato i giorni scorsi — credo che sia ora passato al Senato — un disegno di legge riguardante anch'esso il credito fondiario a lungo termine tra cui quello di miglioramento, tendente a facilitare l'emissione delle cartelle fondiarie, che vengono tra l'altro esonerate da ogni imposta presente e futura.

Però vi è un altro settore che io devo ricordare: quello del credito agrario di esercizio. Io ho visto molto volentieri l'ordine del giorno presentato, dall'onorevole Sanna Randaccio, che ricorda, fra gli altri argomenti, anche il credito agrario di esercizio e con esso mi dichiaro perfettamente d'accordo. Il credito agrario di esercizio ha le sue caratteristiche particolari, per cui possiamo definirlo un credito a medio termine, e quindi ha principi, che non sono molto diversi da quelli per il credito per la industria, che ha tutta una molteplicità di facilitazioni che vanno dalla concessione sul piano E.R.P. di *sloans*, cioè dei prestiti americani, alle concessioni di prestiti statali e delle Banche garantite dallo Stato. Qualcosa di simile è, nel momento attuale, indispensabile ottenerlo anche per l'agricoltura ed io mi propongo di farlo sperando di avere il conforto del Senato e della Camera dei deputati.

Nel frattempo per il credito agrario di esercizio l'indirizzo che è stato seguito dall'organo il quale controlla il credito, cioè dal comitato per il credito, su mia richiesta, è stato questo: si sono ammessi tutti gli Istituti, i quali hanno chiesto di fare il credito agrario di esercizio, a praticare il credito stesso, e si è esteso il campo agli Istituti che praticavano il credito agrario di esercizio, in modo da determinare una maggiore concorrenza fra gli Istituti stessi e quindi un maggior vantaggio per coloro che del credito hanno necessità. Si è inoltre concesso che varie Casse di risparmio aumentino i capitali disponibili per il credito agrario di esercizio. Si è concesso così che la Cassa di risparmio per l'Emilia e la Roma-

gna aumenti il capitale da 115 a 500 milioni, che la Sezione di credito delle Casse di risparmio delle provincie lombarde aumenti il capitale da 100 a 500 milioni, che l'Istituto federale di credito agrario del Piemonte aumenti il capitale da 49 a 105 milioni e che l'Istituto di credito agrario dell'Italia Centrale aumenti il capitale da 30 a 120 milioni.

Praticamente, in sede di comitato per il credito, le maggiori facilitazioni sono state date a tutti gli Istituti che abbiano fatto richiesta di praticare il credito agrario.

Ma io ritengo che occorra fare qualche passo in più e che sia necessario anche un intervento, sia pure temporaneo, dello Stato, per un breve periodo, per superare le difficoltà che io mi prospetto e che voglio anche prospettare al Senato. L'onorevole Jacini ha fatto, a proposito di credito, una osservazione che è oggetto del suo ordine del giorno, alla quale voglio rispondere. L'onorevole Jacini si è doluto che mentre lo Stato dà dei capitali agli Istituti di credito agrario, non dia più contributi per questo credito agrario di miglioramento. L'osservazione del senatore Jacini è esatta: in questo momento noi abbiamo trattative col Ministero del tesoro, il quale naturalmente discute con noi le cifre relative alla concessione di nuovi contributi in interessi per i mutui di miglioramento senza di che è certo che i fondi dati agli Istituti quale capitale sarebbero privi parzialmente di impiego. Il fatto stesso che vi siano già Enti che aumentano il capitale di questi Istituti, rende più facili le trattative per ottenere contributi dal Ministero del tesoro. Ritengo che le nostre insistenze anche di questi giorni, non siano per essere deluse.

La parte politica ha avuto in questo bilancio un ampio esame. Io mi limiterò a brevi dichiarazioni su di essa desiderando trattare più che altro il campo specificamente economico come mi pare naturale in sede di bilancio. Anzitutto non posso accettare le critiche che sono state rivolte al Governo di trascurare le classi agricole meno abbienti.

Io sono stato anzi recentemente attaccato in senso contrario. La mia opera è stata ispirata da un giusto contemperamento degli opposti interessi e dal tentativo di ottenere quello che il relatore ha così bene auspicato: la pacificazione, non data dalla repressione, ma dalla soddisfazione di certe esigenze di giustizia che abbiamo ritenuto necessario appagare. Subito dopo la liberazione le zone più agitate erano proprio quelle del piccolo fitto e della mezzadria che in altri tempi avevano dato la massima tranquillità dal punto di vista sociale. Tuttavia fu proprio in questi settori che si accese la lotta.

RISTORI. Era tempo che anche i mezzadri dicessero la loro parola.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Io non ho contestato loro il diritto di far valere le loro esigenze, anzi si è andati incontro alle necessità delle classi lavoratrici e ritengo che l'opera non sia stata inutile. Infatti non è da queste categorie che possiamo temere oggi incertezze e inquietudini, che tanto dannose sono per la produzione.

Resta da considerare il settore bracciantile. Anche qui alcuni provvedimenti hanno diradato le nuvole che si erano addensate; l'allargamento della concessione della terra ai contadini e la tregua mezzadrile non sono stati inutili. Spesso il valore della tranquillità delle masse è sottovalutato; si deve porlo invece insieme agli altri sacrifici che si compiono nel bilancio economico della nazione. La ripresa produttiva così larga deriva anche dal fatto che siamo riusciti a stabilizzare la situazione sociale nelle campagne e che tutti lavorano per il miglioramento e per la resurrezione dell'Italia.

Si è attaccata anche, dalla sinistra, la legge sulla piccola proprietà ed è stata fatta in proposito una lunga discussione, ma fuori luogo. Con la legge sulla piccola proprietà non ho mai pensato di risolvere situazioni che debbono essere risolte da leggi sulla riforma fondiaria. La legge sulla piccola proprietà è stata una facilitazione per rendere meno oneroso l'acquisto volontario per quelli che lo vogliono. È una norma di transizione, non è una norma con la quale si sia pensato di poter risolvere la riforma fondiaria. Pur concepita in questi termini io credo, però, che essa abbia abbastanza giovato a potenziare quel movimento che la svalutazione monetaria non aveva ancora permesso. Accanto alla legge sulla piccola proprietà ricordo anche la Cassa per la piccola proprietà. Il Senato ha approvato una estensione dell'attività della Cassa ed un au-

mento dei capitali di essa. I primi esperimenti sono stati utili. Continuando a percorrere questa strada io credo che, nelle zone dove la piccola proprietà si può sviluppare, la Cassa, agendo con rapidità, potrà portare ad un efficiente risultato. Con questi provvedimenti ben si è lontani dall'aver risolto tutto, ma posso affermare che situazioni particolari sono state migliorate e posso anche dire che si è giovato, non nociuto alla piccola proprietà lavoratrice, come qualcuno ha asserito.

Passiamo ora all'ultima parte della mia esposizione, che richiede un'attenta considerazione della situazione economica dell'agricoltura italiana non solo nel campo interno, ma anche internazionale. Mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato su questo problema, che si ripresenterà tra poco in occasione delle tariffe doganali. Dobbiamo pensare che usciti da quel periodo di emergenza in cui la produzione agraria crescente trovava facile collocamento, siamo per entrare in una fase che non voglio chiamare di crisi, ma di riflessione, che precisamente richiede quell'organizzazione economica e tecnica dei produttori agricoli ed una serie di altre misure che avrò l'onore di esporvi.

Se noi pensiamo un momento alla situazione della nostra bilancia commerciale alimentare, che è la situazione della bilancia commerciale agricola, dobbiamo ammettere, soltanto se consideriamo alcune cifre, che la situazione, che nell'anteguerra era buona e che presentava dei lati positivi per la nostra agricoltura, è oggi incredibilmente peggiorata. Certo non peggiorata in modo irreparabile, ma in modo tale da farci riflettere per i rimedi da portare alla situazione stessa. Noi nel 1948, nell'ultimo anno di cui abbiamo i dati, nelle importazioni di otto settori alimentari abbiamo avuto una bilancia commerciale passiva per 213 miliardi di lire attuali. Questa bilancia era stata invece attiva negli anni anteguerra: l'attivo era stato di un miliardo e 779 milioni di lire nel 1938. Le cifre possono esser comparate moltiplicando per il fattore cinquanta all'incirca: nel 1938 la bilancia commerciale era stata attiva per quasi 85 miliardi di lire attuali. Se questa situazione si può anche imputare all'autarchia spinta eccessivamente, possiamo rifarci ad un anno, il 1934, alla fine della grande crisi 1929-33, che era normale, per trovare una situazione appunto normale. Anche in quest'anno la bilancia commerciale dei prodotti alimentari era stata attiva per 645 milioni, vale a dire, dato che in quegli anni i prezzi erano circa un centesimo dei prezzi attuali, era stata attiva per 64 miliardi. Oggi siamo ad un passivo di 213 miliardi; situazione questa su cui bisogna riflettere. Ho considerato le seguenti otto categorie merceologiche. Le importazioni di cereali sono sempre state passive anche nei periodi della massima autarchia. Vi era un passivo nel 1938 di 87 milioni, nel 1948 vi è un passivo di 278 miliardi, vale a dire che, per quanto possiamo tener conto di situazioni particolari, il passivo è enormemente salito. Nelle importazioni di animali vivi la nostra bilancia commerciale è stata anch'essa passiva; passiva è stata anche per gli oli e i grassi, passiva per le carni macellate. Queste ultime voci sono state sempre passive, ma le cifre erano largamente compensate da nostre esportazioni di altri prodotti agricoli o derivati di prodotti agricoli. Invece era sempre stata attiva, e notevolmente, la bilancia commerciale degli ortaggi e della frutta. Questa era una delle cifre forti della nostra esportazione. Abbiamo avuto saldi attivi per un miliardo 822 milioni nel 1929; per 837 milioni nel 1934; per un miliardo e 743 milioni nel 1938. Nel 1948 abbiamo avuto un saldo netto, che non è in proporzione col saldo anteguerra, di 68 miliardi. Per il latte e derivati la nostra bilancia era sempre attiva per le forti esportazioni di formaggi che riguardavano il continente americano e i Paesi europei: infatti era attiva per 300 milioni nel 1929; per 12 milioni nel 1934 e per 134 milioni nel 1938. È diventata, questa voce, notevolmente passiva nel 1948 in cui siamo stati in passivo per oltre due miliardi di importazioni.

Infine i vini hanno segnato anch'essi un notevole regresso. La bilancia naturalmente è attiva, però siamo passati da 244 milioni del 1929 e 640 milioni nel 1934, agli 11 miliardi attuali che rappresentano una cifra certo inferiore alle precedenti calcolando le successive svalutazioni. È sempre in attivo, ma in

declino, la esportazione di derivati dal vino e agrumi (acido tartarico, citrico ecc.).

Ecco perchè mentre su queste otto voci che rappresentano una cifra ingente di molti miliardi avevamo dei saldi notevolmente attivi, siamo passati nel 1948 ad un saldo passivo di ben 213 miliardi.

Devo dire che il Ministero del commercio estero ha fatto tutti gli sforzi possibili nel 1947 e 1948 per migliorare questa nostra bilancia dei pagamenti e per riacquistare i mercati che la guerra aveva interrotto, specialmente riguardo ai settori che più difficilmente si avviano, quali i prodotti ortofrutticoli, i vini e via dicendo. L'opera attiva e illuminata del Ministero del commercio estero è riuscita a portare nel 1947-48 un miglioramento notevole nella nostra esportazione, pur rimanendo il pauroso *deficit*. Quali sono le cause di questo *deficit*? La mancanza di qualche mercato europeo, specie del mercato tedesco; i minori acquisti, specialmente rispetto ai vini ed ai formaggi, dei mercati europei e degli Stati Uniti. Questo complesso, insieme alle accresciute masse delle importazioni dei cereali ha fatto sì che il capovolgimento fosse di dimensioni così notevoli e che una delle cause principali dello sbilancio della nostra bilancia dei pagamenti internazionali sia proprio derivata dal settore alimentare. Ora per alcuni anni noi abbiamo certamente la risorsa dei fondi E.R.P., senza dei quali saremmo stati impossibilitati ad acquistare il grano di cui avevamo bisogno, perchè non avremmo trovato i mezzi monetari per poterlo pagare, e lo stesso si dica anche per i grassi; ma bisogna pensare sin da oggi che si pone un grave problema all'agricoltura italiana per poter riconquistare le posizioni perdute e difendersi dalle concorrenze sui mercati stranieri. La situazione internazionale dei prezzi, come il Senato sa, è decrescente; le stesse richieste che sono venute in quest'Aula per un ribasso del prezzo del pane sono fondate soprattuto su questo fatto: sulla discesa del prezzo del grano sul mercato internazionale. Noi abbiamo una situazione internazionale da considerare e non possiamo pensare di dominare con il nostro mercato; noi dobbiamo esaminare con coraggio la nostra situazione per vedere le riprese possibili. La situazione è tutt'altro che irrimediabile; dobbiamo scegliere la giusta via. Per quanto questo esuli dal bilancio dell'agricoltura (ma certo riguarda l'economia agraria del Paese), chiedo scusa al Senato se svolgerò l'argomento, nonostante l'ora tarda.

Il Parlamento è già investito di un progetto di legge che riguarda le tariffe doganali. Si potrebbe pensare da qualcuno, per ovviare a certe eccedenze di importazione, specialmente importazioni di grano, di ripercorrere la strada compiuta dal 1934 al 1939, aumentando notevolmente la produzione cerealicola e sbarrando la strada alla produzione straniera con tariffe doganali elevate ad oltre il 100 per cento del prezzo internazionale del grano. Io devo dichiarare che non condivido questa opinione. L'onorevole Carrara si richiamò molto bene ad un principio contrario illustrando un deliberato della F.A.O., la quale tende non a restringere, ma ad allargare gli scambi, per permettere, attraverso questa circolazione, una diminuzione dei costi ed un aumento del benessere di tutte le Nazioni. Noi dobbiamo cercare di vincere questa concorrenza straniera, non cercando di diminuire le importazioni, ma cercando di aumentare in ogni modo le nostre esportazioni di prodotti diversi ed in particolare dei prodotti agricoli, con i quali, un tempo, pagavamo le importazioni di grano. Questa credo sia la strada sana da seguire; non ci si deve abbandonare ad un completo liberismo, se esso non viene praticato contemporaneamente da tutte le Nazioni; non avvenendo questo, noi dobbiamo, in una certa misura, tenere conto di quelle differenze naturali per cui certe nostre produzioni sono sempre più costose di simulari produzioni di altri Paesi. Dobbiamo quindi essere moderatamente liberisti, cercando di guadagnare nel campo della esportazione quello che, rispetto alla politica anteguerra- perderemo nel campo della importazione. Il Senato credo non vorrà che si ripercorra la strada della autarchia. Ritengo che questa strada sia stata dannosa; ritengo che noi dobbiamo invece percorrere una strada che tenda ad espondere le nostre colture naturali cercando di collocarle sui mercati stranieri. Aspettiamo quindi che si ritorni non solo da noi su di una posizione di mode-

rato e condizionato liberismo, ma che naturalmente dalle altre Nazioni una eguale posizione venga presa. Non è possibile infatti che noi paghiamo se non vendendo ed è necessario, quindi, affinchè noi possiamo comprare, che collochiamo all'estero i nostri prodotti tipici. A questo riguardo l'opera del Ministero del commercio estero negli anni scorsi è stata veramente benefica, ed io ritengo che, se noi abbiamo riportata l'esportazione ortofrutticola e di agrumi al livello quantitativo dell'anteguerra, ciò si debba a tale opera illuminata e per l'Italia, e, specie, per il Mezzogiorno produttore soprattutto di queste derrate. Penso però che molti passi siano ancora da fare nei riguardi, per esempio, della produzione vinicola — e ritornerò ancora sull'argomento — che è una di quelle produzioni precisamente che più soffrono della diminuzione del commercio con l'estero, come anche ne soffrono le esportazioni di tutti i prodotti del latte e derivati, fra cui i prodotti caseari, che sono anche oggetto di un ordine del giorno. Per riconquistare i mercati noi dobbiamo tener presenti alcune direttive. Una direttiva è questa: perfezionare tecnicamente la nostra produzione, cercare di migliorarla dal punto di vista qualitativo e della presentazione.

Tutto ciò che è stato detto sull'istruzione agraria, sulla necessità di diffonderé anche l'istruzione più elementare nel campo dell'agricoltura, rientra proprio in questo concetto di miglioramento tecnico della nostra produzione, che è una condizione economicamente essenziale affinchè noi possiamo riconquistare la libertà economica attraverso una bilancia di pagamenti fatta senza contributi dall'estero.

Un secondo punto, sul quale mi sono già soffermato, è quello della necessità di una organizzazione economica dei produttori. Ho visto troppe volte, in Italia ed anche all'estero, che l'organizzazione economica dei produttori agricoli manca di quella energia di penetrazione che può raggiungersi attraverso una ben concepita propaganda, attraverso l'abolizione di certi settori inutilmente intermediari, condizioni che verificandosi sono le sole che possano permettere alla produzione agricola di trovare più ampio e più facile sviluppo.

Il terzo punto, che è diventato ormai cruciale, è quello della lotta contro gli agenti infestanti, gli insetti, le malattie crittogamiche, la grandine, ecc. Noi dobbiamo porci sulla strada di una difesa contro tutti questi agenti distruttori, che decimano i nostri prodotti e distruggono talvolta il capitale, aumentando notevolmente i costi di produzione. È una strada sulla quale ho cercato invano di portare il bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura, ma che abbiamo potuto percorrere, sia pure in misura relativamente modesta, attraverso i fondi E.R.P. Questa lotta contro gli agenti distruttori della produzione e del patrimonio agricolo è essenziale, perchè è probabile che in certi settori si arrivi a perdere fino il 50 per cento della produzione per non essere in grado di difenderla efficacemente contro alcuni agenti infestanti. Per questa lotta contro le malattie delle piante anche i consorzi dei produttori potranno prestare la loro opera attiva. Questo concorso dei consorzi era già previsto nella legge del 1931; noi dobbiamo riaffermarlo dimodochè la loro opera sia parallela a quella dello Stato nella lotta contro tali agenti. Abbiamo una infinità di questi agenti crittogamici e di insetti che distruggono la produzione, come, per esempio, nel campo ortofrutticolo la formica argentina, abbiamo una infinità di nuove infestioni che sono derivate dagli stessi disordini prodotti dalla guerra per cui i controlli sanitari sono venuti spesso addirittura a mancare; è un capitolo questo che io ritengo sia tra i più essenziali per ridonare alla nostra produzione agricola quella energia e quella funzione di equilibrio che essa deve avere per poter contare efficacemente sui campi internazionali.

Dico subito che una riduzione dei costi si avrà attraverso i perfezionamenti tecnici, attraverso la meccanizzazione nei settori dove noi possiamo incoraggiarla, attraverso tutti i perfezionamenti tecnici, ma escludo che una riduzione dei costi si debba ottenere attraverso un abbassamento dei salari: questa sarebbe una strada completamente sbagliata perchè Nazioni che hanno salari più elevati dei nostri hanno costi meno elevati. Non possiamo certamente sopprimere determinate condizioni naturali, il che non è possibile, richiederebbe

un lungo periodo di tempo, ma dobbiamo contare molto sul perfezionamento dei mezzi tecnici, dobbiamo contare anche su essi per una maggiore elevazione delle masse lavoratrici.

È certo che vi ho intrattenuto anche troppo su questo punto che è estraneo al bilancio ma non al bilancio economico; è estraneo al bilancio come contabilità, ma un bilancio contabile, è stato già detto qui dentro, rappresenta una parte minima di quella che è la vita dell'agricoltura, e ciò specialmente per un bilancio come questo, compilato nella maniera che sapete; dobbiamo porci questi problemi perchè è necessario tenere sempre presente che essi non si possono risolvere senza l'aiuto e l'intervento dello Stato che in altre economie agrarie, più ricche della nostra, è notevolissimo. Se noi consideriamo gli interventi statali nell'Inghilterra e nell'America, vediamo che si è giunti a forme di sovvenzioni statali che noi non possiamo nemmeno sognarci perchè le condizioni della nostra tesoreria e della nostra economia non le potrebbero assolutamente sopportare; ma è certo che lo Stato, anche in Italia, si deve fare propulsore più attivo per l'adozione di questi mezzi tecnici e strumentali meccanici e per ottenere di sviluppare la produzione alle sue più alte possibilità. Noi dovremmo trasportare dal campo della protezione doganale al campo del migliore sviluppo tecnico quella che è stata la politica di altri tempi; si dovrebbe rinunziare a chiuderci elevando forti barriere doganali ed invece perfezionare la nostra produzione perchè per la qualità e per il livello dei costi possa trovare sempre più ampio sbocco nei mercati di altre Nazioni. Questo mi sembra di dover dire al Senato per spiegare i motivi per cui certi settori produttivistici cominciano a trovarsi in difficoltà. Alcuni di questi settori sono di esportazione: le difficoltà in cui essi si trovano dipendono necessariamente dalla caduta dei prezzi internazionali. Uno di questi settori è quello vinicolo in cui le difficoltà frapposte all'esportazione derivano — e nuocciono al commercio interno — da una discesa di prezzi del commercio internazionale.

Altro settore in cui la ripercussione dei prezzi internazionali produce nel mercato interno una situazione anormale è quello della seta, la quale ha avuto una crisi gravissima dal 1946 al 1947. La seta oggi si trova a prezzi notevolmente inferiori a quelli a cui si trovava nell'anteguerra. Se non ricordo male, nel 1939 un chilo di seta costava 140 lire. Oggi dovrebbe valere 7.000 lire mentre si aggira sulle 5.000 lire. Il costo internazionale si ripercuote sul costo della materia prima ma su essa si ripercuotono anche altri elementi, come l'alto costo della trasformazione. Fra il bozzolo e la seta non c'è più il rapporto anteguerra. Il costo di trasformazione supera del 50 per cento quello anteguerra. Questo spiega le difficoltà che nel settore della seta si sono avute. Ha poi influito la riduzione dei prezzi internazionali dovuta all'aumento della produzione della seta artificiale e delle fibre tessili, prima fra tutte il nylon, che si è congiunto con l'aumento dei costi di trasformazione rispetto a quelli che sono i costi della materia prima in modo che la materia prima è gravata oltre che dal costo internazionale da un aumento eccessivo dei costi di trasformazione.

È questa della seta una questione che sta a cuore a molti senatori ed anche a me, perchè costituisce una tragedia per centinaia di migliaia di famiglie produttrici di bozzoli o lavoratrici nelle filande, tragedia di natura complessa perchè il problema non riguarda solo l'agricoltura ma l'industria ed è un problema delicato perchè al valore economico della produzione va aggiunto il valore sociale.

Credo che il primo provvedimento che abbiamo adottato sia stato un provvedimento saggio che però per difficoltà formali non ha avuto tutti i suoi effetti. Ritengo che gli iniziati pagamenti delle somme possano dimostrare che gli impegni presi vengono mantenendosi sia pure con quella certa calma che è imposta dai controlli necessari dello Stato. Ma spero che la Commissione, nominata dal Ministero dell'industria, studi il poblema sotto il profilo della razionalizzazione della produzione, in modo da tenere in piedi le filande che lavorano a basso costo e non le altre, e migliorare qualitativamente la produzione.

Occorre tener presente, pertanto, oltre al settore agricolo, il settore commerciale, la

presentazione del prodotto, la possibilità di fornire questo prodotto attraverso organizzazioni cooperative di produttori di bozzoli. Perchè la crisi della seta è un po' la crisi di molte altre produzioni.

Un altro punto è quello della divergenza notevole fra l'andamento dei prezzi all'ingrosso e quello dei prezzi al consumo. È un fatto documentato. Anche l'altro ieri sul « Globo » vi era questa constatazione dello squilibrio tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo. Io ho voluto fare delle indagini su talune produzioni ed ho visto che questo fenomeno è tipico purtroppo di molti settori. Ad esempio nel campo dei suini vi è stata una discesa del prezzo all'ingrosso del 46 per cento, mentre il prezzo delle carni al dettaglio è disceso solo del 15 per cento. Anche nella crisi del 1929-1934, come rilevo da uno scritto del professor Dell'Amore, accadde lo stesso fenomeno: l'intermediazione ha assorbito la discesa del prezzo che, quindi, si è riversata quasi completamente sul produttore agricolo. È un fenomeno che ci deve far riflettere. Una delle ragioni della grave crisi che si è verificata negli anni precedenti è stata proprio la disorganizzazione della produzione agricola. Una nuova crisi ritengo che non vi sarà, ma le difficoltà che si annunciano per taluni settori sono tali che devono incitare i produttori agricoli a seguire la strada della organizzazione tecnica, economica e commerciale. Un provvedimento di legge all'uopo è già allo studio, ma occorre che non rimanga scritto nella *Gazzetta Ufficiale*, ma che venga appoggiato ed applicato da coloro che vi sono interessati. Bisogna conquistare nuovi mercati nel campo internazionale. Su questa strada l'agricoltura italiana ha ancora un lungo cammino da percorrere. Una strada opposta significherebbe un accrescimento dei settori meno abbienti; significherebbe non aumento della ricchezza e quindi del reddito individuale, ma contrazione di questo reddito. Potrebbe giovare a qualche settore produttivo ma nuocerebbe alla collettività e in quanto nociva alla collettività noi dobbiamo cercare di escluderla pur non essendo incondizionatamente liberisti perchè certi settori meritano ancora, lo vedremo meglio in tema di tariffe doganali, una certa protezione.

Dette così genericamente queste mie idee, devo ancora fermarmi su un'altra questione che è connessa a quella della produzione agricola e del collocamento della produzione, il tema delle frodi, che ha provocato molte e giustificate osservazioni da parte degli oratori. L'attività di repressione di queste frodi è stata certamente in questi mesi moltiplicata e si sono elevate migliaia di contravvenzioni, ma ritengo che questo non basti e che sia soltanto un primo passo. Ho chiesto del resto al Ministro della giustizia che vengano aumentate le penalità. Non mi pare possibile che l'ammenda sia applicata nella misura di cinquantamila lire e che venga esclusa qualsiasi pena restrittiva della libertà personale. Bisogna applicare una procedura che renda finalmente più rapido e facile il colpire i frodatori. Ritengo ancora che fosse provvidenziale l'emendamento proposto dalla vostra Commissione per l'agricoltura per aumentare gli stanziamenti per la repressione delle frodi e sono lieto che quello che non si era riusciti ad approvare nella discussione ministeriale provvidenzialmente ci sia riusciti a fare per opera della Commissione. E se questo non è stato possibile fare sotto forma di emendamento, spero però che, all'ordine del giorno che la Commissione ha già proposto, il Senato vorrà dare la sua unanime approvazione, perchè finalmente si diano i mezzi necessari agli organi d'accertamento e di repressione per svolgere il loro compito in maniera sollecita e accurata. Noi abbiamo servizi attrezzati dal punto di vista tecnico in maniera sufficiente per poter accertare le frodi, ma abbiamo bisogno di avere i fondi sufficienti perchè questi accertamenti possano venire eseguiti celermente. Senza un adeguato finanziamento, nonostante l'opera notevole che si è svolta in questi ultimi mesi è certo che nei settori in cui si debbono lamentare la maggior parte delle frodi, cioè il vino, l'olio e in genere i grassi, non si sentirà molto la ripercussione di questo aumentato controllo.

Voglio accennare per ultimo alla questione del sughero, che ha formato oggetto di un ordine del giorno. Anche questa materia è stata ampiamente discussa con il Ministero del commercio con l'estero. Noi abbiamo dovuto

cedere naturalmente qualcosa alle necessità del nostro commercio internazionale perchè non possiamo restringerci nei nostri confini e dobbiamo permettere che anche in Italia si introducano materie che parzialmente possono formare oggetto di concorrenza. Tuttavia debbo dire che l'oculata cura del Ministero del commercio con l'estero ha permesso che l'esportazione si riprendesse su larga scala ed abbiamo avuto perciò nel 1946 un'esportazione di 36 mila quintali contro una importazione di quattromila quintali, nel 1917 vi è stata una esportazione di 30 mila quintali contro una importazione di 8 mila quintali; nel 1948 si sono esportati 56.480 quintali contro un'importazione di 636 quintali, il che significa che, come commercio internazionale, non siamo molto lontani dalle medie dell'anteguerra perchè nel 1935 avevamo importato 24 mila quintali ed esportato 21 mila quintali, nel 1936 contro duemila quintali esportati ne avevamo 13 mila importati; la situazione della produzione del sughero, vale a dire, è dovuta in gran parte al fatto, sul quale possiamo poco agire, della discesa dei prezzi internazionali e della mancanza del mercato tedesco dove avveniva la trasformazione del sughero. Questo lavoro non può essere più compiuto sul mercato tedesco che non è più in condizioni di farlo. Dobbiamo cercare quindi di far sì che queste operazioni di trasformazione possano essere più ampiamente eseguite all'interno in modo da poter utilizzare meglio il sughero il quale potrà avere così un migliore apprezzamento ed un maggior valore. Ma è stato oggetto anche di nostre osservazioni presso il Governo spagnolo il fatto del sussidio dato da quel Governo alla produzione sugheriera, il che ci mette in condizioni difficili non in quanto limita le nostre esportazioni ma in quanto le nostre esportazioni continuano a praticarsi ma a prezzo ridotto. Il trattato di commercio con la Spagna è stato denunciato e nel corso delle trattative per rinnovarlo si terrà conto di ciò.

Mi sono forse occupato troppo lungamente di questioni di dettaglio, e credo di avere risposto a tutte le questioni: posso perciò concludere.

La situazione dell'economia agraria italiana, sulla quale vi ho intrattenuto, non è una situazione che possa destare allarme, ma deve richiamare attenzione. Il periodo della ascesa dei prezzi è finito perchè questa aveva un significato di svalutazione della moneta, non di aumento dei prezzi reali ma del simbolo monetario che non era nuova ricchezza ma nuova povertà sostanzialmente per tutti. Siamo usciti da questo periodo e siamo entrati in una fase di stabilità monetaria per cui la nostra moneta è preferita a diverse monete straniere. Questo significa che la conquista della stabilità monetaria è reale e non vi è possibilità di commercio internazionale senza monete stabili. Detto ciò, ne viene di conseguenza che noi dobbiamo ormai indirizzarci non sulla strada della facile protezione, ma dell'incoraggiamento della migliore produzione dell'agricoltura: il miglioramento tecnico della produzione deve essere accompagnato da quegli utili economici che certamente l'agricoltura ha diritto di aspettare. In questa strada, se noi avremo la costanza di inoltrarci e avremo anche la forza di resistere a facili inviti che vorrebbero sviarci in taluni vicoletti che a destra e a sinistra possono portarci fuori strada, noi potremmo raggiungere il risanamento della bilancia alimentare italiana, e ciò si potrà ottenere non in uno o due anni, a causa dell'aumento della popolazione e delle conseguenze della guerra, che si fanno risentire non solo da noi ma in tutti i Paesi, ma, spero, alla fine del quadriennio del Piano Marshall, epoca in cui noi potremo essere in condizioni di avere un bilancio alimentare nelle condizioni del 1939. Occorre costanza, volontà per dirigersi su questa strada che è meno agevole ma più sicura per tutta l'agricoltura. Perchè noi si possa percorrere questa strada occorre creare delle condizioni di pacificazione sociale senza le quali nessun miglioramento tecnico è possibile; l'agricoltura, come l'industria, ha bisogno di stabilità sociale, perchè qualunque innovazione tecnica, qualunque miglioramento tecnico non avrebbe effetto in un settore socialmente agitato. Nè io credo con questo di avere detto una cosa nuova, credo di avere interpretato il sentimento del Senato in tutti i settori, e questa pacificazione la vogliamo realizzare non con la coercizione ma attraverso la giustizia. (*Vivissimi applausi dal*

centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di esprimere il suo parere in merito agli ordini del giorno. Resta inteso che i presentatori — qualora non facciano osservazioni — consentono a convertire in raccomandazione gli ordini del giorno accettati come tali dal Ministro.

Degli ordini del giorno è già stata data lettura quando furono svolti.

Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Panetti e Tartufoli.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il secondo ordine del giorno è quello del senatore Oggiano.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Terzo ordine del giorno è quello dei senatori Menghi e Ciasca.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Questo ordine del giorno riguarda una questione di competenza non solo del mio Ministero ma anche di altri Ministeri; per delicatezza mi rimetto al Senato.

MENGHI. Dopo le considerazioni fatte dall'onorevole Ministro, dichiaro, per correttezza, di trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste* Come raccomandazione lo accetto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Merlin Lina e Lanzetta.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Per quanto non siano presenti i presentatori di questo ordine del giorno lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Gortani, Piemonte ed altri.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Su questo ordine del giorno vorrei fare una precisazione. Nel mio discorso non ho potuto occuparmi del grave problema della montagna, data l'ora tarda, ma debbo dichiarare che ho in preparazione (ed il senatore Gortani collabora con me con quella capacità tecnica e con quella passione che voi conoscete), la formazione di una nuova legislazione sulla montagna. Spero di poter portare avanti questa legge e di poter chiedere anche finanziamenti particolari perchè sono convinto che non è frazionando i tenui fondi destinati alla bonifica che noi possiamo risolvere il problema della montagna. La povertà, quando la si divide, non fa altro che creare nuove povertà. I fondi sono già così pochi che io ritengo onestamente di dover dire: cerchiamo un finanziamento extra per i fondi occorrenti alla bonifica, destinandoli specialmente alla montagna. Credo poi che questo finanziamento debba essere per un certo periodo di tempo, tale da poter compiere una opera organica. È preferibile avere una somma minore, ripetuta per un certo periodo di anni, anzichè avere 20 o 30 miliardi per un anno e non averne più per gli anni successivi. Perciò pregherei l'onorevole Gortani e gli altri proponenti di voler sostituire al concetto del frazionamento quello di impostare nei prossimi bilanci, per un numero adeguato di anni, degli stanziamenti appositi destinati alla sistemazione montana. In questo senso io accetterei l'ordine del giorno e pregherei anzi il Senato di volerlo approvare.

GORTANI. Accetto la modificazione proposta dal Ministro, per la quale il mio ordine del giorno resta così formulato:

« Il Senato, convinto della necessità di assicurare mezzi adeguati per venire incontro alle necessità vitali delle popolazioni montane e alla difesa contro l'erosione del suolo e il disordinato regime delle acque,

invita il Ministro dell'agricoltura e foreste, a predisporre apposita legge per provvedere con adeguati stanziamenti:

1° alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani prevista dalla legge 31 dicembre 1923, n. 3267, con le integrazioni necessarie per la lotta contro l'erosione del suolo;

2° ai contributi per le opere di miglioramento fondiario, per il credito agrario e per l'aumento e miglioramento della produzione zootecnica;

3° ai contributi per lo studio dei piani economici relativi al razionale godimento del suolo montano Comune per Comune ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del senatore Gortani ed altri così modificato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Gasparotto.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non ho difficoltà ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Gasparotto, che verte su cose che io ho già detto. In generale dichiaro poi di accettare come raccomandazione tutti gli ordini del giorno che riguardano la produzione vitivinicola, assicurando che questo problema sarà oggetto della mia massima cura.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Casardi, Tafuri ed altri.

CASARDI. Dichiaro di insistere per la votazione del mio ordine del giorno.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non posso accettare il suo ordine del giorno, perchè si tratta di richieste che riguardano anche altri Ministeri ed io non posso impegnare il Governo per la finanza locale. Pregherei perciò l'onorevole Casardi di non voler insistere e di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione.

CASARDI. Accetto di trasformare il mio ordine del giorno in specialissima raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Lavia.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Accetto quest'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Carrara e Ciasca.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Marchini Camia ed altri.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. L'ordine del giorno Marchini Camia è assorbito dall'ordine del giorno Gortani. Io lo accetto con quelle modificazioni con cui ho accettato questo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Tommasini.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. L'ordine del giorno Tommasini lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Braschi e Carelli.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Priolo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Onorevole Priolo, io l'assicuro che la Calabria ha avuto un larga assegnazione e che anche recentemente sono stati visitati i comprensori della Sila. Non è possibile però da un punto di vista giuridico fare stanziamenti specifici per la Calabria perchè ciò non è stato fatto neppure per la Puglia, e per la Lucania; lo stanziamento specifico è stato fatto per la Sicilia e per la Sardegna perchè vi è una legge del 1944 per cui, istituendosi l'ordinamento autonomo, è consentita la istituzione di uno specifico capitolo per le relative regioni; ma per le altre regioni occorre un progetto di legge per istituire un capitolo apposito. Allora noi dovremmo fare un bilancio capitolo per capitilo, zona per zona, e non mi sembra che questo sia possibile. Io accetto lo spirito del suo ordine del giorno ma non posso accettarne la forma. Quindi lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Di Giovanni.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Assicuro che sui fondi E.R.P. sono stati assegnati oltre due miliardi. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Tessitori ed altri.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Io mi impegno a presentare una legge non appena la zona depressa del Goriziano sarà stata presentata come comprensorio di bonifica. Del resto, onorevole Tessitori, io preferisco dire le cose come sono: il Comitato della bonifica ha già deliberato favorevolmente per la classifica, che è stata rinviata al Ministro del tesoro. Non vorrei complicare la pratica amministrativa con la pratica legislativa. Lo accetto quindi come raccomandazione

Parimenti come raccomandazione accetto l'ordine del giorno che lo stesso senatore Tessitori ha presentato insieme ai senatori Fantoni, Piemonte ed altri.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Tartufoli.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Sto studiando la sistemazione di uffici capillari del Ministero che dovranno essere posti alle dipendenze degli ispettorati di agricoltura. Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Jacini.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore De Gasperis.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Di Rocco.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Anche quest'ordine del giorno lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Mancini.

MANCINI. Chiedo che il mio ordine del giorno sia messo ai voti.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non posso accettare questo ordine del giorno perchè ritengo la sua proposta un atto di sfiducia verso il Governo; lei, onorevole Mancini, ne fa una questione politica.

MANCINI. Per me non ha nessun colore politico: insisto perchè sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mancini, non accettato dal Ministro. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Sanna Randaccio ed altri.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Dobbiamo allora porlo in votazione.

AZARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Voto a favore per tre motivi: 1° perchè i problemi indicati nelle due parti dell'ordine del giorno sono molto gravi e importanti per il Mezzogiorno e le Isole e basta averli accennati perchè il Ministro, che li conosce come noi, anzi molto meglio di noi, li prenda a cuore e faccia tutto il possibile per avviarli a felice soluzione; 2° perchè le firme apposte a questo ordine del giorno dal senatore Ciasca per il Mezzogiorno continentale e dal senatore Aldisio per la Sicilia stanno a dimostrare che, come c'è quasi sempre identità di problemi, così c'è fra i meridionali, continentali e insulari, pienezza di solidarietà operante per la loro risoluzione; 3° perchè l'adesione incondizionata data al nostro ordine del giorno da tutti i senatori sardi, senza distinzione di partito, se fa piacere, come non dubito, al Ministro, farà piacere ancora maggiore alle popolazioni della Sardegna, le quali dal nostro accordo sui problemi di carattere generale per l'Isola — che vedono ripetersi a distanza di una settimana — rileveranno che nei loro rappresentanti nel Parlamento, quali che siano le loro ideologie, quale che sia la parte politica a cui aderiscono, è viva la fiamma d'amore per l'Isola, che noi vorremmo rendere prospera come le altre regioni, ma non avulsa da queste, bensì sempre idealmente e strettamente collegata con esse nello stesso, unico sentimento di devozione, di dedizione assoluta alla Patria comune.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo ordine del giorno accettato dal Ministro. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Bosco, Medici ed altri.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Seguono tre ordini del giorno del senatore Spezzano. Nell'assenza del presentatore si intendono decaduti.

Segue l'ordine del giorno del senatore Carbonari.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Leone e Giua.

Domando al Ministro se accetta questo ordine del giorno.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non ci sono comprensori di bonifica in quella

zona: non posso quindi accettare questo ordine del giorno perchè non è di mia competenza.

LEONE. Chiedo che il Senato voti il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Ministro dichiara che per ragioni di competenza non può accettare l'ordine del giorno del senatore Leone; il senatore Leone crede di poter impegnare il Governo attraverso il voto del Senato. Metto in tazione il suo ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Bubbio.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Anche qui prego l'onorevole Bubbio di non mettermi in condizione di non dovere accettare questo ordine del giorno non essendo di mia competenza. Farò presente questo ordine del giorno, come quello del senatore Leone, al Ministro competente.

BUBBIO. Accedo alla richiesta dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Martini.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno della Commissione, che sono stati già letti. Il primo ordine del giorno riguarda la pesca.

Prego il Ministro di dichiarare se l'accetta.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Lo accetto.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Prego l'onorevole Ministro di dichiarare se accetta il secondo ordine del gorno.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Lo accetto.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Viene da ultimo l'ordine del giorno del senatore D'Incà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ho già risposto per la parte che riguarda Gorizia; per quel che riguarda la Maremma tosco-laziale, non so come interpretare questo ordine del giorno perchè, secondo me, contiene semplicemente la raccomandazione di considerare la Maremma per gli stanziamenti dei fondi E.R.P. Ma debbo rispondere con le stesse parole che ho detto all'onorevole Priolo e cioè che non possiamo fare stanziamenti speciali per la Maremma, che ha già il contributo del 77 per cento devoluto all'Italia meridionale. Quindi, ripeto, per una semplice ragione giuridica non possiamo fare un capitolo apposito; se lo facciamo per la Sicilia e la Sardegna, questo è perchè sono due regioni autonome per le quali è permesso lo stanziamento in capitoli separati.

D'INCÀ. Mi rimetto alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione degli ordini del giorno, passeremo alla votazione dei capitoli del bilancio.

CARBONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI. Parlerò brevissimamente, senza accennare neanche lontanamente alle voci del bilancio in genere, ma facendo solo qualche osservazione che riguarda la Sardegna e il mio collegio di Oristano.

Bonifica. Noi siamo molto grati al Ministro per quello che ha fatto per la bonifica agraria ma bisogna che siano tenuti presenti i rapporti fra gli enti che curano la bonifica e la bonifica stessa; desideriamo che questi enti interessati alla bonifica possano far sentire la loro voce e che le opere siano appaltate nella maniera più economica, ma anche che gli enti di bonifica, formati dai proprietari che pagano i contributi e che dovranno curare la manutenzione dei lavori, possano intervenire a sorvegliarne l'esecuzione, in modo che questa dia la massima garanzia di sicurezza.

Credito agrario. Abbiamo avuto qui grandi assicurazioni per il credito agrario, tanto di esercizio che di miglioramento. Questa è una questione che ci tocca molto da vicino, perchè una politica economica, in cui la Regione non entra affatto, ha fatto sì che, in un determinato periodo di tempo (il periodo altocommis-

sariale), la Sardegna venisse effettivamente tagliata dal resto d'Italia. Il blocco dei prezzi da noi è stato reale e tale da impoverire le nostre aziende agrarie. Desideriamo vivamente che questo credito venga effettuato al più presto e largamente.

Esenzione fiscale. Il nostro Statuto regionale, all'articolo 12, prevede che lo Stato concederà alla Sardegna un'esenzione fiscale ventennale per quel che riguarda i macchinari necessari alla trasformazione dei prodotti agricoli. Noi domandiamo che questo articolo venga applicato e che siano dati alla nostra economia agraria quegli stessi aiuti che saranno dati alla piccola e alla media industria, in forza delle particolari disposizioni di legge.

Contributi unificati. Non è qui la sede di trattare a fondo l'argomento. Però debbo dichiarare che non sono d'accordo con il relatore, che ha detto che si potranno ottenere degli utili risultati quando si istituirà il libretto di lavoro agricolo, quando si raggiungerà una più esatta determinazione dei contributi e una regolare redazione di un registro anagrafico. No, il male sta nel fondo e non si deve prendere come base, per questa che è stata chiamata erroneamente una trattenuta sul salario mentre in realtà è un'imposta, il salario che si paga, ma il reddito che si produce. Bisogna cercare di ottenere che questo sia la base dei contributi unificati, e non il salario. E su questo argomento parlerò più a lungo nella discussione del bilancio del Ministero del lavoro.

Politica doganale. La politica doganale che nel 1882 ha diviso Italia e Francia è stata per la Sardegna veramente esiziale. I nostri economisti hanno dichiarato che essa fu una delle cause dell'impoverimento dell'Isola; noi speriamo che questa unione possa darci un certo benessere: e soprattutto domandiamo che sia permesso a noi di esportare i prodotti vinicoli e caseari in Francia, e che ci sia permesso l'acquisto diretto dei fosfati in Tunisia.

Grano. Il senatore De Gasperis ha messo il dito sulla piaga. Noi abbiamo un'unica ricchezza, quella della qualità veramente pregiata del grano. Se il Governo insisterà perchè il grano duro abbia una selezione molto accurata e perchè noi si possa produrre grano pregiato, penso che l'economia della Sardegna ne avrà un grande vantaggio.

Riforma agraria. Noi desideriamo che sia la più cristiana possibile, perchè pensiamo che da una affermazione cristiana in questo campo sorgerà un grande benessere per le popolazioni e per l'Italia.

PRESIDENTE. Ma ella non ha detto come voterà.

CARBONI. Ella, onorevole Presidente, è troppo intelligente perchè sia necessario che io lo dichiari.

TONELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Dichiaro che voterò contro per tante ragioni. Primo perchè sono socialista ed anche se i socialisti fossero al potere, come all'epoca del tripartito, voterei contro lo stesso, perchè in vostra compagnia; voto contro anche perchè da tutta la discussione è emersa l'inutilità quasi di questo bilancio. È un bilancio striminzito, che non risponde ai bisogni dell'agricoltura italiana. Voto contro anche per protestare a nome dei braccianti della mia terra che hanno implorato anche da voi, signor Ministro, che almeno iniziaste qualche piccola bonifica perchè non sanno come mangiare. Protesto perchè quaranta Comuni, cioè metà della provincia di Treviso, non hanno mai avuto niente. Tra il Piave e la Livenza siamo stati abbandonati dal Ministro dell'agricoltura, dal Ministro dei lavori pubblici ed anche dal Ministro della giustizia.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, passiamo alla lettura dei capitoli del bilancio.

(Senza discussione sono approvati i capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e categorie, gli allegati e lo stato di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali).

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del disegno di legge.

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del-

l'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, allegato al presente stato di previsione, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(È approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri del lavoro e della difesa, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per andare incontro a circa ventimila sottufficiali della marina rimasti disoccupati in seguito alla consegna di più unità alla Russia e precisamente della corazzata Giulio Cesare, dell'incrociatore Aosta, dei cacciatorpediniere Artigliere e Fuciliere e della nave-scuola Colombo ed in seguito alla consegna di più unità alla Francia e cioè incrociatori Attilio Regolo e Scipione Africano, cacciatorpediniere Alfredo Oriani, nave-scuola Eritrea e corazzate Vittorio Veneto ed Italia.

I predetti ventimila sottufficiali hanno diritto ad essere aiutati per trovare una sistemazione che consenta loro di vivere lavorando.

ROMANO Antonio.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti si vorranno adottare per dare agli uffici di sanità pubblica della Sicilia una sistemazione rispondente all'ordinamento giuridico del Paese.

Il Governo Militare Alleato con l'ordinanza n. 9 istituì in ogni provincia sicilana gli uffici provinciali di sanità pubblica a carattere autonomo, mettendovi a capo i medici provinciali.

Siffatta sistemazione contrasta col testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e con i princìpi di diritto internazionale dovendosi ritenere decaduti tutti i provvedimenti emessi dal Governo Militare Alleato fin da quando le pubbliche amministrazioni ritornarono al Governo nazionale.

ROMANO Antonio.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RAJA, *segretario*:

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere il motivo per cui non viene collégata telefonicamente e direttamente con Catania la città di Francofonte noto centro agrumario che ha assoluto bisogno di continui rapporti con il centro della Sicilia orientale.

ROMANO Antonio.

Al Ministro delle finanze, per conoscere il motivo per cui non viene ripristinato l'Ufficio del Registro a Francofonte.

ROMANO Antonio.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere il motivo per cui i concorsi sanitari per i posti di medico condotto banditi nel luglio del 1947 ancora non si espletano.

ROMANO Antonio.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere il motivo per cui la ricevitoria

postale di Barcellona Pozzo di Gotto non viene elevata ad ufficio di prima classe così come altre città di minore importanza.

Barcellona Pozzo di Gotto è un grosso centro commerciale, che non può rimanere senza servizio telegrafico nei giorni festivi ed ha assoluto bisogno di un orario più lungo per un adeguato servizio postale.

ROMANO Antonio.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda adottare dei provvedimenti a favore dei combattenti reduci, i quali, ammessi al concorso notarile bandito nel 1939, non poterono partecipare alle prove scritte del concorso perchè sotto le armi. Le prove scritte di detto concorso dovevano aver luogo nel 1940, ma a causa degli eventi bellici furono in un primo tempo rinviate senza fissazione di data; successivamente però, in contrasto alle precedenti disposizioni, le prove scritte si svolsero durante la guerra, periodo in cui i combattenti erano in servizio sui diversi fronti e non poterono prendervi parte.

Ultimate le prove del concorso, il numero dei posti fu aumentato e di ciò si avvalsero i non combattenti.

Successivamente con decreto del 1942 si stabilì che un terzo dei posti per notaio resisi disponibili dopo la guerra doveva essere riservato ai reduci, ma anche questa agevolazione ha ricevuto parziale esecuzione.

ROMANO Antonio.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza delle gravissime condizioni di disagio in cui in provincia di Messina vivono le popolazioni di Antillo e Limina, comuni siti sulle due sponde del torrente Agrò, il cui letto per quella popolazione costituisce l'unica via di accesso alla strada nazionale di Santa Teresa Riva sul tronco Messina-Taormina.

ROMANO Antonio.

Al Ministro dell'interno, per sapere se rientri nella legge e quindi nei compiti della polizia fare incitamenti a mezzo della radio e pressioni sulle commissioni interne a mezzo degli organi della questura al fine di organizzare il crumiraggio.

ROVEDA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'interno ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i provvedimenti adottati per andare incontro alle eccezionali esigenze della popolazione e dell'Amministrazione Comunale di Pozzallo in conseguenza dell'infierire della epidemia tifica, segnalando la necessità di urgenti assegnazioni di mezzi profilattici ed in ispecie di cloromicetina, e di congrui contributi al Comune fortemente deficitario, per fronteggiare le indispensabili ingenti spese.

DI GIOVANNI.

Ai Ministri dell'interno e del lavoro:

sull'ordine dato di fare sgombrare con la forza la fabbrica della « Tessuti e Corredi S. A.T. e C. » di Borsano (Busto Arsizio) occupata dalla maestranza per opporsi al licenziamento in massa;

sulle gravi violenze compiute dagli agenti della forza pubblica contro numerose donne nel costringere la maestranza ad abbandonare lo stabilimento.

BUFFONI.

Ai Ministri dell'industria e del commercio, del lavoro e del tesoro, per sapere che si intende fare per assicurare il pagamento delle retribuzioni arretrate e per garantire l'occupazione alle migliaia di lavoratori dell'Isotta Fraschini.

BUFFONI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'agricoltura, per sapere:

a) se sono a conoscenza della campagna al ribasso del prezzo del grano libero, cioè non compreso nel contingente di ammasso, che si

è scatenata in Sardegna, profittandosi del fatto che molti contadini in questo periodo, e per soddisfare a necessità urgenti, sono costretti a vendere a prezzo notevolmente inferiore a quello dell'ammasso;

b) se non credono di intervenire, con adeguati provvedimenti, ad arginare tale campagna e comunque ad assicurare ai contadini il collocamento del grano, che intendano vendere a prezzo eguale a quello dell'ammasso obbligatorio;

c) se in particolare non credono opportuno ed utile disporre — anche in relazione agli acquisti che l'Italia deve fare all'estero per colmare la differenza tra la produzione nazionale ed il fabbisogno — perchè sia consentito l'ammasso libero a fianco di quello obbligatorio.

È chiaro che l'acquisto, che si faccia nelle condizioni attuali e come di sopra denunziate, si risolverà solo a beneficio degli speculatori che conserveranno il grano fino al momento in cui esso scarseggerà nel mercato e potrà essere venduto a prezzo notevolmente superiore.

Ed è chiaro che tutto questo potrà avere i suoi effetti, non certo a beneficio dei consumatori, anche sul prezzo delle farine e delle paste, ove tale prezzo venga fissato dal Governo partendo dalla base del prezzo di ammasso, ed ove l'acquisto del grano venga pure fatto, nella campagna al ribasso, dai proprietari od esercenti di mulini e di pastifici.

OGGIANO.

Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere se, di fronte a qualche isolata richiesta di trasferire da Santa Maria Capua Vetere a Napoli, presso quella già inflazionata conservatoria, i registri immobiliari riguardanti i comuni del Nolano, che con improvvido decreto legislativo furono sottratti alla secolare giurisdizione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per essere assegnati a quella del Tribunale di Napoli, non ritengano di lasciare impregiudicato lo stato di fatto attuale — che non arreca incomodo alle popolazioni interessate in quanto Santa Maria dista meno di Napoli da molti centri del Nolano — in attesa del nuovo ordinamento giudiziario, che dovrà necessariamente ampliare la giurisdizione del Tribunale di Santa Maria, anche allo scopo di alleggerire i gravosi servizi del Tribunale di Napoli.

BOSCO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere perchè:

mentre in analoghi decreti di altri Ministeri, e dello stesso Ministero della pubblica istruzione, trattandosi di concorsi per esami, si stabilisce la norma « ai candidati ammessi alle prove orali e pratiche sarà comunicata direttamente la data di svolgimento degli esami »; nel decreto 23 maggio 1949 del Ministero della pubblica istruzione « Diario delle prove grafiche e scritto-grafiche dei concorsi-esami di Stato per l'insegnamento medio e superiore riservati ai perseguitati politici e razziali » si è stabilito all'articolo 2 che « i candidati ... che non hanno ricevuto comunicazione di esclusione devono intervenire alle prove d'esame *senza attendere alcun invito individuale* ».

Questa norma non consuetudinaria ed illogica — tanto più che all'articolo 3 si parla di *esiguo numero* di concorrenti — è stata di grave danno per qualche concorrente che, non essendo in condizione di consultare la « Gazzetta Ufficiale », ha lasciato involontariamente decorrere i termini per partecipare all'esame.

MOMIGLIANO.

Al Ministro della difesa, per conoscere se ha fondamento la notizia di un prossimo congedamento di alcune migliaia di carabinieri (sottufficiali e truppa) da parecchi anni richiamati in servizio e non aventi diritto a pensione.

In caso affermativo chiedono di conoscere se il Ministro della difesa non ritenga opportuno di sospendere il provvedimento e — analogamente a quanto è stato fatto dalla Amministrazione dell'Interno per i militari in congedo delle Forze Armate, assunti in via provvisoria nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e poi passativi in via definitiva — disporre che i carabinieri di cui tratta la pre-

sente interrogazione siano trattenuti in servizio e trasferiti nel ruolo permanente salvo il graduale periodico congedamento per limiti di età.

ARMATO, RAJA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando il preannunziato disegno di legge di inclusione del comune di Ariano Irpino (abitanti 30 mila) nel Consorzio Acquedotto Alta Irpinia verrà presentato al Parlamento per l'approvazione:

come si intenda provvedere al finanziamento integrativo, tenuto conto che il progetto di massima, approvato dal Consiglio superiore dei LL.PP., contempla una spesa di lire 1750 milioni mentre la spesa prevista con il decreto legge, n. 1596, prevede un concorso dello Stato del 70 per cento su una spesa presunta in lire 800 milioni e tenuto conto anche che lo stanziamento di 100 milioni a suo tempo effettuato con decreto legge, n. 1357 del 1947 veniva successivamente, per disposizione della Direzione generale AA.GG., sottratto dalla disponibilità dell'Acquedotto Alta Irpinia e diversamente utilizzato nè più reintegrato, quantunque l'onorevole Ministro dei lavori pubblici nella seduta del 17 dicembre 1948 della 7ª Commissione permanente del Senato avesse assicurato che erano stati fatti stanziamenti per l'Acquedotto Alta Irpinia.

L'interrogante si permette sottolineare che è indispensabile conoscere la misura del concorso dello Stato in quanto i Comuni consorziati dovranno provvedere ad espletare le pratiche di mutuo per il completamento del finanziamento senza di che un'opera come questa, veramente meritoria, non potrà avere sollecita attuazione mentre ne è noto il carattere di urgenza essendo le popolazioni dei Comuni consorziati quasi totalmente prive di acque potabili.

FRANZA.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Utilizzazione da parte del Ministero dei trasporti nell'esercizio 1948-49 della somma di lire 20 miliardi da prelevare dal fondo speciale previsto dall'Accordo italo-americano approvato con la legge 4 agosto 1948, n. 1108 (508-*Urgenza*).

2. Utilizzazione di lire otto miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero (473) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Autorizzazione di una prima spesa di lire 1.000.000.000 occorrente per l'applicazione dell'articolo 57 del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate (431).

4. Disposizioni per l'alienazione di navi mercantili a stranieri (441).

5. Deputato GARLATO. - Modificazione dell'articolo 1, comma terzo, della legge 3 aprile 1926, n. 686 (479) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Nuove norme in materia di cessione di valute estere all'Ufficio italiano dei cambi (480).

7. ZOLI. – Norme per la redazione degli atti di morte dei condannati a morte per la causa della libertà (491).

8. MACRELLI. – Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

9. PALERMO. – Modifiche al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato (43-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 22,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti